7 Luglio 1849 — SABATO — Anno II. N. 51.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO.
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 7 Luglio 1849.

Il Costituzionale Romano, dietro le violenti minaccie e gli estremi pericoli del suo direttore responsabile, e de' suoi compilatori aveva sospese le sue pubblicazioni, dichiarando di aspettare un ristabilimento dell'ordine legale.

Oggi che la pace e l'ordine rinascono sotto la protezione amichevole della Francia, sotto la salvaguardia dell'illustre generale venuto fra noi a liberare il Popolo Romano e ricondurlo nelle vie della quiete e della felicità perduta; Oggi il *Costituzionale Romano*, riprende il corso delle sue interrotte pubblicazioni.

Ma se la pace pubblica comincia a ristabilirsi fra noi, le circostanze della deplorabile lotta accaduta non permettono l'esercizio di tutte le libertà pubbliche concesse dal più generoso dei principi. La libertà legale della stampa specialmente è sospesa. Che se la nota moderazione dei nostri principii a noi permette di comparire alla luce, non abuseremo mai contro i nostri passati avversarii della nostra posizione.

Abbiamo combattuto i loro principii con moderazione, con energia e non senza qualche coraggio allorchè essi erano investiti del potere. Oggi che la forza materiale non è più nelle loro mani, sapremo conservare verso di loro la moderazione ed i riguardi richiesti dalla nostra e dalla loro novella posizione.

Pace e concordia, saranno sempre la nostra divisa.

ATTI OFFICIALI PUBBLICATI IN ROMA

ORDINE GENERALE

Soldati:

L'Armata francese occupa la città di Roma. La Divisione d'antiguardo persegue il corpo che, sotto gli ordini di Garibaldi, spargo il terrore nelle popolazioni della Campagna.

Le truppe regolari Romane prenderanno gli accantonamenti che sono ad esse assegnati.

Voi siete di gia fortemente stabiliti in Roma.

Da più di due mesi, voi avete costantemente dato esempio di tutte le virtu militari. Rimanete fedeli a voi medesimi, e bentosto le ingiuste prevenzioni che si fossero concepite contro di Voi, si cangeranno in simpatie. Io ne tengo garante il vostro abituale rispetto per l'ordine e per la disciplina.

Dal Quartier generale a Roma, li 4 Luglio 1849.

Il Generale in Capo
OUDINOT DE REGGIO

ABITANTI DI ROMA

L'Armata inviata dalla Republica Francese sul vostro territorio ha per scopo di ristabilirci l'ordine e la sicurezza.

Una minorità faziosa o traviata, ci ha costretti di dare l' assalto alle vostre mura. Siamo padroni della Piazza; adempiremo la nostra missione.

In mezzo alle prove di simpatia che ci hanno accolti, alcune vociferazioni ostili si sono scoppiate e ci hanno forzati ad una immediata repressione.

I cittadini dabbene, ed i veri amici della libertà ripiglino fiducia. I nemici dell' *ordine* e *della società* siano bene informati che se delle manifestazioni oppressive, provocate da una fazione straniera si rinnuovassero, sarebbero punite con tutto rigore.

Per dare alla sicurezza pubblica delle positive garanzie prendo i seguenti dispositivi.

Provvisoriamente, tutt' i poteri sono concentrati nelle mani dell' autorita militare. Questa domanderà subito il concorso del municipio.

L'assemblea ed il governo di cui il regno violente ed oppressivo ha cominciato coll' ingratitudine e finito con un grido all' armi contro una nazione amica delle popolazioni romane, non esistono piu.

I circoli politici ed associazioni politiche sono vietati.

Ogni individuo non militare, arrestato portatore di armi visibili o nascoste sara immediatamente tradotto dinanzi al consiglio di guerra.

Sarà lo stesso per ogni individuo militare che facesse uso delle sue armi.

Ogni pubblicazione col mezzo della stampa, ogni affisso non permesso dall'autorita militare, sono provvisoriamente vietati.

I delitti contro le persone e le proprieta saranno giustiziabili dai tribunali militari.

Il Generale di Divisione Rostolan è nominato a governatore di Roma.

Il Generale di Brigata Sauvan è nominato a Comandante della piazza.

Il Colonnello Sol è nominato a Maggiore di Piazza.

Roma, li 4 Luglio 1849.

HABITANTS DE ROME

L'Armée envoyée par la Republique Française sur votre territoire a pour mission d'y rétablir l'ordre et la sécurité.

Une minorite factieuse ou égaree nous a contraints de donner l'assaut à vos remparts. Nous sommes maitres de la Place. Nous accomplirons notre mission.

Au milieu des témoignages de sympathie qui nous ont accueillis quelques clameurs hostiles se sont fait entendre et nous ont forcés à une répression immédiate.

Que les gens de bien et les vrais amis de la liberté reprennent confiance. Que les ennemis de l' ordre et de la societe sachent que si des manifestations oppressives provoquées par une faction étrangère se renouvellaient elles saraient rigoureusement punies.

Pour donner a la sécurite publique des garanties positives, j'arrête les dispositions suivantes.

Provisoirement tous le pouvoirs sont concentres entre les mains de l'autorite militaire. Elle fera immediatement appel au concours de l'autorité municipale.

L'assemblée et le gouvernement dont le regne violent et oppressif a commencé par l'ingratitudine et a fini par un appel a la guerre contre una nation amie des populations romaines, cessent d'exister.

Les clubs et les associations politiques sont fermes.

Tout individu non militaire arrêté porteur d' armes, ostensibles ou cachees, sera immediatement traduit en conseil de guerre.

Il en sera de même de tout individu militaire qui fera usage de ses armes.

Toute publication par la voie de la Presse, toute affiche non autorisés par l'autorité militaire, sont provisoirement interdites.

Les delits contre les personnes et les propriétes sont justiciables des tribunaux militaires.

Le General de Division Rostolan est nommé Gouverneur de Rome.

Le General de Brigade Sauvan est nommé Commandant de la Place.

Le Colonel Sol est nomme Major de la place.

Rome 4 Juillet 1849.

Il generale Comandante in Capo
OUDINOT DE REGGIO

ORDINE GENERALE

Le Truppe Romane stanziate in città avendo quasi tutte prestato atto d'intiera sommissione all' Autorità Militare Francese, saranno d'ora in poi considerate come truppe alleate.

Staranno nella piazza fino a nuovi ordini.

I corpi di cui la sommissione non e anche pervenuta, sono immediatamente *sciolti*.

Il Generale di Brigata *Le Vaillant* (Giovanni) e provisoriamente nominato a Comandante dell'Armata Romana, sotto gli ordini superiori del Governatore di Roma.

Il Tenente Colonnello *Pontèves* del 13. Reggimento leggiero è nominato a Capo di Stato Maggiore ed a Comandante in secondo della sullodata Armata.

Il Capo Squadrone di Artiglieria *Devaux*, è specialmente incaricato della riorganizzazione de' vari Corpi.

La direzione degli affari amministrativi è confidata al Sotto Intendente Militare *Pages*.

Il Generale Comandante l'Artiglieria Francese procedera immediatamente all' inventario delle armi e munizioni d'ogni sorte, che si trovassero nella piazza.

Dal Quartier Grnerale di Roma li 5 Luglio 1849.

ORDRE GÉNÉRAL

La presque totalité des troupes Romaines en Garnison dans la ville, ayant fait acte d'entiére soumission à l' autorité Militaire Française, elles sont désormais considérées comme troupes allices. Elles resteront dans la place jusqu'à nouvel ordre.

Les corps dont la soumission n'ést point parvénue, sont *immediatement* licenciés.

Le Général de Brigade Le Vaillant (Jean) est provisoirement nommé commandant de l'armee Romaine, sous les ordres supérieurs du Gouverneur.

Le Lieutenant Colonel *Pontèves*, du 13. leger, est nommé chef d' état major et Comandant en second de la même armée.

Le chef d'escadrons d'Artillerie Devaux sera spécialement chargé de la reorganisation des Corps de cette arme.

La direction des services administratifs est confiée au sous intendánt-Militaire adjoint Pagés.

Le General Comandant l'Artillerie Française fera immediatement procéder à l' inventaire des armes et munitions de toute nature existant dans la Place.

Au Quartier Général a Rome le 5 Juillet 1849.

Il Generale Comandante in Capo
OUDINOT DE REGGIO

ABITANTI DI ROMA

Dopochè le truppe francesi sono entrate nelle vostre mura l'oppressione e il timore che allontanavano da noi la maggioranza dei Romani, hanno gia cessato.

La maggior parte dell'armata Romana, quella che non aveva ammesso nelle sue file verun straniero ha offerto al Generale in Capo il suo concorso per la pacificazione della Citta e dei Stati Romani.

La sua cooperazione è accettata. D' ora innanzi vedrete le truppe Francesi e le Romane marciare d'accordo verso il fine delle vostre speranze.

I legami di unione e di simpatia si ristringeranno vieppiu fra le due armate. Sara per voi un nuovo motivo di fiducia; ed io saro cosi accertato che l'ordine e la quiete saranno presto

HABITANTS DE ROME

Depuis que les troupes Françaises sont entrées dans vos murs, l'oppression et la crainte qui eloignaient de nous la majorite des Romains, *ont deja cessé*.

La plus grande partie de l'Armee Romaine, celle qui n'avait admis aucun étranger dans ses rangs, reconnaissant les intentions génèreuses et liberales de la France, a offert au Commandant en Chef son concours pour la pacification de la cité et des Etats Romains.

Sa cooperation est acceptée. Desormais vous verrez les troupes Françaises et les troupes Romaines marchant de concert vers le but de tous vos désirs.

Les liens d' union et de sympathie vont se resserrer chaque jour entre les deux armees. C'est un motif de confiance de plus pour vous; C'est une certitude pour moi que l'ordre et la tran-

ristabiliti e che tutte le memorie d'un potere violento spariranno.

Roma 5 Luglio 1849.

quillité seront bientôt retablies, et que toutes les traces d'une domination violente auront disparu.

Rome 5 Juillet 1849.

Il generale di divisione governatore di Roma
ROSTOLAN

ABITANTI DI ROMA

Il Generale Comandante in capo l'armata francese mi ha nominato a Governatore della vostra Città.

Vengo a questo posto coll'intenzione bene precisa di secondare energicamente, con tutti i mezzi del mio potere, le misure già prese dal Generale in capo per assicurare la vostra quiete, per proteggere le vostre persone, le vostre proprietà.

Prendo le seguenti disposizioni.

Da oggi in poi:

1. Ogni assembramento sulle vie pubbliche è interdetto, e sarà sciolto colla Forza.

2. La ritirata sarà suonata alle 9 pomeridiane. La circolazione nella città cesserà alle 9 e mezzo. A quell'ora i luoghi di riunione saranno chiusi.

3. I circoli politici che, nonostante il proclamà del Generale in capo, non fossero già chiusi, lo saranno col mezzo della Forza, e i proprietarii o conduttori dei luoghi dove detti circoli esistessero sarebbero perseguitati con tutto rigore.

4. Ogni violenza, ogni insulto contro i nostri soldati, o contro le persone che hanno con essi amichevoli relazioni, ogni impedimento recato all'approvigionamento verrà immediatamente punito con modo esemplare.

5. Potranno soltanto liberamente percorrere la Città, nella notte, i Medici ed i pubblici Funzionarii. Questi dovranno essere muniti d'un *Lascia-passare* firmato dall'Autorità Militare, e si faranno accompagnare di fazione in fazione fino ai luoghi ove dovranno rendersi.

Abitanti di Roma! Voi volete l'ordine, io saprò garantirvelo. Coloro che sognassero di prolungare la vostra oppressione, troverebbero in me una severità inflessibile.

Roma 5 Luglio 1849.

Il Gen. di Divisione, Gov. di Roma
ROSTOLAN.

IL GENERALE IN CAPO DELL' ARMATA FRANCESE

DISPONE

Art. 1. Tutti i boni del Tesoro del caduto Governo, attualmente in circolazione dovranno essere nello spazio di dieci giorni a datare dal 10 del corrente mese, presentati alla cassa della depositeria per esservi improntato un nuovo bollo.

Art. 2. Ogni tentativo di contrafazione sarebbe punito secondo il rigore delle leggi.

Roma 6 Luglio 1849.

OUDINOT ED REGGIO

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO
L'ARMATA FRANCESE

Considerando che in questi ultimi tempi numerosissimi assassini hanno insanguinato la Città di Roma

DISPONE

Art. 1.

Un disarmó Generale avrà luogo nella Città di Roma.

Art. 2.

Il Generale Governatore è incaricato dlela esecuzione del presente Ordine.

Roma 6 Luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO

IL GENERALE IN CAPO DELL' ARMATA FRANCESE

Considerando che la guardia civica di Roma che per lungo tempo ha reso grandi servizi al mantenimento dell' ordine, è al presente distratta dallo scopo della sua istituzione;

Considerando che un gran numero d' individui indegni di portarne la divisa, sono stati successivamente ammessi nelle sue file.

DISPONE

Articolo 1. La Guardia Civica di Roma è sciolta.

Articolo 2. Ella sarà immediatamente riorganizzata secondo le sue basi primitive.

Articolo 3. Il Generale Governatore di Roma è incaricato dell' esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma li 6 Luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO.

ABITANTI DI ROMA

In forza della decisione del Generale in Capo relativa alla Guardia civica ed al disarmo di tutti i corpi della detta Civica, tutti gli abitanti rimetteranno le loro armi e munizioni all'artiglieria francese, nel modo seguente:

1. AL PALAZZO DI VENEZIA — I Rioni di Monti Trevi e Colonna.

2. AL PALAZZO BORGHESE — I Rioni di Campo Marzo, Ponte e Parione.

3. ALLA SAPIENZA — I Riôni di Regola, Pigna e Sant'Eustachio.

4. AL PALAZZO TORLONIA (a S. Giacomo Scossa Cavalli) — Il Rione di Borgo.

5. AL CAMPIDOGLIO — I Rioni di Ripa, Campitelli e S. Angelo.

6. A S. CALISTO — Il Rione di Trastevere.

Un ufficiale di Artiglieria si troverà in ciascuno di questi luoghi per ricevere le armi.

L'operazione del disarmo incomincierà il giorno 8 di Luglio, alle sei antimeridiane; e dovrà essere compito nel termine di quarantotto ore.

A datare dal 10 del corronte mese, alle sei antimeridiane, qualunque individuo che fosse trovato delatore o detentore d'armi qualsiasi, da fuoco, d'armi bianche, stili, pugnali e bastoni con spade sarà subito tradotto innanzi ai tribunali militari.

Qualunque proprietario o conduttore d'una casa ove restassero armi o munizioni dopo il termine fissato sarà egualmente arrestato e tradotto davanti ai tribunali militari.

Qualunque cittadino che si ricusasse di rimettere volontariamente le sue armi o munizioni vi sarà costretto militarmente.

Le fazioni francesi che guardano le porte della città visiteranno minutamente gl'individui, le vetture, le bestie da soma che sortiranno da Roma. Riterranno gli oggetti preziosi che gli *sembreranno provenienti dai stabilimenti pubblici*, condurranno al comando di Piazza coloro che fossero portatori, e coloro che volessero passare con armi o munizioni.

Le Porte San Lorenzo, Salara e Angelica saranno interdette alla circolazione.

Roma 7 Luglio 1849.

Il Generale di divisione, governatore di Roma
ROSTOLAN.

Roma fù occupata dalle truppe francesi il giorno 3 corr., e riguardo al loro ingresso ci limiteremo a riferire per oggi il seguente racconto del *Giornale di Roma*, che succedette al *Monitore Romano*.

» Ai 28 e 29 di Giugno i Francesi aprirono una breccia nel bastione laterale alla Porta S. Pancrazio verso Lebeccio.

» Nella mattina dei 30 lo assaltarono e lo presero colla lieve perdita di 15 morti e circa 60 feriti.

» Gli assediati perdettero circa 400 morti, 120 prigionieri, fra i quali 18 uffiziali, ed 8 cannoni.

» Questa perdita li indusse a desistere da ulteriore difesa divenuta impossibile.

» Quindi sulla sera, alla richiesta del Generale Rosselli, si sospesero le ostilità, per trattare col Municipio sul modo con cui l'esercito francese sarebbe entrato in Roma.

» Nulla si potè stabilire.

» Quindi, alle 10 pomeridiane del giorno 2 di luglio, i Francesi occuparono le Porte di S. Pancrazio, la Portese, e quella di S. Paolo, che erano state abbandonate dai difensori, e vi distrussero le barricate che le munivano.

» Alle 9 antimeridiane dei 3 occuparono quella del Popolo.

» Alle 6 pomeridiane due divisioni, comandate dai signori Generali Gueswilleres e Rostolan entrarono in città.

» Il Sig. Generale in Capo Oudinot di Reggio marciò con numeroso Stato-Maggiore in mezzo alle sue truppe, e prese alloggio nel palazzo Colonna.

» La maggioranza dei Romani accolse le Truppe Francesi come liberatrici.

» Pochi malcintenzionati, per la maggior parte stranieri, ardirono proferire voci ingiuriose.

» Furono all' istante repressi.

» Le truppe osservano la più esatta disciplina.

» La città è tranquillissima. »

A questo racconto aggiungeremo solo queste poche parole. Il giorno 3 un distaccamento dei Cacciatori di Vincennes con alcuni battaglioni di linea aveano fin dalle prime ore del mattino occupato il Trastevere, ove, come diceva la *Speranza*, unitamente al popolo distrussero le barricate. Nella repressione di cui parla il *Giornale di Roma* fu chiuso il Caffè delle Belle Arti ove le dimostrazioni ostili si erano manifestate in modo particolare.

BREVE RIVISTA POLITICA

Dopo la sospensione involontaria del nostro giornale, grandi fatti politici accadero in Europa, a narrare i quali appena basterebbero molti numeri: laonde stimiamo doverli accennare di volo soltanto per congiungere insieme gli elementi della storia, e continuare senza indugio la nostra missione di giornalista contemporaneo.

FRANCIA - Fin dal principio del corrente anno, dopo la elezione del presidente della Republica Francese, una vasta congiura andò formandosi in Europa contro la vera libertà che ha il suo fondamento nella Religione Cattolica, contro la famiglia, contro la proprietà, insomma contro gli elementi costitutivi di una prospera e durevole società. Questa congiura diretta dai capi socialisti di Francia avea nascoste le fila motori nel seno delle società segrete, ed aveva ricevuto un principio di esecuzione nelle rivoluzioni operate in Roma, in Toscana, e nella Germania centrale: ma il gran colpo decisivo era aspettato dalla Francia, la quale è destinata, come lo dice il manifesto di Luigi Napoleone.

I Montagnardi di Parigi non ignari di questa influenza morale della loro nazione, e prendendo motivo dalla spedizione di Roma credettero il momento favorevole esser giunto per eccitare la guerra civile nella loro patria, rapire il potere, regnare col terrore, e tendere una mano fraterna agli illuminati di Bâden ed ai panteisti di Roma.

Difatti i pretesti questa volta e le speranze non mancavano ai ribaldi. Le elezioni del 13 maggio aveano dato loro una influenza che essi non potevano sperare nella Assemblea legislativa, poichè la nuova montagna forma un terzo della rappresentanza nazionale. Una estesissima organizzazione delle società segrete prestava man forte e soccorsi d'ogni genere ai perturbatori rossi, e per mezzo delle stampe, spargeva nelle masse col più inaudito cinismo le orribili massime del communismo, dell'empietà e della ribellione. Gli uomini dabbene erano scoraggiti, divisi, e per salvar la società pareva che non restasse altro che l'armata, a cui il flagello testè rapiva un capo celebre, rispettato, esperto ed armato. E affinchè in questa parte la vittoria fosse più facile i Montagnardi aveano adoperato tutte le loro cure per sedurre i soldati, e portare la divisione nelle loro file, si premiava la ribellione la indisciplinatezza, come avvenne dei tre sergenti *Boichot, Commissaire e Rattier* promossi alla rappresentanza nazionale appunto perchè aveano meritato castighi.

Nel momento della lotta a Parigi il governo non poteva sperare aiuto dai dipartimenti: la congiura avea preparato dei moti che scoppiare doveano simultaneamento a Lyone, a Strasburgo a Rouen, a Bordeaux: e se il primo tentativo fosse riuscito a Parigi: in questa guisa tutta la Francia era impegnata nella lotta su tutta la soperficie del suo territorio.

Ma perchè tutto concorresse alla vittoria dei rossi, *i pretesti*, speciosi è vero, d'una violazione della costituzione erano con destrezza commentati dai cento giornali demagoghi che infestavano le masse ignoranti, e questi giornali fedeli nel mentire all'insegnamento di Voltaire presentavano sotto un falso aspetto tutte le circostanze di Roma.

Allucinati da tante speranze i Montagnardi, capitanati da Ledru Rollin, Boichot Pierre Lerour, Considérant ec. dichiararono la guerra alla maggioranza della Francia. La questione di Roma si era di molto complicata nella malaugurata missione del Sig. Lesseps, il cui contegno è inesplicabile quando si riflette alle istruzioni che avea ricevute dal Ministero; delle interpellanze erano chieste all'assemblea legislativa ed il giorno 11 giugno fù determinato; intanto gli emissari partivano da Parigi per tenere le provincie all'erta, e le lettere cadute in mano della polizia francese mostrano come i rivoluzionari di Baden e i triumviri di Roma erano informati di tutte le intenzioni del concesso tenebroso di Parigi. Le parole pronunziate da Mazzini alla tribuna dell'assemblea costituente romana, i proclami di Brentano ai suoi insorti di Germania sono prove ineluttabili della intima unione che legava i rivoluzionari di tutta Europa.

L'undici giugno ebbero luogo le interpellanze che consisterono in un atto d'accusa contro il Presidente della republica e un grido *all'armi*, atto e grido accolti con fragorosi applausi da tutta la montagna. La maggioranza votò contro la messa in accusa, e protestò energicamento contro le follie di Ledru Rollin, il quale parve scoraggito del poco successo parlamentario da lui ottenuto. Ma dietro lui erano i capi delle società segrete che lo spronavano e lo forzarono finalmente il giorno 13 a dirigere la sommossa chiamata da due proclami affissi in tutta Parigi, e principiò dicono i vinti, con una *pacifica dimostrazione* la quale doveva terminare come quella dei 16 novembre in Roma.

Mentre la sommossa partita dal *Chateau d'Eau* si dirigeva per i *Boulevarts* verso il palazzo dell'Assemblea legislativa, la Montagna accompagnata dall'artiglieria della guardia nazionale si recava al Conservatorio delle arti e mestieri dove si costitui in convenzione e formò questo singolare governo.

Il generale Changarnier fatto istruito dei movimenti della colonna che marciava verso l'assemblea la sorprese di fianco, disperse gli insorgenti che fuggirono in varie direzioni gridando *all'armi*.

Si osservò che nel separarsi gli insorti fuggivano precisamente verso quei punti ove da loro erano stati fatti depositi d'armi; ma l'autorità che era informata di tutto aveva fatto occupare quei punti di convegno da forti distaccamenti di truppa. Nel medesimo tempo un reggimento di linea irrompeva nel locale delle arti e mestieri, discacciavano alla baionetta la neonata *Convenzione*, la quale fuggì vergognosamente, lasciando in balia della forza quelle masse d'ingannati che vogliosi chiamare *popolo* e che solo pagano col sangue o col perdere la libertà, mentre i capi motori riservano per loro soli tutti i frutti della vittoria, o tutti i mezzi d'una *ritirata*.

Il medesimo giorno (15) Parigi fù messa in istato di assedio, il commando generale della 1. divisione militare e della guardia nazionale della Seine restituito a Changarnier, tutti i giornali che avevano pubblicato l'appello alla guerra civile erano sospesi, molti rappresentanti furono arrestati; documenti importantissimi vennero in mano dell'autorità e fra questi dice il *Times* è la corrispondenza dei triumviri di Roma con i capi delle società segrete di Parigi.

A Lione il giorno 15 vi fu conflitto alla Croix Rousse tra truppe e socialisti colla peggio di questi; la città ed il suo oircondario sono in istato di assedio.

— L'Assemblea legislativa, nella sua tornata del 19, ha autorizzato la procedura contro il deputato F. Pyat. — La commissione, che ha esaminato il progetto di legge di sospensione dei clubs, ha fatto il suo rapporto che è favorevole all'accettazione, e propone l'aggiunta d'un articolo portante: Entro un anno il governo presenterà un progetto di legge che proibendo i clubs, regolerà l'esercizio del diritto di riunione. — Fu dichiarata cessata la permanenza dell'Assemblea.

— Nella stessa tornata del 19 l'Assemblea legislativa, quasi senza discussione, ha adottato con 378 voti contro 151 il progetto di legge che abolisce i clubs per un anno. Una proposizione del sig. Laclodoure di dichiarar cessato lo stato di assedio fu reietta a grande maggioranza. Savoye annunciò voler interrogare il ministero sull'ingresso de' Prussiani nel Palatinato e nel Badese; queste interpellanze avranno luogo lunedì 25.

— Possiamo assicurare che il sig. Ledru-Rollin è giunto nella Svizzera. Traversò Berna, proveniente da Basilea, dirigendosi verso Ginevra. (*Gaz. di Lione*)

ITALIA - E parlando dell'Italia noi con rapidissimo sguardo volgendosi al Piemonte, vediamo almen per ora scaduta la speranza che nudriva il re Carlo Alberto dopo la battaglia di Novara, che costò non pochi sagrificii al Piemonte, e determinò quel re alla rinunzia della sua corona al figlio che riuscì a stabilire la pace coll' Austria.

In Genova mossa a rivoluzione il General la Marmora portò le armi, che volsero ad espellere tutti i profughi concentrativi, e a ristabilirvi l' autorità regia.

La Toscana a malgrado le buone disposizioni fu duopo si volgessero gli Austriaci, i quali non incontrarono però ostacoli se non a Livorno che in breve fu sottoposta all' ordine e alla legge, e non rimane che vi torni il benefico Granduca che vi sarà garantito non tanto dalle armi imperiali come dall' attenzione della massima parte dei Toscani, e dal valore delle sue milizie comandate dal generale De Laugier

Di Roma diremo separatamente interessando gli ultimi avvenimenti una storia che forse sarà unica negli annali del mondo.

Il re di Napoli, dopo tanti preparativi di guerra fatti in Sicilia dopo qualche fatto d' armi a S. Alessio in Catania vidde sciogliersi una macchina che sembrava di una solidità invincibile. Lo scioglimento derivò dalla divisione dei Siciliani in varii partiti, e dallo aver introdotto nelle milizie gente che non era dell' Isola.

In brevi parole cadde la rivoluzione d' Italia, vedremo oggi il modo con cui sarà l' ordine ristabilito. E certamente da tuttociò risulta che malgrado la solidarietà di una congiura che si estendeva ad un estremità all'altra dell'Europa sembra che una maggioranza eccedente chiegga l'ordine ed abborrisca tutti i sistemi che sono stati messi alla prova.

UNGHERIA — La questione ungherese acquistò mercè lo strepito dei rivoluzionari di tutt' Europa, una importanza da creare non pochi imbarazzi ai governi. Le armate austriache a malgrado gli sforzi dei capi della insurrezione e il valore spiegato delle loro milizie senza seria compromessa hanno guadagnato la linea del Waag mentre i Russi hanno impedito la insurrezione della Polonia, e dei principati moldavo-valacchi benchè Bem si fosse impadronito della Transilvania; perchè mentr' egli calcolava sulla cooperazione della Turchia, i suoi tentativi democratici hanno servito di eccitamento al Sultano a conchiudere un trattato colla Russia che spedito avea il generale Grabbe, pel quale ha ottenuto concessioni fatali per tutta l' Europa.

Dembincki e Georgecy non ebbero che un mezzo risultato per ragione dello sperperamento dell' armata Austriaca operato da Windischgraetz nella fiducia di avere buoni rinforzi; ma benchè gli Ungeresi passassero il Tibisco in due colonne, e obbligassero gli Austriaci a ripiegare sino ad Hatvan nella direzione di Comorn; benchè riescissero a tagliare in due il corpo comandato da Jellachich, e l' esponessero a combattere contro l' altra colonna, pur nondimeno Windischgraetz la contenne finchè il Bano potè rannodare il suo corpo a spiegarsi in ventaglio intorno a Pesth offrendo la battaglia di Rakos. Qui ebbero luogo tanti movimenti strategici che gli Austriaci si trovarono avviluppati come in una rete, per cui furono costretti a togliere l' assedio di Comorn onde cuoprire le provincie slavo-germaniche. — Il danno era grave, e 150 mila Ungheresi minacciavano il paese più importante della monarchia; ma in pari tempo fu duopo impiegare le forze Russe per impedire quel torrente che tempestava impetuoso al tempo stesso l' Illiria la bassa Austria, la Moravia, e l' antica Polonia; sicchè 140 mila Russi entrarono nella Moravia e nella Galizia. Spaventati gli Ungheresi si fermarono al piè dei Carpazii; il loro piano fu sconcertato; la insurrezione preparata in queste contrade restò muta, e da lontano solamente ripercosse l'eco di qualche sollevazione. Tutto l'occidente ebbe uno scacco assai doloroso. — D'allora i Maggiari si trovano in critica condizione perchè han perduto il rifugio delle paludi del Tibisco, e delle montagne di Transilvania, e se hanno un armata di 300 mila uomini, i loro avversarii ne oppongono 400 mila. Aggiungasi poi la discordia insorta tra loro; cosicchè la fortuna più grande che rimane agli Ungheresi secondo ogni umana previdenza è la insurrezione generale della Polonia. Ma se si riflette che la metà della popolazione è russa e allemanna non si può ammettere la probabilità di questo avvenimento che solo potrebbe esser realizzato da una vittoria all' intutto decisiva. Ma dov' è l' esempio di una disorganizzazione completa della armata Austriaca e Russa? Sembra dunque che gli Ungheresi potranno aver la gloria di seppellirsi in mezzo a grandiose rovine.

ZAGABRIA, 21 giugno. — I progressi vittoriosi del Bano non mancano di riguadagnare molti stati indotti ingannevolmente ad abbracciare altro partito. Tuttavolta vi domina un tale terrorismo da parte dei radicali — fra cui gli israeliti vi fanno la maggior comparsa — da non potersi facilmente sperare un cotale cangiamento. Così per esempio gli abitanti di Palanca s'affrettarono ad inalberare la bandiera bianca, e l'autorità in Block non tardava quindi a provocarli ad una dichiarazione, la quale sortiva eziandio da parte degli Illirici e delle *communi* dell'antica Palanca *a favore dell'Imperatore*. All'incontro Palanca tedesca anzichè associarsi agli stessi sentimenti spedì nel campo magiaro per ottenere soccorso d'un corpo di Honved per mettere a pezzi la bandiera bianca.

La *Presse* appoggiandosi ad una corrispondenza della Gazz. Meridionale riporta la notizia data per positiva che i generali ungaro-polacchi dietro una risoluzione del consiglio di guerra abbiano accolto il grandioso piano concepito da Gorgey di penetrare in Italia. Quella lettera ritiene probabile un tale passaggio per Fiume e pel litorale croato, e ciò nel caso, che venissero battuti onde procacciar mezzo alla fuga a tutti i compromessi. (*Gazz. di Trieste*)

NOTIZIE ESTERE

RUSSIA

Nota del Governo russo a' suoi rappresentanti all'estero intorno all'intervento nell'Ungheria.

L'insurrezione ungherese ha fatto in questi ultimi tempi tali progressi, e si è sviluppata al punto, che la Russia non può restarne indifferente spettatrice. Stante l'insufficienza delle forze austriache a provvedere alla difesa delle frontiere dell'impero, essendo queste forze sparse sui diversi punti, dove sono trattenute dalla necessità, il grosso degli insorgenti ha potuto avanzarsi dal Tibisco al Danubio. Quasi tutta l'Ungheria superiore e tutta la Transilvania sono nelle loro mani. I loro piani sovversivi ingigantirono a misura dell'estensione delle loro operazioni militari. Il movimento che nella sua origine era soltanto magiaro, si è ora considerevolmente propagato, e l'insurrezione ungarica non è che la base di una insurrezione evidentemente preparata in Polonia: ne siano prova la presenza degli emigrati polacchi, i quali nell'armata ungarese formano delle intiere legioni, e l'influenza di alcuni individui, i quali, come Bem e Dembinski, essi pure polacchi, formano di loro proprio arbitrio dei piani di difesa e di attacco.

Si è nella Gallizia che si spera di vedere quanto prima scoppiare la rivoluzione, che si propagherà quindi nelle nostre provincie. Le mene e gli intrighi di questi agitatori ne hanno già sparso il seme in Galizia ed in Cracovia, e dalla Transilvania essi studiansi di attraversare gli sforzi che noi facciamo d'accordo colla Turchia per consolidare la tranquillità nei ducati danubiani, incoraggiando i malcontenti tra i Moldavo-Valacchi, ed eccitando in tal modo sulla nostra frontiera uno stato continuo di agitazione.

Non è possibile la durata di una tal situazione senza che i nostri essenziali interessi siano compromessi; questa situazione porta in sè il germe di future complicazioni, cui la più volgare prudenza c'impone di ovviare. E non potendo il governo austriaco nella sua attuale critica situazione contrapporre delle forze sufficienti senza lasciar scoperte altre non meno importanti provincie dell'impero, prego formalmente S. M. l'Imperatore di prestare il suo soccorso per schiacciare prontamente quest' insurrezione che mette in pericolo ambedue gli imperi. Era infatti cosa naturale che i due gabinetti si mettessero d'accordo su questo punto essenziale, che è di loro comune interesse, ed in seguito a quest'intelligenza le nostre truppe sono entrate nella Gallizia per contribuire coll'opera loro a soffocare nel suo nascere l'incendio della rivoluzione.

Noi speriamo che sarà resa giustizia alle nostre intenzioni da quei governi che sono egualmente interessati al mantenimento della tranquillità che è distrutta nell'Ungheria e minacciata negli Stati vicini dalla più sfrenata demagogia. L'Imperatore scostandosi con rammarico dal suo sistema di neutralità e di aspettazione resta pur sempre fedele allo spirito delle prime sue dichiarazioni. Imperciocchè, quando l'Imperatore riconosceva a tutti gli Stati il diritto di costituirsi politicamente come meglio credevano, e seguendo questo principio, si asteneva dall'immischiarsi negli avvenuti cangiamenti di governo, si riservava pur sempre la più intera libertà di azione per il caso in cui il contro-colpo delle vicine rivoluzioni mettessero in pericolo la sua sicurezza o minacciassero di scomporre a suo danno l'equilibrio politico esistente ai confini dei suoi Stati.

Ora ci risulta chiaro dai piani e dalle tendenze degli insorgenti che la nostra interna sicurezza è minacciata dagli attuali avvenimenti nell'Ungheria e tutti i tentativi che da questa parte vengono fatti per distruggere la monarchia austriaca, sono contrarii allo spirito ed alla lettera dei trattati, e S. M. crede necessario di opporvisi nell'interesse dell'equilibrio europeo. Ammettendo pure che cagioni momentanee rendano possibile per l'Ungheria un'effimera indipendenza, è pur evidente a chiunque conosca i mezzi e le risorse dell'Austria che ciò non potrebbe durare. Ma quantunque di corta durata, l'anarchia unita allo spirito ostile alla Russia da cui sono animati i generali ungaresi non sarebbe meno per noi pericolosa, ed è perciò che noi non possiam permettere ch'essa di più si estenda.

L'Imperatore dunque mentre protegge le sue provincie polacche ed i paesi del Danubio da una propaganda che s'è prefisso per iscopo di fomentarvi l'agitazione, mentre concorre colle sue forze acciò riesca al governo austriaco di ristabilire più prontamente la pace in questa parte dei suoi Stati, S. M. crede di agire nel tempo stesso nell'interesse dell'ordine e della tranquillità europea. *Nesselrode*

AUSTRIA

VIENNA, 22 giugno. — Leggesi nella Gazz. di Vienna il seguente rapporto ufficiale: Le brigate Pott e Theissin furono attaccate ier l'altro da forza preponderante sull'Isola Schutt, per lo che dovettero ritirarsi fino a Pered, e Also-Szelly; la divisione russa Paniutin si è avanzata *quest' oggi* a rafforzarle, e per questo verrà da noi ripresa domani l'offensiva. — Assieme a queste notizie viene annunciato, che il secondo corpo ha occupato ier l'altro sulla grande Isola Schutt il passo di Paony, abbia rinforzato Toches, Eperies e Nadzeg e siasi avanzato sino a Razarut, e oltre Nyarasd verso Aszod. Delle colonne laterali di esploratori s' innoltrarono oltre ad Al Bare Allistal fino a Meyer. La brigata Reischac ha minacciato Patas, e tutti questi movimenti stavano in accordo con quelli delle brigate del corpo di riserva sulla Waag. Furono tolti di nuovo due cannoni e vennero fatti circa 30 prigionieri. Un caporale degli Ulani Civallard (Zadeschy) e un caporale dei cavalleggieri Lichtenstein (*non se ne conosce ancora il nome*) furono tosto premiati dal signor generale d'artiglieria colla medaglia d'oro; avendo tutti e due col solo loro picchetto, il primo tre giorni fa, e il secondo ier l'altro, conquistato questi cannoni.

Scrivesi da Sandez in data 18 giugno: Il 17 alle 2 ore dopo mezzanotte, sono entrati in Ungheria per la parte di Izby 24,000 Russi con 60 cannoni e alcuni razzi, comandati dal generale Lavengov. Nello stesso giorno altri 120, 000 si sono messi in marcia per Grabconecchna e Ducla verso l'Ungheria.

Il giorno 19 corrente fu pubblicata a Olmutz la sentenza del tenente maresciallo conte Zichy, quello che ha ceduto Venezia agl'insorgenti. Ei fu condannato a dieci anni di Fortezza. (*Dall'Osserv. Triest.*)

— Sugli ultimi fatti della guerra in Ungheria ci recano i fogli della capitale i seguenti importanti documenti:

Rapporto del sig. tenente maresciallo Wohlgemuth a S. E. il gen. d'artiglieria, comandante superiore, Haynau. L'inimico aveva preso posizione innanzi a Pered, si ritirò e venne discacciato dal villaggio dal grosso dei Russi e dalla brigata Potto. Also-Szelly era occupato il mattino dall'inimico, venne però da lui abbandonato senza combattimento. Fra Szelly e Kirally-Rew s'accese un combattimento, l'inimico venne respinto, e Kirally-Rew fu preso e tenuto occupato dalla brigata Theissin, mentre la colonna russa agiva verso Pered al fianco dell'inimico. Al fianco sinistro si avanzò la brigata Perin contro Hatwany, *non* ebbe però, come sembra alcun combattimento; io non ho ancora alcun rapporto da quella parte.

Ambedue le colonne al fianco destro e sinistro hanno ottimamente cooperato al buon successo.

Dal campo vicino Pered, il 21 giugno 1849 ore 2 pomeridiane. (*Gaz. di Vienna*)

— Dall' i. r. ufficio telegrafico dell'ispezione orientale alle ore 8 e 15 minuti antim. del 22 giugno 1849. Il generale

Susan in Presburgo a S. E. il signor conte Grunne di qui. *Dispaccio telegrafico.* Dal campo di battaglia alle ore 8 di sera giungono nuove buone notizie. La divisione Herzinger ed i Russi si sono avanzati fino a Kiraly-Rew e Zsigard, le brigate Pot e Perin fino a Farkasd. Gl'insorgenti sotto Gorgey con 30,000 uomini e 80 cannoni sono in piena ritirata oltre la Waag. Il rapporto originale del ten. maresc. Wohlgemuth seguirà col prossimo treno alle ore 10 e 30 minuti. (*Id.*)

— Dispaccio telegrafico del sig. generale maggiore Susan in Presburgo a S. E. il generale conte Grunne in Schonbrunn, giunto il 22 giugno ore sei, 20 minuti di sera. Il tenente colonnello imperiale russo Ullrich giunge in questo punto dal campo di battaglia, e reca la notizia che l'inimico fu battuto, ricacciato oltre il Waag, e che il ponte presso Neyed fu distrutto; gl'insorgenti vengono inseguiti in direzione verso Gutta. Le riunite truppe russe e i. r. hanno pugnato con coraggioso perseveranza. (*Id.*)

— Primo Bollettino dell'armata del Danubio.

Ieri, 21 giugno, furono respinti gl'insorgenti dalla posizione di Pered e inseguiti fino a Farkasd. Essi numeravano 30,000 uomini con 80 cannoni ed erano guidati da Gorgey in persona.

Il corpo di armata di riserva comandato dal tenente maresciallo barone Wohlgemuth, unito alla divisione russa Paniutin, li ha battuti. Il vivo combattimento in cui le truppe imp. russe svilupparono una nobil gara di coraggio e di perseveranza colle truppe i. r. austriache, non era ancor finito alle 6 di sera. I dettagli verranno quindi pubblicati più tardi. L'inimico viene inseguito.

Presburgo, 22 giugno 1849.

BARONE DI HAYNAU
generale d'artiglieria e comandante
in capo dell'armata. (*Id.*)

GUERRA CONTRO GL' INSORGENTI BADESI

— Il 22 è succeduta la battaglia decisiva. — L' armata badese del Neckar fu assalita, sconfitta e dispersa presso Waghäuse dai Prussiani che avevano passato il Reno. Il comandante in capo dell'armata popolare, Doll, in conseguenza di ciò, ha indirizzato un proclama al popolo badese, nel quale narra il fatto come segue:

« Ieri ebbe luogo uno scontro della nostra armata del Neckar colle truppe prussiane presso Waghäuser. Già i nostri condotti dai valorosi Mieroslawsky e Sigel, avevano volto in fuga il nemico, quando fu improvvisamente rafforzato da truppe Assiane e dell'antica Baviera. Un distaccamento della nostra cavalleria stanca dal lungo serenare, scoraggiato dall'inaspettato arrivo di questi numerosi rinforzi, indietreggiò sulle file della linea e dell' armata popolare che gli tenevano dietro, e che anche questa volta si batterono coll' usato splendido valore, le mise in completo disordine. Dalla dispersione di alcuni distaccamenti, i nostri si videro obbligati a ritirarsi, il che fu eseguito senza danni. La perdita per parte de' prussiani, è, giusta relazioni sicure, per lo meno eguale alla nostra, e senza la ritirata del succitato distaccamento noi avremmo totalmente sconfitto il nemico. Nulla però è perduto. Il generale Sznayde, col suo corpo è in Bruchsal in ordine di battaglia. Il grosso dell' armata del Neckar, i cui distaccamenti dispersi si sono già di nuovo radunati, si concentra presso Karlsruhe e sarà qui opposta al nemico una forza imponente. »

— Il *Mercurio di Svevia* conferma la disfatta dei Badesi. Persone partite la sera del 22 da Stoccarda incontrarono fra Heidelberg ed i confini würtemberghesi molte carrozze e carri pieni di rifugiati badesi, che affermavano la rivoluzione badese essere perduta. Il comandante in capo dell'armata popolare ha chiamato in Karlsruhe tutti gli uomini della prima leva, ordinando loro di accorrervi al più presto possibile per unirsi alle truppe ivi stanziate. — Questa leva si va eseguendo per forza, tanto che vengono spedite colonne mobili incaricate di condurre dai singoli comuni i militi e degli ostaggi. A Basilea si avea notizia di uno scontro seguito fra i paesani ed una di queste colonne comandata da un capitano polacco.

Una lettera privata da Karlsruhe 23 giugno narra: « Questa mattina giunsero qui 15 o 18 dragoni che annunciarono tutta l'armata essere dispersa, Mannheim, ed Heidelberg essere state prese, essi credere di essere i soli superstiti del loro reggimento; anche gli altri fuggiaschi hanno confermato questa notizia. Dicesi che oggi il quartier generale di Mieroslawsky sarà portato a Bretten. Pare che siasi sparso molto sangue. Il corpo di Willich è, dicesi, affatto disperso, e Willich stesso smarrito: anche il primo contingente della guardia nazionale di Karlsruhe ebbe gravi perdite.

La *gazzetta delle poste di Francoforte* parlando del primo fatto d'armi succeduto il 20, dopo il passaggio del Reno per parte de' prussiani, afferma che il principe Carlo di Prussia (nipote del Re), in una carica eseguita dal nono reggimento usseri, ebbe due lievi ferite nel braccio destro e nella destra mano.

La sera del 25 era voce a Lucerna che le truppe prussiane fossero già entrate in Karlsruhe. In quel giorno erano arrivati dei rifugiati tedeschi provenienti dal granducato di Baden.

GUERRA BADESE. — La guerra *nel Granducato di Baden* si avvicina più ai confini della Svizzera, e le notizie sono ognor più sinistre per la causa delle insurrezione. — Le comunicazioni colla strada ferrata oltre Friborgo sono chiuse. — Continuo e l' arrivo nella Svizzera di rifugiati d'amendue i partiti, di quelli cioè dal partito della rivoluzione per sottrarsi ai prussiani che avanzano ed ai tentativi de' reazionarii, e de' granduchisti per fuggire alle leve forzate, ed al terrore che si esercita dalle colonne che sono mandate ne' comuni ad eseguir le leve.

Da Friborgo, persone degne di fede annunciano: I prussiani sono entrati in Karlsruhe, ove furono accolti con giubilo dalla popolazione. Il governo provvisorio e l'Assemblea costituente erano aspettati il 26 a Friborgo, così scrive la *Gazzetta* di questa città: si ignora ancora se vi siano veramente arrivati, imperocchè un rapporto di un impiegato di quel governo afferma che l'arrivo seguì; altre notizie invece fanno credere che siansi fermati in Offenburg, e sarebbero stati impediti di continuar il viaggio da una specie di controrivoluzione scoppiata in Lahr e ne' dintorni, pella quale sarebbesi rotta la strada ferrata in Dieglingen. Gli avamposti de' prussiani si avvicinano già ad Offenburg. Radstatt è bloccata dai medesimi. Giusta quanto scrivono da Strasburgo l'armata badese si sarebbe ritirata nella Selva Nera per organizzarvi la guerra di guerrillas: altri rapporti invece recano che essa è da riguardarsi come totalmente dispersa. — In Friborgo furono incarcerati il 26 diversi cittadini distinti: il colonnello polacco Raquillet si prepara a difendere la città, il che eccita grande inquietudine a quei possidenti. — Nell' Oberland le comuni vanno ora adattandosi a lasciar partire le reclute.

La *Gazzetta d'Augusta* ha quanto segue sugli ultimi avvenimenti alle sponde del Neckar: Mannheim, Hedeidelberg hanno ceduto per effetto di una controrivoluzione. Il 22 saputosi in Mannheim che i capi volevano fuggire, ed essendosi ordinata la seconda leva di milizie, il reggimento di dragoni, che vi era di guarnigione, arrestò il commissario del governo badese e mandò a Käferthal a chiamare i prussiani. Questi fecero la loro entrata in città ad un' ora. In Heidelberg i cittadini hanno fatto la controrivoluzione, ed apersero le porte alle truppe dell' impero. — Del resto essa ha corrispondenze da Rastatt, Heidelberg, Karlsruhe ecc., nelle quali si parla de'combattimenti succeduti a Waghäusel, ad Ubsatt, e Friderichsthal, ma non in modo positivo.

Da Strasburgo 26 giugno ore 3 p. m. si scrive: Un convoglio ha condotto da Radstatt a Kehl 67 feriti che sono dei dintorni di quest' ultimo luogo. — Tutte le forze militari sono concentrate intorno Radstatt. — In Karlsruhe è armata la guardia civica. — Domani il battello a vapore parte di nuovo per la prima volta per Mannheim.

Le più recenti lettere da Strasborgo recano che i prussiani sonosi avanzati sino ad Ettlingen. — Il 27 si aspettava il Granduca in Karlsruhe. — Notizie da Friborgo recano che il governo provvisorio e l'assemblea costituente si sono disciolte.

FRANCIA

— Scrivono da Lione. Il governo francese ha indirizzato ai paesi limitrofi l'invito di fare internare i montagnardi fuggitivi che poteronó passare i confini e fuggirsi all' estero. La presenza alle frontiere di questi uomini turbolenti sarebbe in vero un continuo pericolo per la tranquillità del paese; essi non hanno d'altronde da scegliere che fra la Svizzera e l'Inghilterra, poichè le altre potenze hanno espresso l'intenzione formale di espellerli dal loro territorio, e mandarli in America.

Il sig. Considérant pubblicherà, a Bruxelles, la storia della Convenzione che sedette due ore al Conservatorio, e che fuggì dalle finestre. Se il sig. Considérant, l' uomo della coda falansteriana ci dirà il vero sopra questa ridicola scappata della Montagna, ciò sarà ancora più comico che le ultime relazioni del furrierismo. (*Courier de Lyon*)

ROMA

Sono giunti in Roma:

Il Signor De Corcelles, inviato straordinario della Repubblica Francese a Roma, ed

Il Signor De Raynevål, Ministro della stessa Repubblica a Napoli.

Il primo atto del Sig. De Corcelles, il giorno stesso che le truppe francesi fecero il loro ingresso in Roma, fu un' atto di giustizia e di clemenza. Accompagnato da due gendarmi francesi e d' un carabiniere romano, si portò al S. Uffizio (fatto dai triumviri luogo di prigione politica) e s'assicuro da se stesso che tutti coloro che per motivi politici vi erano stati racchiusi in gran numero dal cessato governo repubblicano ne erano usciti.

Il Sig. De Corcelles ha in questa circostanza provato di qual coraggio sono animati gli uomini onesti quando hanno da compire un' atto di giustizia, e quanto il rappresentante della Francia avea fiducia nei sentimenti della popolazione romana, poichè egli non ebbe difficoltà alcuna a percorrere di notte bruna un quartiere della città non ancora occupato da verun soldato francese, ed ove la folla anziosa attorniava la sua carrozza.

Oggi il Sig. De Latour d'Auvergne accompagnato da due segretari ha fatto una visita in tutte le carceri di Roma, per conoscere quali sono i detenuti per ragione di politica: il suo rapporto sara probabilmente oggi stesso presentato al generale in capo, e fra breve, molti poveri operai e padri di famiglia saranno restituiti alle loro desolate famiglie.

Il Generale Zamboni fu già ieri sera fatto sortire dal Castel S. Angelo, ove era detenuto; tutti gli altri prigionieri politici carcerati sono stati oggi pure messi in libertà.

— Il Caffè nuovo fù chiuso dall' autorità militare ed occupato dalle truppe.

— Se non siamo male informati si prendono delle disposizioni per la pronta riapertura degli studi al collegio romano.

— Un milite del battaglione universitario fu ieri condannato dal Consiglio Militare a due anni di carcere per minaccie fatte a un francese che discorreva con un colonnello francese. Questo tiragliore era armato di un pugnale.

— Il quartiere dei tiragliori della Sapienza, fù ieri militarmente occupato dai francesi.

— Oggi il Sig. De Belcastel, attaccato all'ambasciata francese di Roma è quivi giunto verso mezzo giorno latore di dispacci.

— Il giorno dell' ingresso delle truppe francesi ed il giorno dopo si contarono diversi casi di aggressioni proditorie in cui rimasero vittime alcune persone private e dicesi vi siano quattro sacerdoti, due dei quali francesi.

ORDINE DEL 5 LUGLIO

Il Signor Segretario Generale del Ministero di Guerra e Marina di Roma, ha esternato la volontà di cessare dalle sue funzioni. Sarà rimpiazzato dal Signor Castelnau Capitano dello Stato Maggiore, che avrà, con questa qualità, la direzione degli affari di Guerra.

Il Generale in Capo
OUDINOT DE REGGIO

ANTONIO CECCANGELI *Dirett. Prev. Responsabile*

TIPOGRAFIA EREDI PATERNO' in via s. Ignazio N. 40

9 Luglio 1849 — LUNEDÌ — Anno II. N. 3[illegible]

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray *rue des ss. Pères*, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 90
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 9 Luglio 1849.

IL RADICALISMO POLITICO NECESSARIAMENTE NEMICO DELLA RELIGIONE

Quando sul cadere dell' anno 1847 nella Camera di Francia parlavasi della questione Svizzera; quando le baionette federali imponevano a Friburgo, e a Lucerna e nel Vallese diceva il conte di Montalembert che quella guerra non era, nè contro il Sounderbund nè contro i Gesuiti, nè contro un partito qualunque della Svizzera, ma contro la Francia, contro l'ordine, contro la libertà; che in brevi parole era una sfida gittata contro l'Europa. E questa che fu una profezia, o una precisa e vera cognizione dei fatti, fece tacciare il valente oratore di fanatismo di parte, talchè a Roma gli fruttò il soprannome di Sagrestano. Ma ben presto sopragiunsero fatti che provarono come quel difensore della vera libertà approfondisse le questioni, e quanto precise fossero le sue informazioni.

Di fatti nel mese di febraio del successivo anno, crollava il trono di Francia, scoppiava in Germania un incendio che tuttora minacciava l'ordine sociale; e qui sotto il protesto di nazionalità, e d'indipendenza si voleva annientato tutto ciò che di sacro esisteva in Italia, terra privilegiata dalla Provvidenza ad essere depositaria del principio religioso, vera ed unica base della libertà, e della giustizia.

E le parole di Montelembert erano una dimostrazione dimostrata; perchè quando si consideri la condizione naturale della Elvezia, che può senza pericolo dare asilo a tutti i profughi; quando si rifletta alla sua posizione geografica in mezzo a tre grandi potenze d'Europa, conviene confessare che la scelta fatta dai capi della rivoluzione, di quella republica, fu conseguenza di una speculazione che nascondeva mire di ulteriori, e più grandi tentativi; perchè sperimentando quivi come in luogo opportunissimo a lanciare i rivoluzionarii in mezzo ad una delle finitime nazioni, tosto o tardi lo sperimento dei loro funesti sistemi sorpasserebbe i monti del Giura per sollevare la Francia; varcherebbe il Reno per attuare una rivoluzione preparata dagl' illuminati; e finalmente penetrerebbe in Italia, dove lo spirito della nazione commosso dai primordii di una saggia rivoluzione, destinata al miglioramento dei principii posati pel conseguimento della indipendenza, poteva essere facilmente trascinato a lamentevoli eccessi.

E qui noi potremmo citare al tribunale della ragione dell' Europa incivilita una grande potenza, la quale ha fatto esclusiva sua privativa, il privilegio dell'ordine interno, macchinando presso le altre nazioni continui sconvolgimenti politici, i quali scemandone le forze lasciano a quella perturbatrice conquistare una non meritata influenza. Tutti sanno come l' Inghilterra fu quella che, mercè le sue tergiversazioni, quando era d'uopo di agire prontamente, mandò fallito il progetto di mediazione proposto dalla Francia e dall' Austria nella sempre deplorabile lotta fratricida della Elvezia. Fu dopo quell' epoca che Lord Minto traversava l' Italia ad impiantarvi i circoli democratici, e additare ai capi della rivoluzione la via che seguir doveano per rovinare queste belle contrade, e pur troppo trasse copioso frutto da quella sua missione.

La rivoluzione che traversiamo, ricevè il suggello del suo carattere dalla grande catastrofe di Francia; e da quel tempo non vi fu chi sperar potesse neppure che la tendenza fosse liberale non essendosi più mai rassodato l'ordine nè in Italia, nè in Francia, nè in Germania, perchè dovette persuadersi che codesta rivoluzione tendeva esclusivamente alla più completa anarchia, allo annichilamento di ogni libertà civile e religiosa. Gli esempii difatto che confermano la nostra parola, sono troppo recenti perchè sia necessario il raccontarli. Gli uomini che professavano l'idea di partito gioirono a questi movimenti che accennavano al pronto sviluppo dei principii anarchici, e percuotevano sin nella fondamenta l'ostacolo delle passioni, la religione: il giornalismo mascherato tuttora plaudiva alla saggezza degli atti diretti al miglioramento delle condizioni Italiane, perchè imaginava di abusarne a danno dell' Italia; e gli uomini onesti e di buona fede parteciparono a quel giubilo, non credendo che tant' oltre potesse spingersi l'umana malizia. Noi vedemmo questo pericolo, e francamente gridammo alla republica, al disordine; ma quale fu la nostra sorpresa quando ci vedemmo soggettati alla satira, alla parodia? nondimeno tornammo a caricare i nostri avversarii, e le nostre parole sono scritte a perpetua memoria onde svergognare coloro che più tardi attuarono la republica che allora chiamarono republica dei cani.

Ma tornando dirittamente al nostro argomento, e volendo in pari tempo assegnare una causa allo sviluppo dei principii sovvertitori della ripetuta rivoluzione non sapremmo altro determinarne che l'estinzione di ogni credenza religiosa. Difatti prima apparve la indifferenza, che generò poi l'incredulità; e l'incredulità produsse il radicalismo Elvetico-germanico, che è sorgente del socialismo francese, del communismo Germanico, e dell'ateismo Italiano. La religione dunque a confessione dei sovvertitori, è il grande ostacolo delle rivoluzioni: nondimeno i rivoluzionarii abusarono mai sempre di questo sacro nome, e perchè?

Perchè la religione è il solo, naturale, saldo, e meno sospetto sostegno di qualunque autorità civile, e perchè niuna società possa sussistere senza una religione prattica. Nè dobbiamo provarlo coll' autorità dei filosofi, essendo un fatto che non fu mai impugnato dai sinceri nostri avversarii; anzi non si trovano rivoluzionarii un pò veggenti che non vantino l'utilità della religione che essi chiamano *pura cioè sbarazzata dagl' inutili accessorii delle ceremonie*, perchè degenerando in abusi possono alterare la genuina purezza delle dottrine; e quindi perfidamente insinuano nelle masse del popolo ignorante sospetti contro al clero, e gli mostrano in ridicolo le ceremonie del culto; perchè conoscono che imbevuto lo spirito di queste massime, nasce l'indifferenza; e tolto il rispetto alle cose sacre, possono ottenere da queste masse d'ignoranti più gravi *successi*; e noi sventuratamente lo abbiamo veduto in questi ultimi giorni. Nella rivoluzione che traversiamo non vi è stata cosa che sia stata trascurata. Basta di volgere uno sguardo al modo con cui è stato trattato il Papa e il papato; al piglio minaccioso con cui sono stati riguardati i preti costretti a chiudersi nelle catacombe, o a deporre gli abiti clericali per assistere le loro famiglie, o cadere trafitti dal pugnale dell' assassinio, o dell' autorità costituita accettante le più vili calunnie: al modo con cui si è celebrata la Pasqua; a quello con cui si è ordinata la solennità del *Corpus Domini*: all' abuso dei nomi della religione dei martiri, degli Apostoli attribuiti agli strumenti più anticristiani della rivoluzione. Ma questa dunque fu una guerra che si faceva al Cristo ch' essi protestavano i rivoluzionarii di riconoscere di adorare senza la mediazione del Clero, del Pontefice, e della Chiesa? Quale dovea esserne il risultato? Anzi tutto noi ne verremo riferendo gli atti, i quali porteranno all' accennata conclusione che urta però e s' infrange nelle parole di Cristo colle quali garantì il trionfo della Chiesa.

La guerra che si combatte attualmente in Europa è la guerra dell' ordine contro il disordine, la guerra della società contro il socialismo. A malgrado che tutti ne siano persuasi, gli stessi socialisti, almeno nel loro cuore, il ministro Odillon-Barrot ha pubblicato una circolare che noi stimiamo necessario sia possibilmente divulgata.

PARIGI 22 GIUGNO

Circolare del ministro della giustizia

Sig. Procuratore generale

Il partito dell' anarchia gittava da qualche tempo al governo, alle istituzioni, all' intera società insolenti sfide. Illuso da alcuni inaspettati vantaggi ottenuti nelle ultime elezioni generali, credeva trovar complici là ove non aveva in sostanza che oppositori. Per la terza volta dopo la fondazione della republica una minoranza faziosa rivolgevasi alla forza materiale contro i poteri emanati dal suffragio universale. Per la terza volta altresì trionfò il diritto, grazie al concorso leale, energico della guardia nazionale e della truppa. Ma, come voi agevolmente vedrete, la società non potrebbe lungamente sussistere in questo stato di ansietà continua, e fra conflitti sanguinosi e quasi periodici: essa si esaurirebbe finalmente nel marasmo e nella miseria, o riagirebbe violentemente contro un governo impotente a darle la sicurezza, primo bisogno delle nazioni che vivono di lavoro. Vuolsi assolutamente porre un termine a questo stato di cose. Noi nol possiamo che rendendo alle leggi, al rispetto del diritto gli eterni fondamenti di ogni governo libero, e in conseguenza della repubblica, una forza tale, che ogni pensiero di violenza sia d'ora in poi soffocato in tutti gli anarchisti, anche i più ardenti e più risoluti pel sentimento della loro compiuta impotenza. Ai magistrati dell'ordine giudiziario, a voi soprattutto che siete depositario dell'azione pubblica spetta il concorrere potentemente a questo risultato.

L'occasione è buona e decisiva. L'esperienza è oggi fatta per tutti. Niuno si può più illudere sui flagelli che la vittoria, anche momentanea, dell'anarchia porterebbe sulla società. L'autorità è dunque d'ora in poi sicura del concorso attivo di tutti i buoni cittadini, i quali non vogliono vedere la nostra bella e grande società francese degradarsi, e forse dissolversi fra le convulsioni di una guerra sociale. D'altra parte in nessun tempo fu tra noi più compiuto l'accordo tra il poter legislativo e l'esecutivo nel sentimento del pericolo comune, e nella risoluzione energica di preservarne la patria. Certo mai il vero magistrato non esita al cospetto del dovere; ma possiamo pur dire che mai più, che *in* questo tempo non sarà stato assicurato dell'appoggio dei grandi poteri dello Stato, e di quello non men deciso dell'opinione pubblica.

Non siavi adunque esitazione nel compimento dei doveri del vostro ministero: la severità delle leggi colpisca prontamente tutti coloro che, non contenti del suffragio universale e del dritto di discussione e di critica illuminata, vogliono ricorrere ancora alla violenza. Quale scrupolo vi arresterebbe? Non son essi ancor più colpevoli verso la libertà, cui mettono in sì grave pericolo, che non verso l'ordine che finisce sempre per trionfare?

Fui più volte consultato sulla quistione di sapere se il grido di *Viva la Repubblica sociale* e lo spiegare il vessillo rosso costituiscano un delitto. Prima degli ultimi avvenimen-

ti, rispondeva ciò dipendere dalle circostanze. La mia risposta sarà ora più assoluta; un grido e dei colori che sono divenuti il simbolo della guerra civile non possono d'ora in poi rimanere impuniti.

La legge sui circoli e le riunioni pericolose vi fornirà i mezzi di spegnere questi focolari, ove le passioni si nutricano ed eccitano. Non deesi *permettere* che queste violenze cacciate dei circoli trovino organi più pericolosi forse nelle pubblicazioni quotidiane, od anche nei piccoli opuscoli che si vendono nelle nostre città e campagne.

Non richiamerò mai abbastanza la vostra attenzione sugli agenti ed emissarii delle società segrete, che dopo aver seminato l'odio e preparata la guerra, spariscono e non lasciano dopo se *non che disperazione e ruina*.

La legge attuale vi arma già di tutti i mezzi proprii a prevenir il pericolo di questa propagazione del male. Forse essa verrà modificata in modo che rendendosi più rapida l'azione della giustizia la si renda altresì più efficace.

Già vi feci sentire più volte quanto importasse all'utilità della repressione ch'essa fosse immediata, e quanto all'azione della giustizia nuocesse l'uso di estendere e *complicare* inutilmente le processure criminali. Più che mai riconoscerete la necessità di aver deferenza per le mie raccomandazioni a questo proposito.

Non vi parlerò dello stato d'assedio, provvisione imposta al governo da una imperiosa necessità di salute pubblica, essa non riguarda che alcuni dipartimenti, per cui si daranno istruzioni speciali, e non avrà per altra parte che una limitata durata.

Finalmente, sig. Procuratore *generale*, le grandi e difficili posizioni elevano gli uomini che le sanno comprendere, e si sentono *tanto* coraggio da bastarvi. Ho perciò piena confidenza nel vostro concorso: la società ha fede in questa magistratura francese protetta, pur contro le rivoluzioni, dal rispetto universale che seppe acquistare: la società non verrà frustata in questa sua confidenza. Ricevete, sig. Procuratore generale ecc.

ODILON BARROT

ATTI OFFICIALI PUBBLICATI IN ROMA

DECRETO

La Bandiera e gli stemmi d'un governo che ha cessato la sua esistenza, come pure il berretto rosso, insegne di anarchia e di terrore, spariranno nelle ventiquattro ore.

I comandanti dei varii corpi stanziati ne' Rioni di Roma sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Roma li 8. Luglio 1849.

Il Generale in capo
OUDINOT DE REGGIO

ORDINE

Il Tenente Colonnello Boyer del 1. Reggimento di Cacciatori è nominato *ad aggiunto* al Generale Levaillant (Giovanni) per ciò che riguarda l'*Armata Romana*; e sarà specialmente incaricato degl' interessi della Cavalleria.

Roma li 7 Luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO.

AVVISO

Il sottoscritto Direttore Generale del Ministero di Guerra, e Marina degli Stati Romani tiene udienza tutti i giorni della settimana nelle sale della Pilotta, eccettuati i giorni festivi, dalle ore otto alle dieci antimeridiane.

Roma li 8 Luglio 1849.

Il Direttore generale degli affari di Guerra
CASTELNAU.

ORDINANZA DI POLIZIA

1. Tutti gli esteri, sudditi dello Stato e Militari, ai quali sono stati rilasciati de' passaporti, e che hanno ricevuto l'ordine di partirsi da Roma, se non ne sono partiti nelle 24 ore saranno arrestati, messi in prigione, e condotti in seguito dalla Gendarmeria fino alla loro destinazione, se essi appartengono agli Stati Romani; ovvero fino alla frontiera, se sono sudditi d'un'altra Nazione.

2. Tutti gli stranieri, sudditi dello Stato e Militari che sono autorizzati a rimanersi in Roma, si presenteranno a datare da domani 10 ore del mattino, fino al 15 del corrente mese negli Uffici delle Presidenze regionarie con le loro carte, affinchè sia loro rilasciato il foglio di sicurezza.

3. Ciascun forestiero giungendo a Roma si presenterà dentro 24 ore alla Polizia nell'Officio de' Passaporti per farvi mettere il Visto, e ricevere una carta di sicurezza.

I padroni di Locande, Albergatori ed altri fittaiuoli non esclusi quelli che danno alloggio anche gratuito faranno nelle 24 ore la denunzia de' forestieri giunti ne' loro stabilimenti; essi apriranno un Registro, se non l'avessero già fatto, destinato ad inscrivervi i nomi, i cognomi, professioni, luoghi della partenza e la nazionalità di queste persone.

Ogni contravvenzione al disposto negli articoli 2 e 3 sarà punita con la pena di uno a cinque giorni di prigione, e con l'ammenda di cinque a quindici franchi.

Data dal Palazzo del Governo li 9 luglio 1849.

Il Ten. Col. Prefetto di Polizia
FRANCESCO CHAPUIS

ORDINANZA

Per ordine del Generale di Divisione Governatore di Roma, tutti gli antichi Presidenti dei Rioni *riassumeranno* le loro Funzioni, a datare da questo giorno.

I Commissari, le Funzioni dei quali cessano, rimetteranno subito l'Ufficio ai loro Successori; e questo passaggio di servigio sarà costatato da un Processo Verbale.

Data dal Palazzo del Governo li 8 Luglio 1849.
Il Tenente Colonnello Prefetto di Polizia
CHAPUIS FRANCESCO

ORDINANZA

I sacri Vasi, gli arredi da Chiesa, e le Campane tolte agli Stabilimenti Religiosi di Roma, *ed esistenti ancora*, sono *messi* a disposizione di quelli stabilimenti, ai quali appartengono.

Roma li 8 Luglio 1849.

Il Tenente Colonnello Prefetto di Polizia
CHAPUIS FRANCESCO

ORDINANZA

I Cavalli, le Vetture, e gli altri oggetti requisiti dal passato governo, e che si ritrovano in mano degli Abitanti, e dei Militari, devono essere restituiti ai loro Padroni. In conseguenza si *ordina*:

ARTICOLO UNICO

Tutti i detentori d'oggetti requisiti dal cessato Governo, sono obbligati di farne la denunzia alla Prefettura Generale di Polizia, entro lo spazio di tre giorni a datare della presente.

Ogni infrazione al presente ordine sarà *considerata come un Furto qualificato*, e punito secondo tutto il rigore della Legge.

I Capi della Forza Pubblica, gl'Ispettori ed Agenti di Polizia sono incaricati dell'esecuzione del presente Ordine.

Data dal Palazzo del Governo li 9. Luglio 1849.

Il Prefetto Generale di Polizia Tenente Colonnello Del 32.
CHAPUIS FRANCESCO

Il Commissario Straordinario Pontificio per la Provincia di Ancona ha pubblicato in Nome di SUA SANTITA' di N. S. PAPA PIO IX. il seguente

EDITTO

Ai popoli delle Provincie di Urbino, e Pesaro, Macerata, Ancona, Fermo, Ascoli, Camerino, e Commissariato di Loreto.

Ripristinato il dominio della Santa Sede nelle sopra enunciate Provincie, perchè il regolare corso della pubblica amministrazione non venga ulteriormente ritardato nella nostra qualifica di Commissario Pontificio Straordinario, ed a seconda dei conferitici poteri e facoltà veniamo nella determinazione di ordinare, siccome in via provvisoria ordiniamo:

1. Ritornate le lodate Provincie sotto il Governo del Santo Padre, di conseguenza tutti gli atti emanare debbono sotto l'Augusto Suo Nome, come già si pratica fin dall' ingresso delle truppe Imperiali che ristaurarono il legittimo governo. Ed il Commissario Pontificio Straordinario lorchè avrà eletto il luogo di sua stabile residenza, trovandolo opportuno e proficuo, penserà a nominarsi una consulta di tanti Consiglieri, quante sono le Provincie comprese nel di lui Commissariato.

2. In ognuna delle Provincie vi sarà, secondo l'antecedente denominazione della provincia stessa, o un pro-legato, o un Delegato, colla rispettiva sua congregazione governativa, che dovrà essere composta di quelli, che la componevano prima del 16 novembre 1848.

3. Nelle provincie sono mantenuti i rispettivi uffizii di polizia, le cui operazioni, ed atti debbono conformarsi al disposto delle vigenti leggi pontificie. Gli addetti agli uffizii medesimi dovranno sempre prestarsi, ognuno secondo la propria qualifica, quando il bisogno poi lo richieda, anche diversamente, alla esecuzione degli ordini, che venissero emanati dall' Autorità Governativa di concerto coll' autorità militare del luogo, dipendentemente dalle istruzioni generali, e dagli ordini speciali dell' I. R. Governo Civile e Militare al di qua delle Romagne, e di monsig. commissario straordinario pontificio, salvo i casi che esigano pronta esecuzione, nei quali provveduto al bisogno dovrà fare immediato rapporto alle due prefate autorità.

4. Il corso regolare delle poste ove è riattivato, ed ove andrà riattivandosi, proseguirà ad essere diretto nei consueti modi prescritti dalle Leggi Pontificie, e sarà rispettato il secreto epistolare.

5. Sono soggette provvisoriamente alla censura della Polizia, e secondo la natura delle materie, dell' Ecclesiastica Autorità, le stampe e i giornali di ogni maniera, la pubblicazione e diramazione d'ogni sorta di queste, e qualsiasi provenienza loro, per le quali occorre il permesso delle Autorità suddette secondo la loro natura, per la pubblicazione e per la diramazione delle stesse.

La contravvenzione a questo articolo viene punita colla multa pecuniaria di scudi 25 per la prima volta, di scudi 50 per la seconda, e di scudi 100 colla chiusura della Stamperia per la terza volta. Queste multe sono applicabili sì all' autore delle stampe, giornali, ed articoli, che allo stampatore, ed a chiunque senza i dovuti permessi le pubblica, o dirama, sieno queste stampe nello stato, che di estera provenienza, verranno versate per la metà nella Cassa del pubblico Tesoro per un quarto alla forza esecutrice, e l'altro quarto sarà dato al delatore della contravvenzione.

6. Per espresso volere di N. S. Papa Pio Nono sono annullate le nomine, promozioni, o destinazioni qualunque, riguardino queste il Governativo, il Giudiziario, il Politico, il Militare, o il ramo di Amministrativo, e Comunitativo, che contano l'epoca loro dal 16 novembre 1848: ed in perfetta analogia del già sopra disposto vengono per diritto ripristinati ai rispettivi posti quegli impiegati e funzionarii di ciascuna classe indicata superiormente, che vi erano in esercizio all'epoca predetta.

7. Le alienazioni e distrazioni qualunque dei Beni Ecclesiastici, o spettanti a luoghi e cause pie, predisposte, od effettuate sotto il cessato e non mai riconosciuto regime, sono dichiarate nulle per loro stesse, e di niun effetto, e tornan perciò sotto la giurisdizione delle Ecclesiastiche Autorità.

8. I municipii e gli individui dai quali sono composti, che si trovano in attualità di esercizio sono conservati, salvo e mantenuto nel pieno suo vigore il disposto nell' art. 6.

9. I Giudici e Tribunali riassumeranno colla massima sollecitudine l' esercizio delle loro funzioni in conformità delle leggi, e regolamenti vigenti prima del 16 novembre 1848, le quali tutte senza eccezione di materia, o di cose restano in pieno vigore, ed i loro atti e giudicati saranno eseguiti a nome di Sua Santità Papa Pio Nono. Ed i giudizi pendenti non potranno riassumersi se non avanti i giudici, e tribunali competenti nello stato e termini in cui si trovano, e con semplice atto di procuratore, o di parte ove manchi il procuratore.

Le autorità rispettive sono incaricate dell' esecuzione della presente, ciascuna per la parte, che la riguarda.

Dall' attuale nostra Residenza in Ancona questo dì 27 giugno 1849.

Il Commissario Pontificio Straordinario Vice Camerlengo di S. R. C. *Domenico Savelli*

NOTIZIE ESTERE

GUERRA UNGHERESE

I fogli di Vienna del 27 alla sera recano che l'Imperatore e così pure i ministri Schwarzemberg e Gyulai erano partiti il giorno innanzi per Presburgo. — I detti fogli parlano di nuovi successi ottenuti in Ungheria su diversi punti e per parte dei diversi corpi d'armata austro-russi.

Da Vieselburgo si annuncia quest' oggi: Il quartier generale dell' i. r. armata si è avanzato ieri a sera da Presburgo ad Altemburgo. I cavalli del generale Haynau, e del ministro della guerra conte Gyulai, partito a quella volta, sono istradati per Hochstrass. I maggiari fuggono di già da Raab, la quale città doveva essere occupata ieri a sera dalle nostre truppe, e si volgono verso Pesth e Stuhlweissemburg. L'i. r. armata che opera dalla parte di Papa ha minacciato la linea di ritirata degli insorgenti, ciò che avrà probabilmente provocato lo sgombro di Raab. L'effetto morale della battaglia sul Waag sembra, secondo tutti gl' indizi, essere stato del tutto scoraggiante. Fra il popolo ungarese della campagna è immenso il timore dei russi.

Si dà per certo che il principe Paskievitc, dopo aver occupato Cassovia, e dopo aver sbaragliato nella sua marcia due corpi d'insorgenti, faccia adesso marciare la sua armata in due colonne principali, l'una verso il Tibisco, e l'altra contro a Pesth.

PRESBURG 28 — L'armata di Gorgey dopo la sua ritirata si è riunita a Treistadt e sembra minacciare Leopoldstat la quale è ben munita dagli imperiali e può sopportare lungo assedio. Gli ungheresi riunendosi con Dembinski offrono allora un corpo assai numeroso per dare battaglia al nemico. Una divisione ungherese si è ritirata in Comorn; ed altra a Raab la quale non è stata mai di buon augurio per i maggiari.

Gran masse russe sono state dirette nell'isola Scuth. I prigionieri fatti agli ungheresi vengono inviati in Italia per rinforzare quella armata.

L'Imperatore è giunto al quartier generale in Altenburg e ha passata in rivista l'armata russa la quale si è diretta poi ad attaccare Raab *(Die Presse)*

Il *seguente* articolo del *Lloyd* di Vienna lascia travvedere sotto qual punto di vista venga considerata la *questione tedesca* da notabilità politiche della capitale dell' impero austriaco:

» Quando divenne evidente che lo stato austriaco non voleva nè poteva fare ad una parte dei suoi stati l'insensata concessione di fornir deputati alle camere popolari di due stati e di appartenere a due stati; quando ognor più si fece palese che la così detta Austria tedesca, la quale novera per la maggior parte abitanti non tedeschi, non manifestava alcun impulso di desiderare o promovere una separazione dell' intero stato austriaco; quando il popolo tedesco (potenza, che noi rispettiamo e riconosciamo) insisteva fermamente sull' idea di una comun camera popolare; quando presso tutti coloro che pensano e volgon lo sguardo all' avvenire si appalesò il convincimento che una Germania senza l' Austria, una Germania con questa potenza di fronte, non può avere esistenza, nè avvenire, allora sorse l'idea malaugurata di subordinare tutti gli stati tedeschi al regno di Prussia nella così detta lega più angusta, e di accoglier l'Austria nella lega più ampia. Si ebbe la puerilità d'ignorare che l'Austria dovrebbe opporsi con tutta la sua forza alla fusione degli stati tedeschi colla Prussia, e che da tale ordinamento delle cose tedesche dovrebbe risultare un' eterna ostilità, anzichè una perpetua amicizia, fra due stati.

» Coloro che dubitano intorno la verità delle nostre parole imaginino per *un momento* il caso che una più stretta lega della Germania comprenda l' Austria e tutti gli altri stati tedeschi ad eccezione della Prussia; che il vessillo della lega più stretta sventoli a Rostock e Lubecca, in Amburgo ed Emden, in Brunswick e Kassel, in Köthene e Dresda, come pure in Monaco e Carlsruhe, e che allora si faccia al re di Prussia la domanda di conchiudere un' eterna alleanza difensiva o offensiva con quella. È da credersi che a Berlino tale pretensione sia per essere accolta altrimenti che con un acerbo disprezzo? E non è più verosimile che una dichiarazione di guerra, anzichè un trattato di pace risponda a tale proposizione, che si approfitti della prima occasione per combatter l'Austria e i suoi alleati, in alleanza colla Francia o colla Russia o con qualsiasi altro stato estero? Quello che la Prussia non tollererebbe, nol tollera neppur l'Austria. Allo stesso modo che la Prussia non può permettere che l'Austria si ponga alla testa di una federazione, la quale comprenda Amburgo e l'Asia, l'Annover e la Sassonia, neppur l' Austria permetterà che la Prussia si ponga a capo di un' altra lega, che subordini la Baviera e il Würtemberg al dominio di questa potenza.

» Già in questo momento, in cui la tradizione l'ambizione e l'immoderata mania di dominio tendono dovunque, tanto al Sud che all'Ovest, a sottomettere e inghiottire i minori stati tedeschi, i politici sforzi dell'Austria e della Prussia discordano tanto fra loro, che quel legame, il quale congiungeva finora questi due grandi stati, minaccia di sciogliersi violentemente ad ogni istante. Se la Prussia prosegue nella intrapresa via, ne seguirà una scissura, e la più sciagurata, di cui finora abbia fatto menzione la storia tedesca.

» Noi poniamo in guardia il popolo tedesco dall'esperimento di tramutar la Germania nella Russia, e di recingere di nemici naturali i propri confini.

» Tra la Prussia e l'Austria deve esservi un'altra potenza, che mantenga l'equilibrio, la pace fra entrambe, che formi l'anello attuale, congiunga quello che altrimenti non si può congiungere. Onde formar ciò, noi rivolgiamo invero un' inchiesta all'Austria, la qual richiede da canto suo certa annegazione di sè ed un alto grado di disinteresse. Essa dee permettere la formazione di due territori, l'ingrandimento della potenza di due stati vicini, senza chiedere per sè quello ch' essa concede ad altrui.

» Il mezzo più sicuro onde mantenere in unione concorde la Germania settentrionale e la meridionale consiste nel non volerle congiungere troppo strettamente l'una all'altra. La differenza rilevante, che caratterizza le due parti principali della Germania, dev' essere presa in considerazione. Già il buon astro della Germania volle pure che prescindendo dall'Austria, esistano due potenze, una al Nord, l'altra al Sud della Germania, intorno alle quali possano schierarsi i piccoli stati. Gli stati della Germania settentrionale ponno attenersi alla Prussia, quelli del Sud alla Baviera; l'Austria grande e possente, la quale basta a se stessa, rimanga soltanto quale uno stato strettamente congiunto, nel più intimo legame possibile colla confederazione della Germania settentrionale e della meridionale.

» Nulla sarebbe più naturale quanto l'esigere per l'Austria ciò ch' essa deve concedere alla Prussia. Questo paese potrebbe chiedere di formar lo stato principale della confederazione germanico-meridionale, come la Prussia deve formarlo per la germanico-settentrionale. Ma talvolta è cosa più sublime e saggia tanto presso uno stato, che presso un individuo, l'esercitare una prudente annegazione di sè. L'Austria rimetta alla Baviera la parte importante che potrebbe pretendere per sè, e l'unità, la pace e la potenza dei paesi dell'Europa centrale saranno fondate sovra una solida base. »

BADE — In seguito di notizie di un viaggiatore giunto la mattina del 26 giugno a Strasburgo, Carlsruhe sarebbe in possesso dei Prussiani, e la fortezza di Radstadt si sarebbe resa dopo il primo attacco. Il generale Mieroslawsky sarebbesi ritirato nella vallata di Bade, e là vorrebbe difendersi contro la persecuzione delle forze Alemanne; lo che importerebbe a pura perdita la graziosa città dei bagni.

Il corpo prussiano che era entrato a Manheim è stato rimpiazzato in questa città dai Bavaresi, e va a raggiungere le altre forze prussiane che operano verso il sud.

Sembra che una parte del governo provvisorio siasi rifugiato a Offenbourg. Nella medesima città trovasi pure Struve che vi passeggia in gran costume d'amazone rosso con un paio di pistole alla cintura, ed un pugnale al fianco.

Gli officiali badesi rifugiati a Magonza si sono messi in istrada per a Manheim. Sembra che il granduca sia in questo momento a Darmstudt, e si disponga a mettersi in cammino per Carlsruhe.

— Ancora si fa qualche tentativo di sollevazione nella parte sud del granducato: Itztstein trovasi nell'Oberland per predicarvi l'insurrezione.

— Si comincia sin da ora a costatare ogni sottrazione commessa dal governo provvisorio o da'suoi agenti.

— Noi abbiam parlato di una somma molto ragguardevole portata misteriosamente a Parigi, e di cui una parte è stata presa.

Manca tuttora un valore di 160 mila fiorini in obbligazioni della cassa di ammortizzazione e della cassa di Stato.

LONDRA 27 giugno — Il Bill per l'ammissione degli Israeliti al Parlamento, fu rigettato ieri sera dalla Camera dei Lord, alla maggioranza di 95 voti contro 70.

Smith O'Brien e gli altri condannati debbono essere inviati alla terra di Vandiemen.

— Il barone Lionello di Rotschild ha dato la sua dimissione da rappresentante della città di Londra. La Camera dei comuni ha ordinato che si proceda ad una nuova elezione.

FRANCIA

Nella tornata del ventisette la montagna volle ancora tenere occupata l'Assemblea di nuove interpellanze.

Il signor Francesco Bouvet si è lagnato dello ostensione dello stato di assedio in molti dipartimenti, e del terrore che si faceva pesare sulle campagne.

Il ministro dell'interno rispondeva presentando dispacci dei diversi prefetti che provavano che l'attentato del tredici giugno aveva delle ramificazioni nei dipartimenti e che lo stato d'assedio ha solamente potuto salvarli da terribili catastrofi.

Il signor Dufaure fu incessantemente interrotto e vi fu per ciò un duello tra la montagna ed il signor Dupin, che fu obbligato di valersi di tutta la sua energia per reprimere le furiose esclamazioni dei montagnardi; esso ha segnalato questi scandali all'indegnazione dell'intera Francia.

Il Signor Baudin fece un'altra interpellanza lagnandosi perchè il ventuno giugno, un commissario di polizia, munito di un mandato di perquisizione si era presentato alla riunione dei Montagnardi, dove si trovavano in numero di diecisette. Il signor Baudin pretende che l'inviolabilità decretata dalla costituzione debba estendersi a tutti i domicilii dei rappresentanti.

I signori Dufaure, ed Odilon Barrot non ebbero gran pena a dimostrare quanto vi aveva di esorbitante, e pericoloso in questa estensione della inviolabilità. Sarebbero settecentocinquanta asili del medio evo aperti in Parigi per assicurare l'impunità a tutti i delinquenti.

La gran maggiorità ha perciò respinto il nuovo sistema d'inviolabilità inventato dalla Montagna.

L'Assemblea ha incominciato quindi la discussione del suo regolamento.

Il *Constitutionnel*, a proposito delle ultime interpellanze che hanno occupato metà della seduta del 27 domanda ai Montagnardi, se, invece di interpellare così il governo sui provvedimenti che un tentativo di guerra civile ha reso necessarii non sarebbe meglio di ricordare che essi hanno anche dei conti, e dei conti molto serii a rendere al paese.

È egli di loro consenso, o no, che i loro nomi si mostrarono in calce di questo proclama che venne in luce al mattino del 13, e nel quale si invitava il popolo a prendere le armi per difendere la costituzione?

Se è contro della loro volontà, perchè dunque non si affrettarono a farlo noto, e non si è forse in diritto di dire loro che sono, tacendo, risponsabili davanti il loro paese della sommossa, dell'insurrezione e del sangue versato? Prima di interpellare avrebbero dovuto rispondere a queste quistioni.

Il presidente della repubblica ha indirizzato al colonnello della guardia nazionale d'Amiens, la seguente risposta, all'indirizzo che da quella guardia gli era stato inviato sugli affari del 13 giugno.

Parigi 22 Giugno 1849.

Colonnello

Ringrazio la guardia nazionale d'Amiens delle felicitazioni che essa volle indirizzarmi sulla mia condotta nelle recenti circostanze in cui l'ordine e le istituzioni del paese erano minacciate. A giusto titolo essa tributa elogi a coloro, il cui energico concorso rese il mio obbligo meno penoso, e la guardia nazionale di cui voi siete l'onorevole capo, avrebbe meritato, non ne dubito, nel caso in cui avesse dovuto marciare, una parte della pubblica riconoscenza. Vi prego di esprimergli la mia, colonnello, e di ricevere l'assicurazione dei miei distinti sentimenti.

L. N. Bonaparte.

— Un servizio funebre ebbe luogo questa mattina alle 10 nella chiesa di Nostra Signora, in onore di mons. Affre, arcivescovo di Parigi.

Tutto il clero di Parigi vi assisteva.

Dinanzi al catafalco erano stati posti alcuni seggi destinati ai membri della sua famiglia, ed al suo fedele servo Pietro, che lo aveva seguito sulle barricate del sobborgo S. Antonio.

L'assistenza era modesta. Vi si rimarcavano il sig. Larabit, rappresentante ed il sig. Alfonso Pichard. Il sig. Falloux ministro dell'istruzione pubblica e dei culti, avrebbe assistito a questa cerimonia, se non fosse ritenuto a letto da una indisposizione.

Mons. Sibour, arcivescovo di Parigi, officiava. La messa fu cantata in *faux bourdon*; il *Dies irae* ed il *De profundis* vennero eseguiti in un modo rimarchevole.

Una folla numerosa appartenente a tutte le classi della società, ingombrava le tribune e si accalcava nella navata o fuori della metropoli. (*Patrie*)

— Le perquisizioni operate da due giorni hanno prodotto la scoperta di documenti preziosi sull'affare del 13 giugno.

Il processo politico che si riferisce al complotto del 13 giugno svelerà molti misteri.

Si afferma che fra le carte le più curiose, trovasi un proclama all'Europa del governo convenzionale.

Questo manifesto, si dice, è redatto coll'ignoranza la più completa degli usi diplomatici e del diritto delle genti. (*Id.*)

— Viene assicurato che il governo nei giorni della settimana ventura dimandera all'Assemblea un credito di 25 milioni per la spedizione di Roma.

— Si scrive da Parigi, 25 giugno al *Corriere di Lione* Giornale Ministeriale.

Si annuncia che un Congresso nel quale saranno rappresentate tutte le potenze d'Europa avrà luogo a Londra tostochè gli affari d'Italia saranno terminati con la presa di Roma, e che i torbidi d'Alemagna saranno quietati, col ristabilimento dei Governi regolari.

Questo Congresso avrà per missione di riorganizzare la situazione politica dell'Europa, combinando i bisogni politici e sociali che si sono manifestati da qualche tempo a questa parte, con le garanzie che esige il ristabilimento dell'ordine così violentemente turbato in seguito degli avvenimenti del 1848. *Questo Congresso dovrà suprattutto occuparsi dell'avvenire d'Italia e di Alemagna.* Si pensa che dei cambi, delle ripartizioni di territorj, e delle fusioni di alcuni Governi saranno proposte a questo Congresso, che dovrà in tal modo rifare i trattati del 1815, oggi aboliti di fatto.

Il Governo del Presidente della Repubblica avrà l'onore di aver presa l'iniziativa, od almeno una gran parte di azione nelle deliberazioni di questo Congresso *il quale terminerà con la pace quello a che non avrebbero potuto riuscire i rivoluzionarj con la guerra*, cioè assicurare la tranquillità Europea e l'influenza della Francia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Una delle prime cure del Generale Oudinot dopo la sommissione di Roma fu il far portare al Sovrano Pontefice con le chiavi della Città la fausta notizia del ritorno della pace. Questa missione con una delicatezza intesa da ognuno fu affidata ad un Officiale Superiore del Genio, al Colonnello Niel Capo di Stato Maggiore del Generale di Divisione Vaillant e uno degli Officiali i più distinti di quest' arma.

Il Colonnello s'imbarcò sul Tevere; giunse rapidamente a Gaeta, e fu all'istante ammesso innanzi a S. Santità. La soddisfazione e la gioia del S. Padre furono profonde frammiste di lagrime; era infine la vittoria dell'ordine e la liberazione di una popolazione tanto amata e da lungo tempo oppressa! Egli teneva presso con paterno interesse al racconto delle sofferenze dell' armata francese, la precisione dei penosi lavori prolungati al solo scopo di risparmiare a Roma, la rovina ed i disastri. *Colonnello*, disse il Sommo Pontefice tutto commosso, *io l'aveva detto spesso altre volte, io sono lieto di poterlo ripetere oggi dopo un tanto servigio: egli è sopra la Francia che io ho sempre calcolato. Essa non mi aveva promesso cosa alcuna, ed io sentiva che all' opportunità darebbe alla Chiesa i suoi tesori, il suo sangue, e ciò ch' è più difficile forse per i suoi valorosi figli quel coraggio contenuto, quella perseveranza sofferente a cui io debbo che siasi conservata intatta la mia città di Roma, quel tesoro del mondo, quella città cotanto amata e sperimentata, verso la quale nel mio esiglio, il mio cuore; i miei sguardi pieni di angoscia furono mai sempre rivolti. Dite al Generale in Capo, e a tutti i Generali sotto i suoi ordini; a tutti i suoi Officiali, e vorrei che si potesse dire a ciascun soldato, che la mia riconoscenza è senza limiti; le mie preghiere per la prosperità della vostra patria saranno più ferventi; quanto al mio affetto per i Francesi diverrebbe più sentito se* (aggiunse sorridendo) *fosse possibile. Quanto a voi Colonnello, io sarei lieto di potervi dare una prova della mia particolare stima.*

Il Colonnello rispose, che i suoi desiderii sarebbero all'intutto soddisfatti se Sua Santità si degnasse di accordare a lui ed a sua moglie una memoria di pietà » Ecco disse subito il S. Padre, dandogli con gentilezza squisita una magnifica corona, ecco per la pia moglie; ecco pel bravo soldato, e lo insigniva della decorazione di Commendatore dell'ordine di S. Gregorio. Dopo una conversazione prolungata per due ore, il Colonnello partì portatore della lettera autografa di Sua Santità, che segue.

Questa grandissima lettera, le parole indirizzate al Colonnello Nier saranno una ricompensa che apprezzeranno tutti i Francesi. Essi hanno qui sostenuto le gloriose tradizioni della loro Nazione; salvato l'ordine, difesa la Chiesa; ed avuto ancora la missione gratissima di ricondurre il primo sentimento di calma e di confidenza nel contristato cuore di Pio IX.

Sig. Generale Oudinot di Reggio

Roma

Il conosciuto valore delle armi francesi, sostenuto dalla giustizia della causa che tratta, ha raccolto il frutto che a quelle armi era dovuto, la vittoria.

Accetti, sig. Generale, le mie congratulazioni per la parte principale che in così grave avvenimento è a lei dovuta, congratulazioni non pel sangue sparso dal quale aborre il mio cuore, ma pel trionfo dell'ordine sopra l'anarchia, e per la restituita libertà alle persone oneste e cristiane, per le quali non sarà quindi innanzi un delitto o di usufruire i beni che Dio ha loro dispensati, o di poterlo adorare fra la divota pompa del culto, senza pericolo di perdere la libertà o la vita.

Per le gravi difficoltà che dovranno incontrarsi in appresso, confido nella protezione divina.

Credo che non sarà inutile per le truppe francesi di conoscere la storia degli avvenimenti che si sono succeduti durante il mio pontificato. Questi sono accennati nella mia allocuzione, che ella sig. generale, conosce, ma che non ostante le rimetto in un numero di copie, affinchè possa essere letta da quelli ai quali ella conosca opportuno di far conoscere; si vedrà sempre meglio da quella che il trionfo dell'armata francese è stato riportato sopra i nemici della umana società, e perciò dovrà sempre riscuotere i sentimenti di gratitudine di quanti sono in Europa e nel mondo gli uomini onesti.

Il sig. colonnello Niel che unitamente al suo riverito foglio mi ha presentato le chiavi di una delle porte di Roma, le recherà questa mia: e sono ben contento di valermi di questo mezzo per esternarle i sentimenti paterni del mio affetto, e l'assicurazione delle preghiere che faccio continuamente al signore per lei, per l'armata, pel governo, e per tutta la Francia.

Riceva l'apostolica benedizione che di cuore le compartο.

Datum Caietae die 5 Iulii 1849.

PIUS PAPA IX.

— Ieri poco prima del mezzogiorno il generale in capo della spedizione francese si recò alla chiesa nazionale di San Luigi ad ascoltare la santa messa corteggiato dallo stato maggiore tanto della spedizione come di ogni arma delle milizie stanziate in Roma. Il superiore della chiesa si trovò sulla porta a riceverlo con i cappellani nazionali, e portagli l'acqua benedetta pieno di commozione gli disse: godergli grandemente l'animo nel vedere le armi francesi a Roma per ristabilirvi l'ordine, la pace, e la libertà della chiesa; esternargli perciò a' nome di tutti i buoni i più vivi ringraziamenti. Aggiunse altre parole che spiravano l'unzione del vangelo, e mostravano la purità della sorgente da cui nell'enfasi del cuore scaturivano. — Il generale lasciò ch'egli dicesse, e poi corrispondendo alla sostanza, e alla forma delle sue parole rispose poco presso in questi termini, che da taluno furono diligentemente raccolti. — Io vi ringrazio in nome dell'armata dei voti che innalzate a Dio per noi. Già il Santo Padre avea voluto testimoniarci la soddisfazione che le facea provare il successo delle nostre armi. L'armata senza dubbio ha dato, io lo debbo questa testimonianza, durante questa grande circostanza l'esempio della pazienza, della moderazione, ed io posso dirlo, di tutte le virtù militari. Ma noi non abbiam fatto che il nostro dovere. Egli è verso il nostro governo che bisogna far risalire questi ringraziamenti, e molto più ancora verso la divina provvidenza, di cui noi non siamo che gli umili strumenti, e che ha benedetto le nostre armi, ciò che ci ha fin qui aiutati. Così le piaccia di continuare a sostenerci finchè arriviamo al fine colla sua protezione, senza la quale noi non' possiamo cosa alcuna.

Quindi ebbe luogo la celebrazione della santa messa col concorso di affollato popolo che si trattenne finchè non fu sgombra la piazza del numeroso e splendido corteggio intervenuto.

— Il Municipio ha pubblicato il seguente Atto:

S. P. Q. R.

ROMANI!

Il proclama del generale Oudinot, Comandante in capo l'armata francese, annunzia che l'autorità militare dimanderà subito il concorso del Municipio. La vostra Rappresentanza municipale non ebbe parte nelle disposizioni finora pubblicate. Essa però rimane al suo posto a solo fine di non abbandonare la tutela de' suoi concittadini in momenti supremi. Essa vi rimane, finchè le sia possibile trattare convenientemente gli interessi municipali, e tutelarvi, per quanto sarà in lei, da più gravi circostanze. Essa ha sempre il proponimento di non demeritare quella fiducia che le accordaste nell'eleggerla. Essa riceverà sempre i vostri reclami; nè risparmierà la sua interposizione presso l'autorità onde vi sia resa giustizia, ed abbiano sempre a diminuirsi le gravezze dell'attuale stato di cose.

Romani! Anche in questa situazione deve mostrarsi l'indole vostra leale. Noi ci adopereremo perchè questa possa arrecarvi un migliore avvenire.

Dal Campidoglio li 6 luglio 1849.

(*Seguono le firme*)

In un prossimo numero daremo alcuni documenti che provano l'illegalità del consiglio municipale.

Il Generale Oudinot alla Magistratura Romana

Vari militari di diversi gradi, avendo inteso che molti abitanti di Trastevere mancano di lavoro, aprirono spontaneamente una sottoscrizione per aiutarli. La prima nota produsse immediatamente una somma di mille franchi.

Questa sarà impiegata primieramente a distruggere, sotto la direzione dei nostri Soldati del Genio, le barricate tuttora esistenti nella città.

Ho inoltre l'intenzione di occupare molti abitanti ai lavori dell'Artiglieria e del Genio dei quali avrei potuto incaricare i soldati.

In ogni circostanza voi ci troverete pronti a secondare i vostri sforzi per garantire gl' interessi pubblici e privati.

Gradite, Signori, l'assicurazione della mia distintissima considerazione.

Roma li 8 luglio 1849.

Il Generale in Capo
OUDINOT DE REGGIO

— Il signor Generale Oudinot di Reggio Comandante in capo, le truppe francesi ha trasferito la sua residenza al palazzo Rospigliosi.

— Il Governatore di Roma ha stabilito la sua residenza al Palazzo Torlonia sulla piazza di Venezia.

— Il Tenente Colonnello Chapuis del 32 di linea è nominato Prefetto di Polizia, ed ha la sua residenza al Palazzo Madama.

— Sono stati richiamati alla Polizia Benvenuti, De Romanis, Bertini e Caroselli.

— Furono dati ordini per la immediata sospensione dei lavori di distruzione ordinata dal cessato governo.

— Se non siamo male informati sono dati degli ordini perchè molti monasteri siano restituiti alla loro primitiva destinazione.

— È stato arrestato il signore Michele Accursi.

— Parimenti sono stati arrestati circa 38 militi del corpo di Finanza.

— Cernuschi è stato arrestato.

— Si assicura che rientri oggi in Roma la prima divisione dell'esercito francese che inseguiva nelle regioni di Tivoli e di Palestrina la banda di Garibaldi.

— Il disarmo della città si viene eseguendo con ordine e concorrenza.

— Siamo autorizzati ad annunziare come tutte le armi di lusso e le altre non vietate che dagli abitanti di Roma si consegneranno agli uffiziali dell'artiglieria francese destinati a riceverle in forza del decreto del signor Generale in Capo in data del 6 corrente saranno conservate diligentemente ed in modo che possano essere restituite intatte ai proprietari che presenteranno garanzie in favore dell' ordine allor quando il disarmo sarà compiutamente eseguito.

— È principiato il processo per iscoprire gli assassini del Conte Rossi.

— Il signor Carlo Baudin, segretario della Legazione francese in Napoli, ed ora dimorante in Roma; è stato incaricato di fare un rapporto dei danni cagionati ai monumenti di Roma in occasione dell'ultimo assedio.

REGNO SARDO

La *Gazzetta Piemontese* del 30 scorso dice che una lettera dell' incaricato sardo a Lisbona, in data di Oporto 18 giugno, smentisce sino a quel punto la notizia corsa della morte del Re Carlo Alberto. Reca insieme un bullettino, che dice la malattia dell' ex Re presentare tuttavia sintomi inquietanti.

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Visto l'articolo 9 dello Statuto;

Visti gli articoli 65, 66 e 67 della legge elettorale 17 marzo 1848;

Sentito il consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' interno; abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il parlamento è convocato pel giorno trenta del prossimo mese di luglio.

Art. 2. I Collegii elettorali sono convocati negli Stati di terraferma pel giorno quindici dello stesso mese, e nella Sardegna pel giorno ventidue.

Art. 3. Sta ferma la designazione dei capi-luogo di collegio portata dalla tabella annessa alla legge 17 marzo 1848.

Art. 4. Però nei Collegii eccedenti il numero di 400 elettori, ed in cui a termini della legge 17 marzo 1848 debbe farsi luogo alla divisione per sezioni, queste sono convocate nei capi-luogo di mandamento che concorrono a formare il distretto elettorale.

Art. 5. Dove un mandamento non presenti un numero di elettori sufficiente a formare una sezione a termini della ridetta legge 17 marzo, l' intendente della provincia vi unirà quel numero di comuni o frazioni di essi, appartenenti ad altro mandamento o distretto, le quali siano più prossime ed abbiano maggiori facilità di comunicazioni col capo-luogo di mandamento dove si raduna la sezione.

Art. 6. Nulla è innovato intorno al modo di convocazione dei collegi elettorali dell' isola di Sardegna.

Art. 7. Le designazioni anzidette saranno pubblicate in ciascun comune del distretto elettorale, almeno la domenica precedente alla convocazione del collegio, vale a dire l' otto del prossimo luglio.

Art. 8. Gli uffizii di ciascuna sezione così stabilita fanno lo squittinio dei voti, a termini dell' art. della legge 17 marzo anzidetta, dichiarandone il risultato mediante verbale sottoscritto dai loro membri.

Art. 9. I presidenti delle varie sezioni convengono il giorno dopo nel capo-luogo del collegio elettorale, ed ivi in unione coll' uffizio della prima sezione si procederà alla ricognizione generale dei voti dell' intiero collegio.

Art. 10. Se dal risultamento di tale ricognizione non viene a stabilirsi una elezione che abbia le condizioni volute dall'art. 92 di detta legge si procederà, a termini dell' art. 93 ad una nuova votazione in ciascun collegio ed in ciascuna sezione sopra i due candidati proclamati dal presidente.

Art. 11. All'effetto di questa seconda votazione i collegii e le varie Sezioni di essi s' intendono sin d' ora nuovamente convocati pel giorno 22 luglio.

È posto a diligenza dei presidenti di ciascuna sezione di rendere avvertiti gli Elettori, mediante pubblicazione nei varii Comuni, quando questa seconda riunione non dovesse aver luogo, per aver sortito effetto definitivo la prima votazione.

Art. 12. Anche in caso di seconda votazione si procederà allo scrutinio parziale e generale nei modi sovra indicati.

Art. 13. Si osserveranno per la trasmissione dei verbali i termini ed i modi stabiliti dalla legge 17 marzo 1848.

Il Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all' ufficio del Controllo generale, publicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

VARIETA'

BIOGRAFIA DEL GENERALE OUDINOT

Il generale Vittorio Oudinot primogenito del Maresciallo duca di Reggio, nacque a Bar-le-Duc il 3 novembre 1791. Egli è del picciol numero di coloro che, trovandosi ancora oggidì nel vigore della età, hanno pure guerreggiato le più famose guerre dell'impero. I veterani della repubblica ricordano averlo veduto fra le guide di Massena durante la campagna di Zurigo.

Nel 1805 l'imperatore lo nominò suo primo paggio al congresso di Erfurt. Egli fece, in tal qualità la campagna del 1809, nel corso della quale Napoleone, da tre diversi campi di battaglia, inviollo in Francia a render conto al senato della condizione in cui si trovava l'esercito.

Nominato in appresso luogotenente del 5 degli ussari ed aiutante di campo di Massena durante la campagna del Portogallo, egli rientrò in Francia nel 1811 e venne incorporato nella Guardia. In detto corpo scelto ei fece appunto le campagne di Russia, di Sassonia e Francia.

Nel 1814 l' imperatore, stando per partirsi da Fontainebleau, rimise al Maresciallo Oudinot un brevetto di colonnello pel suo figlio. Luigi XVIII. confermò questa nomina il 26 aprile, e diede l'incarico al colonnello Oudinot d'organizzare il reggimento degli ussari del re.

Egli si ristette da qualunque comando nel corso dei cento giorni. Nel 1815 formò a Lilla il reggimento degli ussari del nord, e ne tenne il comando insino al 1822, nella qual epoca fu messo alla testa del 1. reggimento dei granatieri a cavallo della guardia reale.

Già maresciallo di campo nel 1824 ei prese il comando di una brigata al campo di Luneville, ed ivi fece ben tosto conoscere i suoi talenti militari.

Il re gli commise la cura di riorganizzare a Saumur, sovra più larghe basi, la scuola di equitazione, chiusa alcuni anni prima. Erano corsi cinque anni appena dalla nuova fondazione di questo stabilimento sotto la sua direzione, che tutte le potenze militari vi avevano già inviato ufficiali incaricati di studiare l'instituzione di cavalleria più perfetta che si trovasse in Europa.

Sopravvenne la rivoluzione di luglio, e la disciplina di detta scuola non fu punto alterata; ma nulla valse per piegare Oudinot a serbarne il comando; il medesimo scriveva al ministro della guerra la seguente lettera:

« Giusta i vostri ordini io farò l'ispezione generale della scuola, prima di abbandonare Saumur; pieno però di rispetto per alti infortuni, non mi lice punto occupare più oltre un posto, di cui io son debitore al potere che aveva in me collocata la sua fiducia. Io non ispezzo già la mia spada; spero anche non sia lontano il giorno che mi sarà dato adoperarla contro i nemici del mio paese.»

Nel 1835, suo fratello, colonnello del 2. dei cacciatori a cavallo d'Africa, fu mortalmente colpito all'istante in cui, mediante una vigorosa carica alla testa dell'avanguardia, sforzava un passo difeso da Muley-Ismael. Alquanti mesi dopo il marchese Oudinot riceveva l'ordine di partire per Orano, ed assumere il comando della prima brigata del corpo di spedizione contro Mascara.

Rimaneva una perdita a riparare: ed oltre a ciò il generale ridomandava all'Africa la spoglia mortale del suo fratello. Incaricato di una pericolosa spedizione dal maresciallo Clausel riportò un assai grave ferita, e vidersi costretto di ritornare in Francia a fine di ristabilirsi.

Fu promosso il 31 dicembre 1835 al grado di luogotenente generale.

Eletto deputato nel 1342 ei sedette alla sinistra, e si mostrò, fin dal principio, avverso al favoritismo, che guiderdona le nullità compiacenti, pone in non cale il merito indipendente. Gl'interessi dell'esercito dell'Algeria, delle razze, delle rimonte, il codice penale militare, lo hanno fatto salire alla tribuna.

Il generale Oudinot è uno dei più distinti generali. Si è dedicato nei suoi ozi a studi di grave momento; egli ha dato alla luce parecchie opere che palesano un' alta intelligenza, e che hanno ottenuto i suffragi degli uomini di senno, in Francia ed all'estero. Le più notevoli sono le seguenti: « *De l'Italie et de ses forces militaires. Considerations sur l'emploi des troupes aux grands travaux d'utilité publique ect.* »

Il generale Oudinot, commendatore della legione di onore, trovavasi lo scorso anno alla testa dell'esercito delle Alpi, e non ha guari fu eletto comandante la colonna di spedizione nello stato romano.

AVVISO AL PUBBLICO

Una soscrizione cattolica è aperta. Gli aderenti alla medesima hanno formulato il loro programma.

Chiunque volesse apporre la sua firma al detto programma potrà con tutta sicurezza sodisfare al proprio desiderio, presentandosi all'ufficio del Costituzionale Romano Via del Corso N. 286 primo piano, al Negozio Bonifazi piazza di s. Marcello, al Negozio del Libraio Agazzi, che gli saranno presentati i fogli a stampa per inscrivere i loro nomi. Speriamo che i buoni protetti dalla generosa Nazione Francese non si lascieranno vincere da timore alcuno, trattandosi di far trionfare il principio vero e perenne del benessere del nostro paese.

ANTONIO CECCANGELI *Dirett. Prov. Responsabile*

TIPOGRAFIA EREDI PATERNO' in via s. Ignazio N. 40

11 Luglio 1849 | MERCOLDI | Anno II. N. 55.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1 e al 15 di ogni mese.

Roma 11 Luglio 1849.

SOMMARIO - Nota officiale - Pio IX e la Francia. - Ricevimento del Clero presso il Gen. Oudinot - I Francesi in Roma - Il popolo Romano e la fazione - Atti officiali - Notizie Religiose d'Irlanda e di America - Notizie estere - Notizie italiane

Aussi longtemps que l'ordre et la sècuritè publique l'exigeront, les journaux ne peuvent paraitre si leur publication n'est autorisèe chaque jour.

Le *Costitutionnel Romain* n'a point communiquè a l'Autoritè competente son n. du 9 juillet.

A l'avenir, tout journal autorisè devra envoyer, dès la veille de sa publication, a M. le Colonnel Prefet de la Police, la composition entière des n. qu' il aura l' intention de fair paraitre.

(*Communiquè par l Autoritè supèrieure*)

Traduzione

Fintantochè l'ordine e la sicurezza pubblica lo richiederanno i Giornali non potranno uscire alla luce, se la loro publicazione non è giornalmente autorizzata

Il *Costituzionale Romano* non ha comunicato alle autorita competenti il suo numero dei 9 Luglio.

D'ora innanzi, qualunque Giornale autorizzato dovra mandare, nel giorno precedente alla sua pubblicazione, al sig. Colonnello Prefetto di Polizia la composizione intiera del numero che intendera pubblicare.

(*Comunicato dall'Autorita superiore*

PIO IX E LA NAZIONE FRANCESE

Non farà maraviglia ad alcuno se una parola di elogio passa dal nostro cuore sulle nostre labbra parlando in queste solenni circostanze del Santo providenziale Pontefice Pio IX. La medesima parola nello stesso tempo non potra giammai essere tacciata di vile adulazione, giacchè abbiamo fatto sotto codesto rapporto, le nostre prove in un tempo in cui non gli adulatori, ma gli uomini di cuore e di religiosa convinzione alzarono la voce per vendicare il Pontefice delle piu ingrate e piu vergognose ingiurie.

Noi che senza mai farci inebriare dalle studiate e perfide manifestazioni di una volta, abbiamo creduto sempre necessarie le riforme tentate da Pio IX; noi che abbiamo sempre considerato le concessioni politiche fatte da quel generoso principe, come il titolo futuro di una vera gloria pel papato e per chi vi ha consentito; oggi di ancora, lo dobbiamo dire, nuovi sentimenti di consolazione e di speranza ci sboccano dal cuore vedendo con che intelligente spirito di fede, l'augusto Pontefice contempla gli avvenimenti passati e le speranze dell' avvenire.

La lettera di S. S. al Generale Duca di Reggio, le memorabili sue parole al Colonnello Niel sono per tutti i figli della Chiesa due titoli nuovi ad una vera e riconoscente ammirazione verso il tanto afflitto ed ormai tanto consolato Pio IX.

» Il sommo Pontefice » diceva eccellentemente il Generale Oudinot ripetendo le profetiche parole di un ministro pur troppo anche lui calunniato dai nemici della societa; » il Sommo Pontefice è l'espressione la piu » compita e la più sublime dell' ordine in Europa. » Ed il Generale Oudinot e prima di lui M. Guizot, allorche la sua alta ragione di uomo di stato imponeva silenzio in lui ai pregiudizi protestanti; il Generale Oudinot e Guizot esprimevano una grande verita.

Ora, quale fu tra le altre congratulazioni sulla sua gloriosa e generosa vittoria dello stesso Generale uno dei piu rimarchevoli sentimenti esternati dal Pontefice? Appunto questo: » Il trionfo dell' armata francese è stato » riportato sopra *i nemici dell' umana società*, e percio » dovrà sempre *riscuotere i sentimenti di gratitudine di* » *quanti sono in Europa e nel mondo gli uomini onesti!* »

Grande verita anche questa, grande verita della quale le conseguenze possono esercitare una incalcolabile influenza sull' unione in Europa di tutti gli uomini dell'ordine contro l'anarchia; una incalcolabile influenza religiosa per l'estinzione de l'eresia e dello scisma, veri e primordiali principii di quante anarchiche massime si sono divulgate in tutta Europa.

Ma, diranno taluni, questa è verita talmente evidente che non deve maravigliare se il Pontefice ne fa una particolare menzione Codesta verita, lo confesseremo è semplice, ma non senza una vera intelligenza dello stato attuale degli spiriti in Europa; non senza una vera intelligenza dei bisogni del tempo, essa fu scelta fra tante altre dal Pontefice. Ed in cio lo vogliamo giustamente lodare.

Non basta. Troviamo una nuova e molto piu luminosa prova dei lumi distinti che Iddio ha dispensati al suo Vicario, sulle circostanze presenti del mondo, e sulle speranze dell' avvenire, nelle seguenti parole del Pontefice all' inviato del Generale: » Io l'aveva detto spesso altre » volte, io sono lieto di poterlo ripetere oggi dopo un tanto servigio: egli è sopra la Francia che io ho sempre » calcolato. Essa non mi aveva promesso cosa alcuna, » ed io sentiva che all' opportunita darebbe alla Chiesa » i suoi tesori, il suo sangue, e ciò ch' è più difficile » forse per i suoi valorosi figli quel coraggio contenuto, quella perseveranza sofferente a cui io debbo che » siasi conservata intatta la mia città di Roma, quel tesoro del mondo, quella citta cotanto amata e sperimentata, verso la quale, nel mio esiglio, il mio cuore, i » miei sguardi pieni di angoscia furono mai sempre rivolti. »

Senza rilevare la bellezza del cuore di chi ha saputo esprimere tali sentimenti di affezione verso il suo amato ed ormai liberato popolo di Roma, chi non vede nelle parole indirizzate alla Francia, la piu chiara e la piu consolante espressione della missione nel mondo di quella nazione mai sempre la figlia primogenita, e tante volte il braccio destro della Chiesa? La stessa Francia, e vero, nei giorni sventurati dei suoi errori, s'è portata piu volte da figlia ingrata e persecutrice di sua madre; ma lungo i secoli e nei giorni attuali, dopo una delle più pure e piu degne delle sue vittorie, la stessa Francia ha spesso meritato di sentire ripetere le parole indirizzategli da un altro santo ed illustre Pontefice a 1100 anni di distanza: » Magna nobis inhaeret qualitas, et haec » laudis praeconia vostro nomini, et benedictae generationi proferre in universo non desistemus orbe terrarum. O dulcissimi atque amantissimi nobis, quam vicissitudinis repensationem vostro exercitui conferemus? » Aut quae thesaurorum copiae dignae sint ad tot beneficiorum praesidia, quae sanctae Ecclesiae contulistis? At licet in hoc mentis consideratio et possibilitas coarctetur vobis digna rependere, verumtamen est » judex justus in caelis Dominus Deus noster, qui digna vestrorum retribuet operum merita. Vere enim » elevatum est nomen gentis vestrae super multas generationum nationes, et regnum Francorum vibrans emicat in conspectu Domini; quod talibus benignissimis » catholica et apostolica sancta Dei Ecclesia liberatoribus praeornatur regibus (1). »

La Francia dunque oggi come nei tempi piu floridi della fede nelle sue popolazioni, la Francia incoraggita dall' augusto Pio IX riprendera, ha ripreso il corso della sua gloriosa missione. Che Iddio la colmi sempre delle piu abondanti sue benedizioni! Sia egualmente benedetto il Pontefice che in mezzo a tante oscure nuvole delle recenti tempeste, ha saputo distinguere da lontano il sublime chiarore di una tale e si brillante aurora!

(1) È in noi una grande qualità e questa annzio di lode non desisteremo di produrre nel mondo universo a vostro nome e della generazione benedetta. O amatissimi e gratissimi, qual compenso di vicende non conferiremo noi al vostro esercito O quanta abbondanza di tesori che sia degna di tanti soccorsi di benefici che conferiste a Chiesa santa? Ma benchè in questo la considerazione e la possibilita della mente si restringa di compensarvi degnamente, nondimeno e in Cielo il Signore Dio nostro giudice giusto che retribuirà degnamente i meriti delle opere vostre Imperocche meritamente è innalzato il nome della vostra gente sopra molte nazioni di generazioni, e il regno dei Franchi risplende al cospetto di Dio perche la cattolica ed apostolica Chiesa ha un ornamento di tanti Re liberatori.

Ricevimento delle Deputazioni del Clero di Roma presso il Generale in capo dell'armata Francese

Ieri 10, alle ore 11 del mattino gli alti dignitarii del Clero si recarono al Palazzo Rospigliosi per protestare al Generale in capo Oudinot col dovuto omaggio l'espressione per l'immenso servigio reso dall'armata alla popolazione. La Deputazione era composta di S. Eminenza il Card. Castracane Penitenziere maggiore, di monsig. D'Andrea Arcivescovo di Mitilene, del Generale de'Domenicani, e di diversi membri dell'ordine, del Generale e del Procuratore generale dei Bernardini, del Procuratore generale dei Trappisti di Francia, di monsignor Santucci, Decano del Capitolo di san Giovanni in Laterano e di altri prelati e membri distinti del Clero Romano. Gia il giorno innanzi monsignor Canali Vicegerente, e il canonico Tarnassi segretario del Card. Vicario, avevano fatto a nome del clero secolare la visita che si faceva in questo giorno, a nome del clero regolare.

Il Generale in capo dopo aver salutato con cortesia piena di grazia i Deputati che lo felicitavano del successo delle sue armi, indirizzo loro queste parole

« Era mia intenzione, o signori, di prevenire la vostra visita, « ma voi lo sapete, le occupazioni di un Generale in capo « incaricato al tempo stesso di nuove funzioni d'amministra- « zione, sono numerose esse mi hanno preso tutto il mio « tempo, ed ho percio dovuto far passare il dovere innanzi al « piacere. Io vi ringrazio a nome della Francia e della mia « armata, dei voti che fate per noi. Quanto a me se sono « stato felice nel sostener qui l'onore militare della mia pa- « tria, di ristabilir l'ordine e la pace, io sono lieto anzi tut- « to di aver reso servigio alla Chiesa, ed a Voi, o signori, « che avete dovuto tanto soffrire nei cattivi giorni che sono « trascorsi. Ora pensiamo tutti a far dimenticare questo tem- « po di disordine, e lavoriamo a riedificare. La lunga vostra « esperienza, le vostre cognizioni preziose dei bisogni del pae- « se mi sono necessarie. Io conto sul vostro concorso, e nei « vostri lumi, l'armata, signori, e il Clero sono i due grandi « corpi chiamati a salvare l'avvenire. Uniti dallo stesso vin- « colo che forma la nostra forza, uniti dalla disciplina, egli « è solamente nel sentimento religioso e nel rispetto dell'au- « torita che la societa sconcertata puo ritrovare la sua forza, « e la sua salvezza».

Monsig D'Andrea ha risposto alcune parole graziose dimostrando che l'armonia della popolazione e dell'armata sarebbe percio tanto piu facile che ognuno era sorpreso dall'attitudine piena di cordiale riservatezza degli officiali e dei soldati francesi. Dopo altre parole affettuosamente scambiate fra il generale ed i membri della Deputazione, i rispettabili ecclesiastici sono partiti commossi di tanta buona grazia e pieni di confidenza pel risultato dell'influenza francese nella riorganizzazione dell'amministrazione del paese.

I FRANCESI IN ROMA

Conoscevamo le molte perfide insinuazioni, gli insetti di cui era ripieno l'ultimo numero del *Monitore Romano*, riguardo all'entrata dei francesi in Roma; però essendo noto a tutti i cittadini come andò a finire quell' ultimo sforzo della demagogia vinta, e per non maggiormente insultare alla loro disfatta avevamo creduto dovere lasciare passare la cosa inosservata; ma siccome i corrispondenti dei giornali dell' estero si sono prevalsi di questo silenzio per accreditare innumerevoli menzogne presso i popoli limitrofi e contrari stimiamo oggi nostro dovere pubblicare la seguente lettera che ci fù indirizata da cinque giorni addietro.

Sig. Direttore

Con grande sdegno, non però con sorpresa, leggo nell'ultimo supplemento del *monitore romano* un incompletissimo e bugiardo racconto sull'entrata dei francesi in Roma, e sono a pregarvi di smentire presso le estere genti, le rivoluzionarie perfidie del degno organo officiale di una repubblica romana.

Il *Monitore* parlando sull'ingresso delle truppe francesi, comincia il suo racconto dalle ore nove antimeridiane, come se realmente non sapesse che questo ingresso aveva avuto principio fin dall' alba del giorno medesimo ed in mezzo a spontanei applausi del popolo di Trastevere, non intimidito, non preparato dai predicatori democratici. La reticenza calcolata del *Monitore Romano* fa supporre che dalle nove antimeridiane cominciò nel popolo il lavoro d'intimidazione, l'opera di coloro che da tre anni riescono meravigliosamente a *formare* (non parlo dei mezzi insorti) secondo l'interesse del momento ciò che essi vogliono chiamare l'opinione, il volere del popolo, mentre la cosa altro non è che strepito loro.

Per supplire in qualche modo alla reticenza *officiale*, (e nei giorni della repubblica era molto alla moda la reticenza officiale delle cose di Roma) narrerò in brevi parole l'accaduto.

— La notte dei 2 ai 3 corrente, un distaccamento cacciatori di Vincennes unito ad altra truppa di fanteria, occupò il rione trastevere fino alla piazza di S. Bartolomeo all'isola, ove le truppe francesi fecero retrocedere senza conflitto un battaglione dell'unione: là i francesi stettero fermi fino all'albeggiare del giorno.

Fu allora che il popolo vedendo all'improvviso comparire le truppe liberatrici proruppe in dimostrazioni di giubilo e di riconoscenza ed io fui testimonio di quelle spontanee dimostrazioni che la *Speranza* malgrado la sua riservatezza lascia travedere dicendo che i francesi ed il popolo insieme di struggevano le barricate.

Nella mattina le porte della città furono occupate, e qui ancora l'armonia non fu menomamente turbata.

La sera verso le 6 il generale in capo faceva il suo ingresso lungo la via del corso e recavasi al palazzo Colonna.

L'avanzarsi dello stato Maggiore fu realmente degno di osservazione. Là dove il popolo era libero nell'espressione dei suoi sentimenti, cioè nei quartieri più remoti della città, gli atti di riconoscenza l'espansione della gioia erano generali.

Nell'avanzarsi verso il centro della città ove i circoli hanno la loro sede ed ove erano riuniti i loro agenti di tutte le nazioni, la manifestazione libera dei sentimenti del popolo era compressa con minaccie che pur troppo furono eseguite su non poche infelici vittime del pugnale demagogico; fu nel corso che il generale e l'armata furono fischiati, ed il nome del Papa vituperato.

Al caffè delle *Belle arti*, il quale non era ancora chiuso, abbenchè il generale ne aveva dato l'ordine nella stessa giornata, fu tolta la bandiera italiana ivi inalberata, non come bandiera nazionale ma simbolo del disordine e del terrore.

A Piazza Colonna, nuovi insulti da quegli stessi uomini che da tre anni a guisa di automi, applaudiscono o fischiano secondo la parola d'ordine del giorno. Pochi plutoni pattugliando per il corso bastarono per ristabilirvi una quiete perfetta.

Questo ingresso delle truppe liberatrici ed il timore a cui tutt'ora (1) è in preda la popolazione di Roma per gli assassinii commessi negli ultimi giorni sono la dimostrazione di questa doppia verità: che il popolo romano lasciato libero alle sue ispirazioni è popolo amante della pace, dell'ordine; che una minorità audace, turbolente non cessa ancora dai suoi atti di terrorismo, fa ogni sforzo per stornare dalle vie della giustizia, della verità una porzione del popolo medesimo. Ma lode al cielo; il regno dell'ordine comincia a spuntare, il clero sorte dalle catacombe, gli uomini onesti riprendono coraggio; unione, moderazione, forza e la nostra patria sarà salva.

(1) La lettera è dei sette corrente.

Leggiamo nel *Giornale di Roma* la seguente lettera:

Generale:

I consigli della Provvidenza e non quelli degli uomini hanno condotta la Francia a liberare un popolo accecato e sedotto, dalle catene della più mostruosa tirannide, e dissipare l'opera delle tenebre suscitata nella capitale del mondo cattolico. Voi foste chiamato ad essere lo strumento dei suoi alti decreti. Voi benedirete un tempo le pene e le amarezze sofferte in questa missione mirabile. Se l'occidente di Europa, se più particolarmente Roma e l'Italia intera non ricaddero nella più desolante barbarie, fu virtù della Francia.

Lasciate che una stampa bugiarda ed una nazione maligna si affatichino ad oscurare le gesta di un popolo vindice della giustizia e della fede; un novello Bossuet rivelerà alle generazioni future tutto il prezzo di quel sangue a cui furono raccomandati i loro destini. Il nome vostro e quello del Generale Cavaignac passeranno in benedizione ai nostri figliuoli, e noi innanzi di scendere nel sepolcro lasceremo ad essi, lo spero, in retaggio il rossore delle nostre follie. Dio protegga la Francia! Accolga nella sua gloria quei generosi che segnarono col sangue il nostro riscatto, e riconduca nelle vie della verità e della ragione quella gioventù, che un infausto delirio trasse ad impugnare le armi contro la redenzione della patria comune.

Un Romano amico dell'ordine

P. S. Debbo pregarvi di far tenere questo povero ricordo alla madre dell'ultimo fra gl' impareggiabili vostri soldati estinto, sotto le mura di Roma, nell'infelice giornata del 30 aprile.

(*La sera del 9 luglio 1849*)

Il ricordo indicato nel Proscritto consiste in una medaglia di oro del valore di circa centocinquanta franchi, coll' effigie di Gregorio XVI.

Dopo i fatti del 30 Aprile, e del 3 Giugno il generale Oudinot si prestò ripetutamente ad ascoltare i progetti di transazione che il triumvirato proponeva per mezzo del Municipio, ma non potè prestarsi egualmente a secondarli perchè avversativi dell' ordine mantenendo qualsivoglia delle disposizioni dipendenti dal decreto dell' Assemblea della notte del giorno 8 al 9 di Febrajo. Fu dunque costretto dalla tenacità di chi usurpato avea il dominio di Roma, a por mano ai mezzi guerreschi, contro ai quali ogni sforzo delle milizie concentrate in Roma sarebbe stato puerile, e lo dichiarò formalmente l'Assemblea che avendo riconosciuto impossibile la difesa, lasciò Roma a discrezione dell' armata francese.

Qui cominciava una carriera molto difficile pel generale che la comandava. Egli però superò la commune espettazione, superò se stesso; perchè egli valutò assai lo spirito del paese; l'affezione della maggioranza verso il Sommo Pontefice; e la simpatia che dovea eccitare l'intervento della Francia. E difatti egli entrò alla testa dell' armata senza neppure quelle apparenze che in simili circostanze si adoperano, e non andò errato perchè ad eccezione di pochi malintenzionati non Romani, e forse neppure statisti, l'ordine non vi fu turbato, a malgrado gli sforzi dei medesimi; e lo dichiarò apertamente nel suo indirizzo agli abitanti di Roma, col quale assicurò ad ogni cittadino la pubblica, e la privata sicurezza senza tampoco urtare coloro che non avrebbero potuto querelarsene. Eppoi alle milizie aprì il campo di rimettersi sulla via dell' onore chiamandole ad una sommissione all' autorità militare, cosicchè chi ebbe buona volontà, chi non volle rimaner privo del pane, se lo ebbe, e giustamente dopo ciò il Generale dichiarò disciolte le altre milizie lasciando ad esse tutto il loro equipaggio.

Questa misura era tanto più necessaria perchè tante insalizioni chiedevano il disarmo non solo di quelle milizie ricalcitranti dall' ordine, ma di tutta la città per raggiungere lo scopo di ridonare la pace, e riportare la vera guarentigia della publica, e della privata sicurezza. Nè codesta misura poteva offendere i cittadini di Roma, sendochè fu dichiarato che compiuto il disarmo, le armi sarebbero restituite intatte ad ognuno che darebbe garanzia di se stesso verso l'ordine, e la sicurezza.

Coloro però che a malincuore vedevano ricomparire l'ordine, andarono vociferando che Roma sarebbe la conquista dei Francesi; ma essi ignoravano che il generale Oudinot avea spedito a Gaeta il Colonnello Niel colle chiavi di Roma, e la fausta notizia del ritorno della pace, cosicchè divenivano stoltezza quelle maligne voci. Il Generale ha voluto mostrare come al valore militare unisca la scienza per *governare uomini liberi*: egli si propose di consegnare la città se non nello stato quo, almeno senza la presenza dei mali che l'aveano afflitta, e senza le memorie apparenti dell' estinto governo non potendola consegnare senza le profonde cicatrici delle sofferte miserie.

Volle tolti i segnali che ricordavano l'anarchia e il terrore, e quello che è del più alto interesse, scelse tra gli eletti suoi generali quelli che il meglio avrebbero corrisposto alle sue intenzioni. Il Generale Rostolan, il Colonnello Chapuys furono preposti al Governo ed alla Polizia di Roma; il generale Le Vaillant per riorganizzare e comandare l'armata Romana; il generale Sauvan al comando di Piazza; i quali mentre onorano il loro governo formano una delle glorie del generale Oudinot nella sua spedizione.

Ordinata la parte più interessante relativa alle persone, volse le sue cure alla sicurezza degl' interessi, e dispose che i beni fossero contromarcati; e avvisò che tutti gli oggetti requisiti dall' estinto governo, e rimasti senza destinazione, erano a disposizione dei respettivi proprietarii; e simultaneamente fece intimare a chiunque fosse detentore di effetti e semoventi requisiti, che dovesse nel termine di tre giorni darne l'assegna, perchè se ne potesse fare la restituzione a chi di ragione; ed infine provvide a tutto ciò che la urgenza delle circostanze richiedeva con una veggenza, con una rettitudine che faranno ricordare il suo nome come del liberatore di Roma.

Ed in questo fu corrisposto a meraviglia da quelli che avea preposti ai respettivi incarichi; ma non così da tutti quelli che ai suoi ordini doveano prestarsi onde attuare la quiete e la calma con carattere positivo. Allora fu che dispose che alle 9 -|- della sera ogni cittadino dovesse ritirarsi anche per poter far eseguire quelle misure, e quelle operazioni che in simili circostanze sono necessarie alla Polizia. Allora fu che dovette comandare che si regolarizzasse lo stato di tutte le persone che dimorano in Roma per conoscere se vi rimangano ancora germi eterogenei che ne possano turbare la quiete. Ed ecco lo scopo dell' ordinanza sulla partenza dei forestieri, sull' obbligo dei Locandieri, e degli Albergatori.

In brevi parole gli atti del generale Oudinot mirano a preparare al governo del Sommo Pontefice, ed ai miglioramenti, ed alle garanzie che la liberalità di S.S. prepara ai suoi stati una via senza quegli ostacoli, che altrimenti vi avrebbe incontrati.

IL POPOLO ROMANO

E la fazione riguardo all' armata francese.

Ad onta di tante minaccie, ad onta di tanti assassinii commessi in questi ultimi tempi per incutere timore al popolo e per allontanarlo dall'accogliere l'armata francese con quella dimostrazione d'affetto che meritano i liberatori ai quali lo stesso popolo deve la cessazione della più dura servitù, il popolo romano fa conoscere ai soldati del generale Oudinot quali sieno i suoi veri sentimenti verso i medesimi.

» Come vi trattano i Romani? » domandava a taluni fra di essi un loro compatriotta. « Bene assai » risposero questi; ma » bisogna distinguere. Vi sono dei malintenzionati che c'insul- » tano, ma non sono il popolo. Il popolo è buonissimo per noi. »

Ecco fra le innumerevoli prove un argomento di più in favore di ciò che tante volte si è detto e sostenuto che la maggior parte del popolo romano non ha niente che fare colla fazione straniera dalla quale fummo liberati in un modo veramente providenziale.

ATTI OFFICIALI PUBBLICATI IN ROMA

ORDINE GENERALE

In seguito delle convenzioni stabilite fra le autorità francesi e la municipalità romana, il rapporto della moneta delle due nazioni è fissato come appresso.

Il baiocco è considerato del valore di cinque centesimi.

Il paolo vale cinquanta centesimi.

Lo scudo romano vale cinque franchi.

Le altre monete, che sono o frazioni o moltipliche delle sopra indicate, sono sommesse alla medesima regola.

Roma 10 Luglio 1849.

Il Gen. Comandante in Capo
OUDINOT DE REGGIO

IL GENERALE IN CAPO ORDINA

SONO NOMINATI

Commissario straordinario di Grazia e Giustizia Sig. Avvocato Piacentini.

Commissario straordinario delle Finanze Sig. Avv. Lunati.

Commissario straordinario dei lavori Pubblici, agricoltura commercio il Presidente del consiglio d' arte Sig. Professore Cavalieri.

Roma 9 Luglio 1849.
OUDINOT DE REGGIO.

ORDINE GENERALE

Il Sig. Direttore generale delle Poste cessa le sue funzioni.

Il Sig. Principe Massimo è ripristinato nelle funzioni di sopraintendente generale.

Il Sig. Principe di Campagnano in quelle d'ispettore generale delle poste.

Roma 9. Luglio 1849.
OUDINOT DE REGGIO

ORDINANZA

Considerando che ancora durano le condizioni, che resero necessaria la proroga delle scadenze commerciali, non essendo interamente riaperte le communicazioni colle provincie.

SI ORDINA

Art. Unico « Le scadenze commerciali prorogate a tutt'oggi dal cessato Governo restano ulteriormente prorogate a tutto il giorno 20 del corrente mese di Luglio.

Roma 10 Luglio 1849.

Il Commissario Straordinario
Al Ministro di Grazia e Giustizia
GIUS. PIACENTINI

NOTIZIE RELIGIOSE

IRLANDA — Non è meraviglia se l'episcopato della Chiesa Irlandese si sia mantenuto sempre un episcopato modello, se si riflette che in mezzo a tutte le peripizie e persecuzioni sofferte, la Chiesa irlandese conservò la piena sua indipendenza, e libertà. E ne sono così gelosi che rinunziarono ultimamente una dotazione governativa temendo non forse collo stipendio svanisse la cara loro indipendenza. La più preziosa delle libertà conservate fu quella della nomina dei vescovi a clero, siccome in antico; e la conservarono, perchè troppo ripugnava al senso cattolico che i re protestanti dell'Inghilterra s'ingerissero nella designazione o presentazione dei vescovi cattolici, onde non poterono mai ottenere quello che in quasi tutto il mondo ottennero ultimamente i principati cattolici. Là dunque l'elezione dei Vescovi è tuttavia libera; e quelli che si meravigliarono della proposta del Rosmini nelle cinque piaghe della Chiesa cioè che anche negli altri luoghi si tornasse all'antica disciplina nella elezione dei Vescovi, e quasi quasi se ne scandalizzarono e ne temevano disordini, pongano mente a quello che leggesi nell' *Ami de la Religion* del 7 giugno. « L'elezione per dare un successore al fu mons. Crolly primate d'Irlanda e Arciv. di Armagh avvenne nella stessa città la settimana scorsa. Presiedevano all'elezione i sette Vescovi suffraganei (che ivi si nominano,) e i curati dell'Archidiocesi davano il loro voto; e quello che ricevette più voti degli altri fu il Reverendo dott. Dixon professore di sacra scrittura al collegio di Maynoot ». Ond'egli senz'altro sarà il nominato. Quando si avverassero in genere le speranze del Rosmini, noi pregheremmo in ispecie che si stesse al metodo tuttavia in pratica nell'Irlanda, il qual metodo senza dar luogo a inconvenienti, riesce di tanto pro alla chiesa per le ottime elezioni.

In mezzo alla gran carestia dell'Irlanda la carità cattolica moltiplica i suoi sforzi. Ne'soli distretti di Kilmoe e di Wei-Schull luogo più esposto alla miseria della fame, la società di San Vincenzo de'Paoli dà nutrimento a più di tremila persone. Monsig. Arciv. di Tuam dal canto suo indirizzò alla Regina i suoi richiami, e il Padre Scally religioso irlandese sotto il titolo di *Via sicura da ricondurre l' Irlanda alla prosperità* pubblicò un' opera che tocca si dice delle vere cagioni della miseria e dei loro rimedi nel mondo il più onesto.

AMERICA — Uno fra i pochi paesi, nei quali la Chiesa Cattolica sia libera di reggersi e governarsi colla sua disciplina, *sono gli stati Uniti* dell'America, dove la libertà non è un monopolio di pochi, ma un diritto di tutti, non esclusa come in altri paesi la Chiesa cattolica e il suo Episcopato. Ecco quello che leggesi nell'*Ami de la Religion* del 7 giugno: « Il Concilio Nazionale degli Stati Uniti, come già si annunziava, fu aperto il 6 maggio nella Chiesa metropolitana di Baltimora. E già la settimana innanzi nel palazzo Archiepiscopale si erano tenute conferenze preparatorie in cui si erano eletti gli ufficiali del Concilio. La domenica poi del giorno suddetto i Prelati in numero di 26 (e qui se ne danno i nomi cc) 2 Arcivescovi e 24 Vescovi in pontificale preceduti dai loro teologi andarono processionalmente dall'Arcivescovato alla cattedrale, dove l'Arciv. di Baltimora col consenso dei Vescovi dichiarò aperto il *santo sinodo di Baltimora*. Furono letti dall'Arcidiacono i decreti del Concilio di Trento sulla professione della fede e sulla residenza dei Vescovi; e dopo la messa pontificale l'Arciv. di San Luigi pronunciò un eloquente discorso sull' *Unione di Cristo colla sua Chiesa*. Il canto del *miserere*, delle litanie e la benedizione solenne dell'Arciv. di Baltimora chiuse la ceremonia. La cattedrale rigurgitava di gente e i contorni tutti della chiesa. Le altre sessioni del concilio si tengono nel Palazzo Archiepiscopale in cui i Prelati e i Teologi si serviranno esclusivamente della lingua latina. Uno dei punti principali che si risolveranno nel Concilio sarà la coscrizione della nuova Chiesa metropolitana di San Luigi e la sua giurisdizione.

— Monsig. Portier Vescovo di Mobile negli Stati Uniti è passato da alcuni giorni da Lione recandosi a Gaeta presso il Santo Padre per presentargli gli atti del concilio nazionale di Baltimoro or ora chiuso. Questo prelato ha dato notizie le più soddisfacenti sullo stato della religione in quella vaste contrade, e dei progressi che vi fa ogni giorno il cattolicismo. Vi sono state raccolte somme considerevoli per l'opera *del denaro di San Pietro* che sono state deposte ai piedi dell'illustre Pontefice di Roma.

(*Gaz. de Lyon*)

NOTIZIE ESTERE

UNGHERIA

EPERIES 24 giugno. — Le operazioni militari prendono qui un andamento molto rapido. Il quartier generale del feld-maresciallo Paschievictz trovasi a Cassovia. I ribelli ebbero già due sconfitte. La prima presso Lofalva sotto agli occhi del feld-maresciallo, nella quale l'inimico ebbe 14 morti, fra cui tre officiali; l'altra assai più importante presso Sieben-linden, dove il generale Rödiger li sconfisse pienamente facendo lasciar loro 400 cadaveri sul campo di battaglia. Da quel momento gl'insorgenti furono invasi da timor panico e si ritirarono su tutti i punti in gran disordine. Si può attendere *con fiducia un sollecito scioglimento dei disordini attuali.*

— Il *Lloyd* di Vienna parla di un'altra battaglia, che avrebbe avuto luogo presso Szeben fra l'avanguardia russa comandata dal generale Rodiger e gl'insorgenti. Qui gli ultimi vi avevano in combattimento due battaglioni di fanti ed uno squadrone di usseri; i russi due battaglioni ed un reggimento di cosacchi. L'inimico fu totalmente battuto e avrebbe perduto 500 morti. Lo stesso foglio riferisce, che i russi si avanzano verso Misholcy, e crede che il primo o secondo luglio potrebbero trovarsi innanzi a Pesth.

Czernowitz 25 giugno — Il soccorso russo ha passato le frontiere presso Pojana il 21. Il passo importante di Macutza non era occupato dai Maggiari. L'avanguardia imperiale giunta a Maroszani trovò gli avamposti *maggiari*, i *quali dopo* forte combattimento si ripiegarono. I Russi si avanzarono trionfanti sino a Borgo Prurd ove s' incontrarono col grosso dell'armata ungherese ed ivi la pugna divenne generale perdurando per più ore fino a che l'armata maggiara fu battuta e fugata. La perdita degli ungheresi è molta; la nostra pure, e fra feriti abbiamo due colonnelli.

La notizia che Bem sia stato battuto merita conferma.

Nelle armate belligeranti presso Pietrovaradino il cholera e la dissenteria fanno strage. (*Der Lloyd*)

Ecco il ragguaglio officiale del combattimento di Raab. Ieri 28 giugno si sono avanzati il primo e terzo corpo di armata e quello di riserva dalle loro posizioni all' attacco di Raab del tutto nella gusa stabilita dalle disposizioni generali. La divisione d'armata imperiale russa del tenente generale Paniutine, e la divisione di cavalleria del ten. maresciallo barone Bech told rimanevano appostate come riserva presso Leyde e Sovenykaza.

Nell' atto che il tenente-maresciallo conte Schlik si avanzava col primo corpo di armata sulla strada principale oltre Hochstrass verso Abda per espugnare il tragitto oltre la Rabniz, il tenente maresciallo Wohlgemuth s' era spinto col corpo di riserva avente come avanguardia la brigata Benedeck, sulla strada oltre Enese e Lesvar sulla sponda sinistra della Rabniz respingendo da Lesvar in poi in continuo combattimento l' inimico.

Quest' ultimo, che stava appunto sul ponte di Abda, venne con ciò minacciato alle spalle; ei diede fuoco al ponte e si vide costretto a ritirare i suoi cannoni dalle fortificazioni per modo, che si potè gittare il ponte sulla Rabniz e conquistare le fortificazioni al di là del fiume.

Ambidue i corpi d'armata si avanzarono allora uniti all'attacco delle fortificazioni di Raab dove si era gittato l'inimico e dove oppose accanita resistenza. Questo attacco fu eseguito sotto agli occhi di S. M. l'imperatore con brillante bravura, e con ammirabilissima quiete ed ordine; l'artiglieria vi si distinse specialmente, e se ne ebbe pienissimo effetto, a cui contribuì principalmente la circostanza, che l' inimico fu minacciato al suo fianco sinistro dall'avanzarsi del terzo corpo di armata e della brigata Schneiper.

Ei fu costretto ad abbandonare Raab e si ritirò verso Acs, nella qual direzione lo inseguirono le i. r. truppe per quanto bastarono loro le forze spossate dalle marcie e dai continui combattimenti.

Il terzo corpo avea passato già il 27 la Raab presso Arpos, e la brigata d'ala Gerstner presso Marsaldo, la staccata brig. Schneider aveva eseguito il passaggio presso Bodenhella iermattina.

S'imbattè quest' ultima coll' inimico presso Csanack, prese d'assalto quel luogo assai fortificato, e cacciò la cavalleria e artiglieria nemica in precipitosa fuga, nella quale occasione le 3 divisioni d'Ulani imperatore addette a quella brigata, si distinsero gloriosissimamente per straordinario valore; quantunque manchino ancora tutti i dettagli, si fa cenno speciale già nei preliminari rapporti del tenente colonnello barone Bothmer. Furono tolti ai ribelli un obizzo ed un carro di polvere co' suoi attiragli. Il grosso di questo corpo, guidato dal tenente maresciallo barone Moiche, ebbe a sostenere sulla via da Teth a Tanyo fino a Szemere un vivo combattimento, che finì dopo 4 ore colla ritirata a guisa di fuga dell'inimico.

La brigata Gerstner guidata in persona dal tenente maresciallo barone Schute che avea l'incarico di cuoprire il fianco del corpo verso Papa, s'imbattè nel suo avanzarsi oltre Leshaza presso Ihaszi con un distaccamento nemico assai superiore di forze, e fornito di 16 cannoni, lo attaccò, prese il luogo, e obbligò i ribelli a ritirarsi verso Papa dopo un combattimento assai accanito. Questa brigata stava ieri in Gyarmath. Tutte le truppe diedero le più belle prove di coraggio e di costanza, seguendo l' esempio dei valorosi e perspicaci loro duci. La nostra perdita è in proporzione, non importante, la brigata Gerstner soltanto, che avea dovuto pugnare con un nemico assai superiore di forze ebbe perdite più rilevanti, le quali ammontano a circa 200 morti e feriti, fra i quali molti ufficiali. (*Oss. Triest.*)

Vienna 1 Luglio — Leggiamo nel *Corrispondente Austriaco*: Dal confine della Gallizia ci scrive il nostro corrispondente: Secondo notizie militari degne di fede, la colonna d'armata russa entrata da Ducla nell' Ungheria al comando del generale d'infanteria Drzeoojeff penetrata fin oltre ad Eperies verso Cassovia, s'imbattè con un corpo di ribelli forte di 30,000 *uomini comandato da Dembinski.* Il 22 e 23 giugno si sviluppò una sanguinosa battaglia, nella quale furono superati tutti gl' impedimenti dall' antico valore e costanza delle truppe imperiali russe. L' esercito di Dembinski fu pienamente battuto e sbaragliato; furono conquistati 35 cannoni con altro materiale di guerra e trofei.

La cavalleria russa, inviata ed inseguire l' inimico, non potè più raggiungere gli Ungheresi datisi a precipitosa fuga. La battaglia però fu così accanita e sostenuta con vicendevole esasperazione, che le truppe russe secondo i raggu. gli dei corrieri inviati a Varsavia e a Lemberg coll' annunzio della vittoria, contano fra morti, feriti, e sbardati circa 3,000 uomini; gl'insorgenti Ungheresi ne avrebbero però perduti oltre il doppio.

ALEMAGNA

Leggiamo *in una corrispondenza* di Francoforte S. M. del 27 giugno, diretta all'*Indep. Belge*:

« Gli insorti badesi furono battuti in due combattimenti decisivi, i Prussiani hanno occupato Rastadat. Si crede che gli insorti, che avevano idea di prendere una posizione nelle montagne della selva Nera abbandonarono ogni idea di resistenza; le loro forze si sono dirette in ogni direzione. »

Alemagna — Le ultime notizie che ci pervengono dal granducato di Baden, recano che la fortezza di Rastadt, ultimo baluardo dell' insurrezione, è caduta in mano dei prussiani. Si può dunque considerare l'insurrezione come intieramente soggiogata: è noto che Rastadt è fortezza federale, e che l'arciduca Giovanni, come rappresentante del poter centrale, intendeva di assediarla colle truppe federali ed impadronirsene, onde prevenire l'occupazione per parte dei prussiani. Ma fu prevenuto da questi ultimi.

Una lettera di Francoforte del 27 Giugno dice che le truppe federali si recano a Carlsruhe e raggiungono i prussiani. Il principe di Prussia comanderà l' esercito unito. Il generale Peuchner lascia il suo posto di generale dell' impero e ripiglia quello di luogotenente generale dell' esercito prussiano.

PRUSSIA — Giusta una circolare del 28 maggio, i governi di Prussia, Sassonia e di Hannover hanno conchiuso il 16 del mese stesso un trattato che mira a mantenere e consolidare la sicurezza esterna della Germania, non che l'indipendenza e l'inviolabilità degli Stati particolari di Germania. Una disposizione di questo trattato stipula che per amministrare gli affari relativi all' esecuzione del summenzionato scopo, sarà formato un consiglio d' amministrazione in cui sederanno uno o più plenipotenziari di ciascuno dei governi alleati, e che questo consiglio si radunerà in Berlino subito dopo la ratifica del trattato. Giusta questa disposizione, ora che il trattato è ratificato, i plenipotenziari di ciascuno dei governi alleati, cioè il barone de Canitz per la Prussia, il ministro Zeschau per la Sassonia, de Waugenheim per l' Hannover, ed il generale-maggiore Jacobi come commissario militare, si sono radunati il 19 in Berlino per formare il consiglio d'amministrazione, ed hanno tenuto la loro prima seduta sotto la presidenza del plenipotenziario di Prussia. I tre governi sono convenuti di non apportare modificazioni essenziali ai punti fondamentali del progetto in conseguenza dell'adesione d'altri Stati di Germania.

Il ministero prussiano non susciterà alcuna difficoltà all'Assemblea di Gotha, permettendo che vi assistano anche i funzionari pubblici che vi saranno invitati.

Il primo procuratore di Colonia ha spiccato un mandato di arresto contro Francesco Raveaux, già ambasciatore dell' impero nella Svizzera, ora membro della reggenza dell' impero, come implicato in complotto tendente ad abbattere i governi esistenti.

Il ministro bavarese de Pfordten è arrivato a Berlino il 22. Le sue proposizioni relative alla costituzione dell' impero non trovarono favore in Vienna. Si assicura però che, ciò malgrado, la politica bavarese resterà fedele all'austriaca.

Danimarca — Leggiamo nell' *Indépendence Belge*, che la guerra di Danimarca non sembra prossima allo scioglimento. Il governo Danese, spinto dall'opinione pubblica persiste, dicesi, *nelle prime condizioni*, e *continuerà la guerra*, piuttosto che cedere. Il generale Rye sembra che abbia fatto alcune mosse vantaggiose, che collocarono alcuni corpi di truppe tedesche in situazione assai difficile. Questi successi parziali confermano vieppiù il governo danese nella sua prima risoluzione.

PARIGI 29 giugno — Thiers è stato nominato Presidente e M. Fresnau segretario della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'istruzione pubblica.

— Il sig. Hund, preteso inviato del governo di Baden, ha presentato una richiesta al presidente del tribunale civile della Senna onde era autorizzato ad assegnare fra poco il signor Montaux banchiere e molti ministri ed alti fonzionarii del governo francese, per far pronunciare la nullità delle opposizioni che poterono essere formate sulle somme recate in Francia dai rappresentanti del governo provvisorio di Baden, e vederne ordinata l'immediata rimessa nelle sue mani. (*Idem*).

— La storia, segnalando il poco valore, anzi la nullità di quelli uomini che pervennero ad agitare la nostra epoca, imprimerà loro *un marchio umiliante di vergogna.*

Non si capisce come il popolo abbia potuto occuparsi delle ridicole figure di Barbès, Caussidière, Martin Bernard, Boichot, Rattier, ecc. La nullità di quest'ultimo in ispecie, è talmente notoria, che non avvi un soldato del 48. o che non ne rida. Ufficiali e soldati sono unanimi nel proclamare che egli non era nemmeno capace ad adempiere ai doveri di semplice sergente in modo che i suoi capi, non sapendo che farne, aveva-

no finito coll'incaricarlo di mostrar a leggere e scrivere ai giovani soldati.

Ultimamente, la compagnia di cui fa parte, discendendo da S. Cyr, dopo una perquisizione in questa località, un asino si attraversò sulla loro strada. L'asino vedendo i militari si ferma e si mette a ragghiare con quanto più poteva. « Guarda, grida un soldato, ecco Rattier alla tribuna ». Inutile è il dire che questo tratto fu seguito da applausi unanimi.

(*Courrier de Lyon*).

— Leggiamo nel *Courrier de la Somme*.

Noi abbiamo da sorgente sicura che il Presidente della Republica, cedendo ai voti delle popolazioni del dipartimento della Somma, si recherà ad Amiens la domenica 15 luglio, e procederà alla distribuzione delle bandiere che debbono essere confidate al patriottismo delle nostre guardie nazionali. — Il generale Changarnier rappresentante della somma accompagnerà il Presidente della Repubblica.

Le due note diplomatiche che traduciamo dall'originale lasciano veder chiaro quale sarà la politica della Francia verso PIO IX. dopo l'occupazione di Roma.

Il Ministro Drouin de l'Huys al sig. Delacour

Parigi 17 Aprile 1849.

Signore!

Gli avvenimenti che si sono così rapidamente succeduti da qualche settimana, nel Nord dell'Italia, i movimenti operati dall'armata Austriaca dopo la breve lotta contro l'armata piemontese; l'intenzione apertamente annunziata dal principe Schwartzemberg d'intervenire in tutti i paesi che confinano con la Lombardia; in fine la decisione stessa dei membri della conferenza di Gaeta che non hanno creduto potere aderire a veruno dei piani suggeriti dai nostri plenipotenziarii, tutte queste circostanze ci hanno condotto a pensare che per conservare nell'accordo degli affari d'Italia centrale la parte d'influenza che n'appartiene legittimamente, e il mantenimento della quale importa essenzialmente l'equilibrio Europeo, la Francia dovea prendere un'attitudine più decisiva.

Il governo della republica ha risoluto d'inviare a Civitavecchia un corpo di truppe comandato dal generale Oudinot. La nostra intenzione, adottando questa misura, non è stata nè d'imporre al popolo Romano un sistema di governo che la sua libera volontà avrebbe ricusato, nè di costringere il Papa allorchè sarà richiamato all'esercizio del suo potere, ad adottare un tale o tale altro sistema di amministrazione.

Noi abbiam pensato e pensiamo più che mai che in forza degli avvenimenti, e per l'effetto delle naturali disposizioni che sono negli spiriti, il sistema di amministrazione che la rivoluzione di Novembre ultimo ha stabilito a Roma è destinato a cadere; e che il popolo Romano volentieri si riporrà sotto l'autorità del Supremo Pontefice, previsto che sia garantito contro i danni di una reazione. Ma noi pensiamo ancora, e a questo proposito il nostro linguaggio non ha mai variato, Voi lo sapete, che l'autorità papale non saprebbe gittare forti radici, e rassodarsi contro nuove procelle che rannodandosi ad istituzioni proprie e prevenire il ritorno dei vecchi abusi, di quegli abusi che Pio IX colla sua riforma avea intrapreso a distruggere con uno zelo cotanto generoso.

Facilitare una riconciliazione che si effettuerebbe su questo terreno, dare al santo Padre e a tutti quelli i quali sia a Roma sia a Gaeta, sono disposti a lavorare in questo scopo l'assistenza di cui possono abbisognare onde sorpassare gli ostacoli creati da pretese esagerate o da cattive passioni, tal'è l'oggetto assegnato alla nostra spedizione.

Il principe Schwartzenberg intenderà, io ne sono sicuro, che dopo aver preso la rilevante decisione che ho l'onore di annunziarvi, noi non abbiamo voluto compromettere veruna sorte di successo col ritardo che avrebbe portato una communicazione preventiva alla conferenza di Gaeta.

L'andamento rapido degli avvenimenti non ci permetteva di temporeggiare; ma le nostre intenzioni non contengono equivoco e non saprebbero essere sospette. Ciò che noi vogliamo egli è che il Santo Padre, rientrando a Roma, possa trovarsi in una posizione capace di soddisfar lui, e il suo popolo, a preservare l'Italia e l'Europa da nuovi torbidi e di non portare alcun' attentato al potere, e alla indipendenza degli stati Italiani.

I mezzi ai quali noi abbiamo ricorso sono, se io non m'inganno, i più adatti a raggiungere questo scopo. Essi devono ottenere l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace.

E non è senza rammarico che noi vedremmo l'Austria, a cui la sua recente occupazione di una parte considerevole dell'alta Italia, e la sua vittoria sull'armata piemontese, hanno di già assicurato una sì larga parte d'influenza nella penisola, cercare ancora, come lo ha dato più volte a conoscere, a darsi una nuova garanzia colla occupazione di Bologna. Questa occupazione inutile al punto di vista di serii interessi, non servirebbe che ad inquietare e turbare gli spiriti.

Ricevete ec.

Segnato » Drouin de l'Huys.

Il Ministro Drouin de l'Huys al Sig. d'Harcourt e al Sig. de Rayneval.

Parigi 17 Aprile 1849.

La deliberazione che vi è stata annunziata col dispaccio del 15 corrente, è finalmente presa, e va ad esser posta in esecuzione.

Un voto dell'Assemblea reso in seguito di una solenne discussione, avendo accordato al governo della republica i crediti necessarii, un corpo di truppe comandato dal generale Oudinot va a partire senza dilazione per Civitavecchia. L'intenzione del governo della Republica adottando questa misura non è nè d'imporre al popolo Romano un sistema di amministrazione che la sua libera volontà rigetterebbe, nè di costringere il Papa allorchè sarà richiamato all'esercizio del suo potere temporale ad adottare tale o tale altro sistema di governo.

Noi abbiamo pensato e pensiamo più che mai che in forza degli avvenimenti e colla disposizione naturale degli spiriti il sistema di amministrazione stabilito a Roma dalla rivoluzione di novembre ultimo è destinato a presto cadere; che il popolo Romano, previsto che abbia una garanzia contro i danni della reazione, si affretterà egli stesso a ricollocarsi sotto l'autorità del Sovrano Pontefice, e che Pio IX. tornando ne'suoi stati vorrà ristabilire quella politica liberale, generosa, illuminata, per la quale poco anzi egli si è mostrato così bene disposto. Facilitare una riconciliazione intrapresa in questo spirito, fornire al Papa e a tutti quelli che, a Gaeta o a Roma sono disposti a lavorare in questo senso l'appoggio di cui potrebbero aver bisogno per sormontare gli ostacoli creati da pretensioni esagerate o da cattive passioni, tal'è lo scopo assegnato alla nostra spedizione.

Abbiate la bontà, allorchè di concerto col Sig. di Rayneval, Voi annunzierete al cardinale Antonelli la partenza della divisione comandata dal generale Oudinot, di spiegar chiaramente l'oggetto e la estensione della risoluzione adottata. Il Cardinale intenderà che per mettersi in posizione di profittarne, il Papa dovrebbe sollecitarsi di pubblicare un manifesto, che garantendo al popolo liberali istituzioni conformi ai suoi voti, come anche alle necessità del nostro tempo possa abbattere ogni resistenza. Comparendo questo manifesto quando le nostre truppe si presentassero sulli lidi degli stati della Chiesa, sarebbe il segnale di una riconciliazione, da cui un piccolo numero di malcontenti sarebbero i soli esclusi. Voi non sapreste insistere troppo fortemente sulla utilità, ed anche sulla necessità di un simile documento.

Vi sarà facile il far comprendere ai membri della conferenza di Gaeta che se noi non abbiamo giudicato a proposito di attendere il risultato delle loro deliberazioni per agire, egli è che il procedimento rapido degli avvenimenti non ce lo ha permesso di fare. Ciò che noi vogliamo egli è che il Papa, tornando a Roma si trovi in una posizione soddisfacente per se, e pel suo popolo; rassicurata l'Italia e l'Europa contro nuove commozioni, e non comprometta nè l'equilibrio nè la indipendenza degli stati Italiani. I mezzi ai quali noi abbiamo ricorso sono, se io non m'inganno, i più adatti a raggiungere lo scopo. Essi dunque otterranno l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace. — Gradite ec.

Segnato « Drouin de l'Huys.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La Commissione istituita nello scopo di esaminare i reclami relativi alla restituzione dei cavalli e delle carrozze, requisiti dalla passata Amministrazione, tiene le sue udienze nella Locanda Meloni, in piazza del Popolo, tutti i giorni dalle 7 alle 9 antimeridiane, e dalle 3 alle 6 pomeridiane.

La Commissione è composta come appresso:

Signor Colonnello Boyer, *Presidente*.
Signor Capitano d'Artiglieria Brisac) *Membri*
Signor Tenente L. Bianchini)

Ogni proprietario che reclama un cavallo, dovrà esser munito d'un certificato firmato da due persone conosciute e del visto del Presidente del Rione.

Sa non siamo male informati domani sarà publicato un'Invito Sacro a nome di S. S. per ringraziare Dio che ci ha liberati dalle passate angustie.

— Sarebbe ancora prorogata l'ora per ritirarsi la sera sino alle ore undici.

Mentre mettiamo in torchio è publicata la seconda legge

Frosinone 22 giugno. Troviamo nell'*Araldo* di Napoli.

Il giorno 21 stante, anniversario della incoronazione del Sommo Gerarca del mondo cattolico S. S. Pio IX, venne solennizzato nella delegazione di Frosinone colla maggior pompa possibile. — Il marchese Nunziante maresciallo di campo comandante le truppe di Napoli che hanno occupato quella provincia, nel suo quartier generale di Frosinone, e i comandanti subalterni degli accantonamenti di Ceprano, Veroli, Alatri e Ferentino, si unirono alle autorità Pontificie per festeggiare un giorno sì caro a tutta la cristianità. — In Frosinone celebrossi solenne Messa con *Te Deum* nella chiesa maggiore. Alle 10 antim. vi si recava il maresciallo comandante unitamente a S. Ecc. R. monsignor Badia delegato Apostolico con un numeroso seguito di uffiziali e di autorità Pontificie. — La presenza dei militari accrebbe di molto la solennità della festa, a compier la quale monsig. delegato invitava il generale col suo stato maggiore, i capi dei corpi e le principali autorità di sua dipendenza a lauto banchetto, che inauguravasi e finiva fra unanimi evviva per S. S. Pio IX e pei S. M. il re delle Due Sicilie.

Ferrara 4 Luglio — Il nostro Consiglio Municipale è stato sciolto, fu nominata provvisoriamente in sua vece una Commissione Amministrativa Comunale composta di nove primarii Cittadini.

(*gazz. di Ferrara*)

Torino 4 — La commissione d'inchiesta sugl' ultimi fatti d'armi del Piemonte continua alacre le sue investigazioni, e sperasi che nei primi giorni del nuovo parlamento il ministero sia in grado di farne relazione.

Si sa intanto che non risulta menomamente ad essa che vi sia l'ombra di tradimento che gl' ubbriachi democratici vanno ancora sfacciatamente ripetendo per abbattere la monarchia, accalappiando i Gonzi.

— Il governo si occupa della formazione di una linea telegrafica, che partendo dalla frontiera francese giungerebbe alla capitale per mezzo della Savoia. A quest' uopo, e per sollecitarne l'opera, è partita per quei monti una persona intelligente che ne fa gli studii opportuni.

(*Saggiatore*)

VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna ec. ec.

Ai Popoli del Regno

Nel riassumere coll' esercizio de' miei doveri la firma degli affari che per la malattia onde fui travagliato dovetti affidare a S. A. R. il Duca di Genova, sento in cuore quanto debba esser la mia gratitudine verso la Provvidenza che volle, nel darmi un Fratello, darmi insieme un amico, il quale coll' opera e col senno potesse all' occasione far così pienamente le mie veci.

Mi è caro in quest' occasione render grazie parimenti a coloro, che nel porger voti onde mi fosse da Dio restituita la salute e le forze, seppero penetrare l'intimo del mio pensiero, ed insieme conoscere il maggiore de' miei desiderii, quello di poter impiegar al bene di tutti, la vita che impetrarono mi venisse riserbata.

Ma s'io non doveva tacere i sensi di gratitudine che mi si destano in cuore per atti che a me personalmente si riferivano, altra ben più triste e grave occasione m'impone il dovere di volger parole d'affetto a coloro i quali nel lutto che minaccia lo Stato e la mia casa, così spontanei ed unanimi s'unirono in un solo voto ed in un solo dolore.

In questi tristi giorni, resi più tormentosi dalla incertezza e dalla lontananza, un pensiero m'è di conforto e lo sarebbe egualmente al re Carlo Alberto, a mio padre, ove gli fosse dato esserne a parte. D'aver tanto amato e l'Italia ed il suo popolo, d'aver tanto operato, e tanto sofferto per esso, di trovarsi lontano, infermo, in terra ospitale è vero, ma pure in terra di volontario esiglio. Egli avrebbe il maggiore dei guiderdoni, quel voto al quale anelava la sua grand'anima, s'egli vedesse ora quanta gratitudine, quanto amore abbia saputo comprarsi col suo sapiente concedere, e col suo forte operare.

Sarà giunto a quest' ora in Oporto S. A. il principe di Carignano che gli saprà narrare quali si sien mostrati per lui coloro ai quali egli volle dare libertà vera, ed onorata indipendenza, e fra tante ingiurie della fortuna avrà almeno il conforto di sapere non tutte disperse le sue speranze, non tutti sterili i suoi sacrificii.

A fecondare quei germi che la sua mano spargeva, a renderne durevole il beneficio, volle destinarmi Iddio in tali momenti ed in tali occasioni che il trono dovette sembrarmi e fu una sventura; ma se egli non nega aiuto ad un cuor retto, e ad un caldo ed operoso volere, non sarà sventura per lo Stato, io ne ho la piena fiducia.

Io conosco quali doveri abbia a compiere e quali esempi seguire, e sento la Dio grazia animo saldo abbastanza per accettare il peso: ma sento altresì ch' io fallirei all' impresa se invece d'aiuto trovassi inciampo, e se quel popolo, senza il concorso del quale non possono reggersi le libere istituzioni, ne turbasse lo sviluppo, e ne rendesse impossibile l'esercizio. Ad esso io volgo sincere e franche parole, quali si convengono ad un re leale, e quali debbono udirsi da un popolo libero.

(*Continua*)

ANTONIO CECCANGELI *Dirett. Prov. Responsabile*

TIPOGRAFIA EREDI PATERNO' in via s. Ignazio N. 40

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 13 Luglio 1849.

SOMMARIO - Art. comunicato - Colletta pe' poveri senza lavoro in Roma - Questione Romana - La Speranza dell'Epoca - *Il* Sagg'atore *di Torino - Atti Officiali - Notizie Estere - Notizie Italiane.*

Le Conseil supérieur d'administration en suspendant ceux des journaux dont la publication lui a semblé dangereuse pour l'ordre, dans les circonstances présentes, n'entend, en aucune facon, se rendre solidaire de ceux qu'il a autorisés; ils continuent à paraître à leurs risque et peril sous leur responsabilité; le Conseil est décidé à ne souffrir aucun excés de quelque nature qu'il soit. (*communiqué*)

Il Consiglio superiore di amministrazione, sospendendo quei giornali di cui la pubblicazione le sembrò pericolosa per l'ordine, nelle circostanze pr senti non intende in verun modo rendersi solidario di quelli che autorizzò; essi continuino a stamparsi a' loro rischi e pericoli sotto la loro responsabilità; il Consiglio è deciso a non tollerare alcun eccesso di qualunque sorta egli sia. (*comunicato*)

COLLETTA

In favore dei Poveri senza lavoro in Roma

È stata consegnata al Generale in capo dell'armata francese una somma di scudi 521 20 raccolta da alcuni cittadini romani per associarsi all'atto generoso degli ufficiali francesi in sollievo delle classi indigenti del popolo. Le note di coloro che hanno contribuito rimangono depositate presso codesta direzione per garanzia di coloro che si sono occupati della colletta e per lasciare aperta la via a continuare quest'opera di beneficenza affatto estranea a qualunque opinione politica. La Direzione del *Costituzionale Romano* s'incarica di buon grado di ricevere le soscrizioni ulteriori.

QUESTIONE ROMANA

Il tempo che scorre viene nel suo volgersi maturando le future sorti dello Stato nostro. Chè esso è destinato a gittare i fondamenti sui quali innalzare l'edificio del nostro essere civile e politico: fondamenti che ben cementati daranno a questo edificio saldezza e stabilità: che mal costrutti faranno che al primo soffio del vento delle passioni che potrebbe non indugiare a destarsi esso vada in crollo e si sperda. Lo studio sui fatti trascorsi darà lume che guiderà per un sentiero sicuro a non fallire la meta: e le leggi fondamentali dello stato, ne siamo certi, dietro la scorta di una esperienza lunga e penosa usciranno quali i bisogni, quali le condizioni del paese giustamente reclamano. Del che sono eziandio garanti le influenze che su questo interessante suggetto dovranno necessariamente esercitare tanti esteri Diplomatici, conoscitori accorti e profondi della nostra cosa pubblica: i quali mentre dall'un canto fecero muovere le invocate armi dei loro governi alla difesa ed al sostegno di un principio che si voleva distrutto, sono dall'altra interessati a riporre sopra stabile e ferma base quello che hanno generosamente difeso. E certo le potenze cattoliche sono tutte in questo proposito: e così il nostro paese che col senno dei propri abitatori poteva sollevarsi a grandezza non sperata, e che poteva avviarvisi mostrandosi coerente alla voce di un Cardinale sentita e ripetuta più volte fra mille applausi: *mostriamo al mondo che noi bastiamo a noi stessi*, trovasi ora nella condizione di vedere l'intero mondo, per così dire, interessato a compilargli le leggi. Grave castigo toccato all'orgoglio di chi si lasciò guidare non sappiamo se dalla imbecillità o dalla malizia raffinata dei demagoghi, che suscitando le passioni di tanti malaccorti, li posero nell'avviso di trattare col Pontefice e del Pontefice come sarebbesi fatto di un Principotto, cui non è chi più volga lo sguardo, poichè una volta sia disceso di trono. Pulledri furono essi mal domi, che gittata dal dorso la soma pensavano andar liberi da ogni peso, lussuriggiando sfrenati, senza riflettere che eravi chi vegliava per il padrone, pronto a rimbrigliarli di nuovo.

Se nonchè ci apponemmo nel dire che le potenze cattoliche hanno interesse in tanto negozio: dovevamo aggiungere che altre non cattoliche ne mostrano uno eguale e forse maggiore. Le notizie lette testè sui pubblici fogli che l'Inghilterra voglia mandare un Commissario a far parte di certe conferenze che si terrebbero sul proposito, le note dirette da Lord Palmerston al Visconte Normamby cel dicono chiaro. Anzi il fatto della Francia ritiratasi dalle conferenze di Gaeta, il suo avanzarsi celere sugli stati romani, il suo agire indipendente dalle altre potenze cattoliche indussero non pochi nel dubbio che la Francia stessa abbia ceduto in qualche modo ai suggerimenti della politica inglese, e che sembri volere nello sviluppo secondarne le opinioni. Ma la loro credenza è falsa: e gli avvenimenti proveranno vero il nostro assunto. Poichè ammessane la verità, saremmo indotti a credere che la causa del nostro paese ne scapiterrbbe di molto. Poichè lo diciamo aperto, la fede del gabinetto inglese non ci si presenta nei fatti della questione romana nella sua limpidezza: ed i fatti compiuti della Francia rilevano pel contrario quanto sia fondata la opinione che abbiamo noi dichiarato. Che se quella nazione conta sulla influenza che potrebbe esercitare la sua grandezza e potenza, sarebbe buono pensasse che essa potrebbe urtare allo scoglio della coscienza di un'uomo il quale con un solo *nò* ha saputo arrestare e sconcertare quanto si era venuto machinando e preparando nell'oscuro, e con infiniti mezzi per lunga serie di anni. Noi siam costretti a ripeterlo: ogni influenza di questa fatta anzichè esser di giovamento a disbrigare la questione non farà che prolungarla, avvilupparla maggiormente, e chiamare su noi maggiori e più solenni sventure.

Che vuole, che pretende essa l'Inghilterra? Quali pensieri dominano Lord Palmerston? Le sue note sono al pubblico: leggetele. Sentirete *piagnistei e lamentanze, trafitture di cuore e dispiaceri per i casi avvenuti nell'Italia centrale.* Che sebbene queste disgrazie non *vadano a ferire i suoi interessi, comecchè essa sia posta assai lontana dal luogo ove si succedono, pure la interessano*, essendochè finalmente *il bene del Papa la tocca*, *contando fra i suoi sudditi alcune migliaia di cattolici.* — Ma quali sono codeste questioni, questi casi che l'addolorano? Sono *le vertenze fra il Papa ed i suoi sudditi*, *fra il Pontefice e le popolazioni degli Stati romani.* — E tanto piace al Ministro Inglese il ribadire questo concetto di scissura tra il Papa ed i Popoli dello Stato Romano, che nella serie delle sue note, dai 5 di Gennaio ai 17 di Marzo lo ha reso il frasario prediletto di sue scritture: quasichè ad illuminarlo dell'equivoco in cui poteva essere incorso ai primi rumori dei fatti succedutisi per la fuga del Papa non fossero bastati quelli che dal Decembre al Febbraio erano accaduti.

Ora quali speranze di buon successo può avere una conferenza ove siavi il Commissario di un Governo che siasi fitto in capo un errore così madornale? Non ne verrebbe per conseguenza legittima che gli abitanti degli stati romani avessero legalmente fatto quanto fra loro si è fatto fare? e che la loro suprema volontà sia di veder sanzionati gli atti del governo repubblicano come quelli che li torrebbero d'imbarazzo a rinnovar questioni, e che sarebbero la espressione dei loro voti e dei loro desiderii? Si può asserire tuttociò in buona fede?

Nò: la questione non è stata mai fra il Papa ed i suoi sudditi. Spieghiamoci meglio: fra il Papa e la immensa maggioranza dei suoi sudditi. La questione è stata fra il Papa ed una fazione, la quale anzi, nel rigor dei termini, non ha giammai questionato col Papa, poichè fino dai primi atti che pubblicò venuta al potere, all'infuori di alcune belle espressioni per gittar polvere sugli occhi dei menoveggenti, non si è curata punto di trattare col Papa; lo ha tagliato fuori come più non esistesse o non dovesse esistere al mondo.

Nè è ad argomentare dagli strilli e dagli urli di una plebe ubbriacata. Quando un popolo è tocco nelle sue suscettibilità, quando in lui la passione ha offuscato l'intelletto, chi può dire che esso agisca per proprio impulso e per lo suo migliore? Or chi erasi impadronito del movimento e dell'agitazione saputa trasfondere nelle masse? Non è stata la setta della Giovane Italia? Ed era suddito del Papa un Mazzini che quà recossi a piantare la cattedra delle sue teorie, un Cernuschi che le venne a predicare, un Garibaldi che con una masnada armata le venne a difendere, una caterva di terroristi, fuorusciti di ogni paese, che nella eterna città si annidarono ad intimidirne gli abitatori? Ci si dirà che questo numero era accresciuto dagli statisti. È vero. Ma come? ma perchè? Parlino ora tanti onesti deputati, cui s'imponeva silenzio nelle discussioni dell'assemblea: parlino tanti altri cui si minacciava la vita se avessero aperto la bocca: parlino quanti avevano fior di onestà ricacciati o fra le domestiche pareti, o fuori le mura della patria in volontario o forzato esiglio, o erranti quà e là di casa in casa: parlino nel loro eloquente silenzio le carceri del S. Offizio, o le tombe dei giusti, vittime immolate alla più brutale carneficina negli orti di S. Calisto. Sì, vi avevano degli Statisti: ma chi erano essi? Non erano per la più parte coloro i quali sull'onore che giammai non sentirono, giurarono fedeltà al Sovrano quando con generosità inaudita li trasse dal carcere, li restituì alle famiglie, e li sollevò persino ai primi carichi dello Stato? Non erano ancora di quelli che null'altro avevano a cuore fuori che rubare l'altrui ed impinguarsene, spogliare le chiese dei vasi sacri per ornarne le proprie case, e tramutare a nome della *democrazia* in oggetti di lusso e di decoro proprio quello che credevano superfluo al culto di Dio? Non erano di quelli che invasi da uno spirito vandalico hanno resi deserti i più deliziosi contorni delle ridenti colline che cingono la patria nostra? Ecco gli uomini che avevano questione col Papa: e l'accumunare questa ribaldaglia con la generalità dei sudditi del Pontefice è chiamare un popolo intero

ad esser solidale delle trufferie di pochi: è una solidarietà che fa torto ad un popolo religioso e morale, e che esso respinge da sè con orrore.

Il Presidente della Repubblica Francese ha nel suo messaggio formulato assai bene la questione romana. Ed il santo Padre nella sua allocuzione tenuta a Gaeta il 20 aprile trascorso l'ha dichiarata anche meglio. Si legga bene questo documento, tanto deriso dai nostri demagoghi, ed ognuno si farà accorto del dove sia riposto il segreto della succeduta rivoluzione. Non è qui la questione diversa da quella che tiene agitati gli altri Stati: e Francia, e Germania, e Italia scopriranno i loro nemici, e se ne sapranno garantire. E quali cose giuste ed alla portata dei tempi hanno chiesto i Pontificii al loro Sovrano, e questi ha loro negato? È perchè si ha da dubitare che ciò che spontaneamente e col consenso del Sacro Collegio ebbe accordato, l'abbia ora a ritogliere? Il ministro Inglese nell'ultima delle sue note sembra voglia incolpare il Pontefice di voler ritirate le concessioni fatte, quasi avesse esso mancato alle promulgate leggi. Ma chi fu che le stornò dal loro vero carattere? Il Papa, o quella gente che abbiamo di sopra ricordate? Ma soggiunge: badate *che siano marcati i due poteri.* Oh sì che essi saranno al loro sesto quando un protestante ci porrà le sue mani, o quando scioglieranno le questioni i nostri teologi in abito corto, e disputanti sulle panche dei caffè. Oh qui non è questione fra il Papa ed i suoi sudditi: questi hanno troppa riverenza per le somme chiavi da cacciarsi arditi a dimandare delle soluzioni che il tempo ed il cambiarsi delle circostanze che reggono il mondo possono solo sciogliere. Questione siffatta è fra il Papa e chi vorrebbe che le bisogne della religione andassero per il verso delle proprie opinioni, e non per quello delle genti cattoliche.

Ci duole grandemente di vedere un giornale che per lo passato ha professato larghissimi principii di libertà, e non rade volte si è mostrato amico e propugnatore degl' interessi prattici dello Stato, farsi oggi organo di dissensioni mentre questo è il momento di sacrificare sull' altare della patria i privati rancori, e le private ambizioni. E tanto maggiormente ci duole perchè quando la *Speranza dell' Epoca* accoglieva nelle sue colonne il seguente articolo era moralmente convinta quale saria per essere il prossimo avvenire dollo stato.

Ecco l'articolo che si legge nel N. del *giorno* 11 *Luglio.*

« Sappiamo che dei fogli fannosi circolare, onde ottenere soscrizioni per la ripristinazione del Governo di Pio IX. Noi che fummo testimoni del modo facile col quale si ottennero le migliaia, e centinaia di migliaia di soscrizioni e di adesioni al governo della Repubblica, sappiamo bene qual valore debba accordarsi a simile genere di pubbliche manifestazioni. A non lasciare frattanto indurre in errore uomini di buona fede, o lontani stranieri, a non lasciare insultare il senso comune con simili mistificazioni, noi ripetiamo qui come annunzio di un fatto positivo, e che sfidiamo i più sfrontati a voler smentire « che non un solo grido, una sola voce, in questi sette dì, si levò in favore del Governo di Pio IX. che non un solo scritto che l'invocasse apparve nelle mura, che pure sono lorde di tante altre iscrizioni insultanti, che vorremmo anzi veder sparite. Noi credemmo all'antipatia destata dal governo così detto de' preti, ma, come uomini di buona fede, come uomini onesti, e che sinceramente vogliono l'ordine e la prosperità del paese, dobbiamo altamente dichiarare, che mai avremmo potuto credere all'esistenza d'un odio sì profondo, sì radicato, sì inesorabile, sì generale, non contro la persona Augusta di Pio IX, che in questo caso soffre solo come il sospettato rappresentante di quel sistema, ma contro il governo così detto de' preti. Non vi hanno dei nemici dell'ordine, non vi hanno che i veri ed irremissibili rivoluzionarii, che possano desiderare la ripristinazione del vecchio sistema delle prelature, o pel cardinalato governativo, del governo così detto de' preti, il quale ci immergerebbe pur troppo di nuovo nei disordini, negli assassinj, nelle cospirazioni, per le quali fu così famoso quell'odiato regime, per finire poi di nuovo con quei terribili rivolgimenti, e con quella anarchia, alla quale pur troppo questo miserando paese è stato in braccio finora. »

Questo articolo sulla manifestazione che uomini amanti dell' ordine, e delle vere libertà intendono di fare per via di soscrizioni publiche, chiama questi uomini medesimi ad una polemica scandalosa; ma non troverà chi si esponga a tale impresa, perchè ognuno si guarderà dal raccogliere il guanto di sfida del disordine smascherato e vinto perchè darebbe luogo a nuovi conflitti a nuovi disordini.

Noi diremo invece che conveniam pienamente coll' estensore dell' articolo quanto ai modi co' quali furono raccolte molte migliaia e centinaia di migliaia di firme per la costituente; ma egli dovrà alla sua volta convenir con noi che la manifestazione di cui si tratta è guidata da prattiche diverse, e non ha altro colore che quello che può rendere l'ordine.

Ci maraviglia poi che gli uomini della speranza, ed i mazziniani si dimostrino sorpresi che veruna voce siasi levata nel senso della suddetta manifestazione, mentre essi fanno ogni sforzo prattico in contrario, e sanno meglio di chiunque, quali siano tuttora le condizioni degli uomini amici dell' ordine. Così del pari ci meraviglia che un giornale metta le mani fuori del suo officio in un modo e in un momento che disconvengono all' attualità delle cose correndo il pericolo di vedersi ritorcere l'argomento, potendosi dire che perciò il governo dei preti fu governo di disordini, di cospirazioni e di assassinii; perchè contro ad essi sursero i disordini, le cospirazioni, e gli assassinii; giacchè quella espressione non può avere altro senso pel solenne fatto che dal governo di Pio IX ebbero principio le migliori riforme; perchè i disordini, le cospirazioni e gli assassinii derivarono dalla demogagia e dall' anarchia, in cui oggi si trovano di accordo gli uomini della Speranza, e i Mazziniani, perchè son certi che non potendosi ricondurre a Roma il governo papale, non vi si potrebbe adattare che la republica di Mazzini.

Leggiamo nel *Saggiatore* di Torino in data dei 7 corrente.

« La questione romana è prossima al suo sviluppo. Non valsero gli stratagemmi più o meno disonesti, le mene occulte, le patenti menzogne, le grida forsennate della licenza e della bestemmia contro gli uomini e Dio, e gl'improperi continui lanciati ora contro Francia, ora contro il Papa, e contro tutti i sostenitori della libertà e dell'ordine: non valsero le tumide frasi, le gonfie e vanitose parole, colle quali si diceva al mondo di sconfiggere quattro eserciti contemporaneamente e che non fecero che rivelare la più meschina ed ignobile parodia dell' antica repubblica e dell' antica virtù del *popolo Romano*, il qual popolo seppe esser libero perchè seppe esser giusto; l'assemblea costituente dichiarò ogni resistenza impossibile, e Roma si è resa. La montagna mandò l'ultimo anelito ai piedi del Campidoglio. Ed ora poichè la Francia ottenne *militarmente* il suo scopo, desideriamo ardentemente, del bene d'Italia e per la pace d'Europa, che essa non tardi a raggiungere il suo fine politico, di fare cioè in modo, dietro l'esplicita dichiarazione del governo francese, che « rientrando il Papa a Roma si possa trovare in tal condizione, che sia satisfacente a lui ed al suo popolo, e possa nel tempo stesso preservar l'Italia e l'Europa da nuove turbolenze e non si scemi l'indipendenza degli stati italiani ». Colle quali parole si dimostra chiaramente che la questione romana è risguardata dalla Francia nei due lati dell'indipendenza italiana e della pace europea. « Ciò che noi vogliamo, scriveva il ministro degli affari esteri all'inviato francese a Gaeta, è di collocare il Papa in tal posizione ugualmente satisfacente a lui ed al suo popolo, e che *rassicuri l'Italia e l'Europa da nuove commozioni* «. Quindi i mezzi che adoprò il governo della repubblica per aggiungere a questo doppio scopo, *debbono ottener l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace.*

ATTI OFFICIALI PUBBLICATI IN ROMA

ROMANI

Essendosi effettuato in ogni Rione il disarmo di tutti i cittadini, ed il deposito delle armi particolari colla più lodevole esattezza, il Generale di Divisione Governatore di Roma decreta.

A datare dal giorno 12 corrente la popolazione potrà circolare per la città fino a dieci ore e mezza di sera.

Due colpi di cannone lasciati dal forte sant' Angelo annunzieranno l'ora della ritirata.

Alle undici ogni circolazione sarà interdetta. Le pattuglie percorreranno la città in tutti i sensi, ed arresteranno chiunque sarà incontrato sulla publica via.

Modificando in tal modo le misure, non ha guari prese, il Generale Governatore mostra agli abitanti che l'ordine e la sicurezza regnano nella città; e spera che oggimai la popolazione romana vorrà risparmiargli il dover ritornare alla severità.

Roma li 11 Luglio 1849.

Il Generale di Divisione, Governatore di Roma

ROSTOLAN.

ORDINANZA

Viste le circostanze eccezionali, nelle quali trovasi questa Città; la Polizia decreta fino a nuov'ordine le seguenti misure.

ART. I.

Tutti gli Abitanti sono tenuti di spazzare innanzi alle loro Botteghe e Case fino nel mezzo della strada. Questa spazzatura dovrà essere compita alle ore 8 della mattina.

ART. II.

Le immondezze saranno in seguito radunate e trasportate mediante Carri forniti dal Municipio.

ART. III.

Ogni infranzione alla presente Ordinanza sarà punita colla multa di uno a cinque franchi.

Dato dal Palazzo del Governo li 12 Luglio 1849.

Le Lieutenant Colonel Préfet de Police

CHAPUIS FRANÇOIS

ORDINANZA

Molte persone si presentano giornalmente alla Polizia per domandare di depositarvi Armi, che sono state lasciate presso di loro, o che hanno rinvenuto; Perchè queste consegne si effettuino più sollecitamente:

SI DECRETA

ART. I.

Tutte le persone, che troveranno Armi, o presso le quali si fossero depositate, le porteranno negli Ufficj dei Presidenti dei loro Rioni, che le riceveranno in deposito, e che le invieranno quindi nel luogo che successivamente sarà designato.

ART. II.

I Signori Presidenti dei Rioni daranno ricevuta alle persone che depositeranno le Armi; Essi medesimi ne avranno dichiarazione dall'Artiglieria quando effettueranno il loro deposito.

Roma li 12 Luglio 1849.

Per ordine del Generale di Divisione, Governatore di Roma « Il Tenente Colonnello del 32. Prefetto di Polizia.

FRANCESCO CHAPUIS.

ORDINANZA

Molte persone circolano in Roma con Uniformi militari che non hanno più il diritto di portare. Questo stato di cose non potendo continuare lungo tempo, si decreta

ART. UNICO.

Quattro giorni dopo la pubblicazione della presente ordinanza, ogni persona che si vedrà con un uniforme militare, che non avrà diritto d'indossare, sarà arrestata, condannata a cinque giorni di prigione e a dieci franchi di multa per la prima volta: in caso di recidiva gli saranno inflitti dieci giorni di prigione, venti franchi di multa, l'uniforme sarà confiscata, e se la persona è forastiera, sarà allontanata da Roma.

Li 12 Luglio 1849.

Per ordine del Generale di Divisione Governatore di Roma « Il Tenente Colonnello del 32. Prefetto di Polizià.

FRANCESCO CHAPUIS

NOTIZIE ESTERE

Varsavia 23 Giugno — Ieri l'altro il generale Rochow, ambasciatore di Prussia alla corte di Russia, è giunto in Varsavia da Berlino, e il barone Lieven da Cracovia.

Un ukase imperiale del 12 giugno, ordina che per l'avvenire ciascun governo di Polonia avrà il suo maresciallo della nobiltà: questi marescialli saranno nominati dall' imperatore sulla presentazione del principe governatore.

Alcuni giornali di Pietroburgo del 21 giugno recano il seguente ordine del giorno, emanato dallo Czar al suo esercito in data del 13 giugno:

Soldati!

Nuove fatiche, nuovi combattimenti v' attendono. — Noi andiamo a soccorrere un nostro alleato onde sopprimere quella stessa rivolta, che da voi fu rovesciata diciott' anni fa nella Polonia, e che ora alzò nuovamente il suo capo.

Coll' aiuto di Dio voi vi mostrerete quei fedeli guerrieri, che si dimostrarono i russi dovunque ed in ogni tempo: terribili ai nemici di ogni cosa sacra, generosi, magnanimi verso il cittadino pacifico. — Ciò attende da voi il vostro imperatore e la sacra nostra Russia. Avanti o figli! seguite il nostro eroe di Varsavia, a una nuova gloria. Iddio è con noi!

Vienna 2 Luglio — Il supplemento alla *Gazzetta ufficiale* reca un rapporto del Bano della Croazia generale d'artiglieria Barone Jellacich datato da Sòvo il 26 giugno. Dà i ragguagli di una battaglia da lui vinta il 23 contro i maggiari presso Obecs. Il nemico fu costretto a volgersi in fuga oltre

il Tibisco, perdette molti morti e feriti, e più che 200 prigionieri. La perdita dal lato nostro fu di 17 morti e 32 feriti, fra cui due ufficiali.

Altro combattimento venne sostenuto da un corpo di perlustrazione condotto dal maggiore Resnichzech nella Basca. Ventiquattro navigli con più di 150,000 staia di avena furono il premio della vittoria.

— Secondo notizie degne di fede da Raab del 30 giugno, S. M. l'imperatore si era recato da quella città a Banya, dove trovavasi in quel giorno il quartier generale, Raab deve all'imperatore la sua salvezza. In un sobborgo era stato fatto fuoco dalla casa n. 16 sul tenente maresciallo Wohlgemuth. In un ora la casa era demolita, e il saccheggio fu arrestato soltanto mercè l'ordine dell'imperatore, che vi era accorso. Due individui, che volevano sedurre i soldati allo spergiuro furono tosto fucilati, e alla sleale Comunità Israelitica fu imposta una contribuzione di 800,000 fiorini di convenzione. Il maresciallo Paschievicz ha il suo quartier generale in Miskolz. I suoi Cosacchi sono in Hatvan. Posdomani ci potrebbe essere a Pesth. Biestritz fu presa il 25 d'assalto.

— Secondo i ragguagli giunti quest'oggi da Raab scritti ieri sera, ebbe luogo sabato decorso un combattimento presso Acs, in seguito del quale 500 Maggiari furono condotti prigionieri a Raab. Il tenente maresciallo Schlick si avanzò quindi verso Dotis. S. M. l'imperatore è partito ieri col quartier generale da Banya per Balbona. Dalla Transilvania è giunta la notizia officiale, che le truppe avanzatesi dalla Valachia abbiano espugnato il 22 d'assalto il passo di Tomosch, in seguito di che sono entrati in Cronstadt. Il castello di quella città si rese dopo un'ora. L'unita armata austro-russa si è avanzata da Bristz verso Klausemburgo. Un corriere del maresciallo principe Paschievicz ha recato l'annuncio che il maresciallo si era posto il 27 in marcia da Miskolz contro Pesth.

(*Osservatore Triestino*)

Vienna 2 luglio — Notizie degne di fede giunte dalla Transilvania riferiscono che il generale russo Luders ha preso Kronstadt. Nel *sanguinoso combattimento che vi ebbe venero presi* 17 cannoni e fu fatto prigioniero il colonnello Kisz dei Szekli.

— Il 27 giugno i Russi erano già a Miskolcz, spingendo i loro avamposti sino a Mezokovesd (poco distante da Buda-Pesth e da Debreczin).

— Il quartier generale dell'armata imperiale era il 1. Luglio a Babolna. (tre ore al di là di Raab) sulla strada così detta dei Macellai verso Buda Pesth.

— Nuove imponenti masse di truppe russe, massime di cavalleria, si avanzano per la via di Neutra.

Altra del 4 luglio — Dal quartier generale dell' armata imperiale russa in Forro ci pervennero rapporti di data 30 giugno, della cui esattezza possiamo essere garanti e che ci affrettiamo di comunicare come segue:

« Secondo notizie pervenuteci, i ribelli aveano concentrato 20,000 uomini per difendere i passi montani oltre i Carpazi. A Miskolcz, che fu occupato dalle nostre truppe il 29, rilevammo però, che l'inimico il quale era in ritirata non contava oramai più che 10,000 uomini, mentre il resto si era sbandato e disperso. Per approfittare del tempo, durante il quale noi eravamo costretti di fare qualche indugio, fu spiccata una colonna di truppe contro Tokay. Secondo rapporti giunti ieri da colà, i nostri avamposti avanzandosi verso Tokay ebbero notizia, che alcune centinaia di ribelli vi erano già giunte con due cannoni da Miskolcz per difendere Tokay, e che altri 4000 uomini si avanzavano da Debreczin.

Tostochè si mostrarono le nostre truppe, una batteria eretta sulla riva destra del Tibisco aperse il suo fuoco. La nostra artiglieria non indugiò a rispondervi e il generale Kouznetzoff inviò due reggimenti di Cosacchi a circuire la posizione nemica. Trovatosi però, che le sponde del fiume erano troppo ripide per giungere a cavallo in riga del fiume, circa 100 cosacchi gettarono vestiti *ed armi e nuotarono colla sciabola in* pugno e col maggiore Goubhine alla loro testa, oltre il fiume, che in quel luogo è largo circa 100 pertiche.

Giunti all'altra sponda s'impossessarono dei pontoni. Fortemente battuti dalla nostra artiglieria, colpiti dal ben mantenuto fuoco dei nostri bersaglieri, e messi in angescia dalla risolutezza dei nostri valorosi cosacchi, ch'erano in procinto di circuirli, i ribelli si diedero alla fuga.

La sera del 29 il ponte era ristabilito. Padroni del passaggio del Tibisco, i 25 battaglioni e 30 squadroni, che stanno agli ordini del generale Tcheodojeff, si volsero contro Debreczin. Fra pochi giorni questa città, già sede del governo rivoluzionario, sarà in nostre mani. L'occupazione di questo luogo seconderà essenzialmente l'avanzarsi del generale Luders dalla Transilvania, tratterrà probabilmente i ribelli da ulteriori intraprese, e spargerà in tutto il paese un salutare terrore, per il quale s'arrenderanno quasi tutte le risorse sulle quali poteva ancora contare l'inimico. »

Francoforte 29 Giugno — Da fonte sicura si ha che il ministero dell' impero ha rilasciato 5 esemplari di una sua nota alla Prussia, colla quale promette di aderire alla costituzione emanata dalla Prussia per l'impero germanico, quando il governo provvisorio aderisca alla conservazione del potere centrale, garantisca le di lui relazioni cogli altri Stati minori di Germania, che hanno accettato la costituzione, ed appoggi all'uopo il potere centrale. — La risposta del ministero Brandeburgo fu: Non potere il governo prussiano considerare come ulteriormente esistente un potere, che non ha più elementi di vita, ed i cui interessi sono evidentemente incompatibili coll' unità *germanica*. A questa risposta tenne dietro il richiamo del plenipotenziario prussiano presso l'arciduca vicario.

Altra del 30 — È partito quest' oggi a mezzo giorno S. A. I. il Vicario dell' impero, per i bagni di Castein, dove si tratterrà sei settimane per ristabilire la sua salute. Il luogotenente-generale Ischmen accompagnerà S. A. I. e rimarrà presso di lui.

Parigi 1 luglio — Si assicura che la Regina di Spagna si propone di fare una visita al Papa tosto che sarà rimesso al suo governo. Durante la di lei assenza il generale Narvaez sarebbe Luogotenente generale del regno.

— Documenti che paiono autentici stabiliscono che esistevano due serie cospirazioni contro la vita del presidente della Repubblica, e che se non si è tentato di effettuarle, come si era progettato, la ragione è che il governo stanco di colpire e di punire ha fatto intendere essere egli completamente informato di queste odiose trame. (*Corresp.*)

Altra del 3 Luglio — Assemblea nazionale — All'apertura della seduta il presidente legge una lettera del generale Bedeau, che dimanda un congedo per adempiere ad una missione del ministro della guerra — Una mass'ma parte della seduta verrà occupata dagli scrutinii — Si comincia per quello che deve eleggere il presidente dell' assemblea i vice presidenti ed i segretarii per tre mesi secondo il nuovo regolamento — Dopo queste elezioni si riprenderà lo scrutinio per la nomina di 3 membri del consiglio di stato.

— Il generale Bedeau partì ieri dopo mezzogiorno alla volta d'Italia, si parla molto di questa partenza nei corridoi dell' assemblea legislativa. Tra le molte voci che corrono a questo proposito v' è questa che il generale può, se lo giudica necessario, prendere il comando superiore dell' armata spedizionaria.

— Il *Siecle* pubblica la seguente statistica che ci pare assai curiosa:

Gli avvenimenti di cui Parigi fu teatro e che nella nostra storia politica si chiameranno il 13 giugno hanno motivato alla prefettura di Polizia dal 12 al 26 inclusive 450 arresti o dimande di arresti, di cui 447 per uomini e 3 per donne.

In quanto a luogo della nascita gl'incolpati dividonsi così:

Nati a Parigi 86; vicinanze 17; dipartimenti 288; stranieri 43; non indicati 16.

I 43 incolpati stranieri si dividono così:

Belgio 11; Piemonte e Savoia 8; Prussia 5; Spagna 4; America del Sud 1; Polonia 2; Sued 2; Svizzera 2; Caden 1; Parma 1; Lombardia 1; Inghilterra 1; Saxe 1; Boemia 1; Austria 1. Il più giovane degli incolpati ha quindici anni, il più vecchio ne ha 75.

Riguardo alla professione:

Rappresentanti del popolo 8; compositori e stampatori 22; impiegati commessi 27; negozianti e mercanti 22; giornalisti e uomini di lettere 19; operai e meccanici 18; sartori 16.

Avvocati 4; professori 3; pittori 9; soldati 2; notaro 1; ricevitori delle contrib. 1.

Il signor Carey aiutante di campo del gen. Changarnier, che fu visto alla testa di quelli che devastarono le stamperie di Boule e Proux, cagionando il danno di 300,000 franchi, ebbe oggi per decreto del presidente della repubblica la nomina di cavaliere della legione di onore.

— La *Gazette de Lyon* reca da una corrispondenza di Parigi che De Tocqueville ha dato una nota al ministro d' Austria relativa alle negoziazioni col Piemonte; la Francia invita, dicesi, il governo austriaco a moderare le sue pretese, ricordandogli che il Piemonte si è messo sotto la protezione della Francia, la quale non lo abbandonerà.

Altra del 3 luglio — Il mal contento cresce nei ranghi della rivoluzione. Tutti i partiti si cacciano, e si rimandano la responsabilità della scempiaggine del 13 giugno.

I montagnardi accusano i socialisti; i socialisti se la prendono colla polizia e colla montagna. Gli uni e gli altri accusano gli *Amici della Costituzione* dell'andamento pacifico che essi diedero a quella manifestazione, e queste recriminazioni da vinto a vinto, rendono quasi ogni concerto impossibile per le prossime elezioni. Egli è certo che una coalizione ben compatta dei membri dell'opposizione avrebbe assicurato la maggioranza alla lista posta in faccia a quella dell'*unione elettorale*, che non piace ad alcuno e che si compone realmente all'eccezione di uno o due di ciò che vi ha di più oscuro nella notabilità del giorno.

Si legge in un giornale:

Si parlava *nei corridori* dell'Assemblea legislativa della possibile partenza del generale Lamoricière come ministro plenipotenziario a S. Pietroburgo. L'onorevole generale sarebbe stato, assicurano, ricevuto ieri ed oggi al palazzo presidenziale per riceverví le istruzioni.

Il cittadino Proudhon scrive dalla sua prigione alla *Presse* che egli rinuncia alla sua candidatura perchè non conosce gli individui che compongono presentemente il comitato della Montagna, il comitato democratico sociale della stampa democratica e degli amici della costituzione.

— L'assemblea, nella tornata del 2, rielesse a suo presidente, quasi all' unanimità, il sig. Dupin.

— Una Suora della Carità scrive da Parigi, in data del 15 giugno, ad una sua amica di Limoges una commovente lettera, dalla quale noi togliamo le parole che seguono:

« Dal mese di marzo in poi *quarant'una* delle nostre Suore caddero vittime del morbo delle varie nostre case. Vengo ora dall'assistere alla sepoltura della *quarantesima seconda*.

« Ma abbiamo pure delle grandi consolazioni! i nostri poveri malati ci manifestano tanta sommissione! Essi accolgono con tanto amore le parole della religione ed i Sacramenti della Chiesa! Ben lungi dal respingere il ministero dei preti, lo domandano anzi con viva sollecitudine, malgrado tutto ciò che si è detto, e che si è fatto per loro renderlo odioso. »

— Leggiamo nella *Libertà* di Lilla:

— Il Sultano ha data la somma di ll. 275, 000 in sollievo dei poveri Irlandesi; la società d'agricoltura propose d'inviargli un discorso in ringraziamento, che approvato, venne affidato ad O'Brien, il quale fu ricevuto il 26 dal Sultano. Pisani, dragomanno dell'ambasciata Inglese, tradusse il discorso di O'Brien, cui il Sultano rispose: « *Fui profondamente* contristato quando udii le sventure del popolo irlandese. Se avessi ubbidito ai dettati del mio cuore, sarei venuto in suo soccorso in modo ben più efficace. Godo in udire che i loro mali siano ora cessati: confido in Dio che possano in avvenire esser felici e indipendenti dall'aiuto delle nazioni estere.

— L'*Univers* reca che Pio IX, mosso dalle miserie dell'Irlanda, ha inviato 40, 000 franchi; 20, 000 furono dati all'Arcivescovo di Tuam, 10, 000 al Vescovo di Gork, e 10 000 a quello di Galwoy. Le strettezze in cui si trova il Santo Padre centuplicano il valore di questo tratto di carità del sommo Pontefice.

— Molti gridi diversi circolano sulla fuga del signor Ledru-Rollin; gli uni dicevano che l'infelice dittatore era nella Svizzera — altri giurava di averlo veduto a Bruxelles — un terzo aveva lettere sicure che egli era a Londra.

Egli par certo adesso che Ledru Rollin non abbia mai abbandonato Parigi, ma che per 15 giorni interi sia stato nascosto nelle arcate del museo di Louvre.

Il sig. Direttore di questo museo fu chiamato dal ministro dell'interno cui rispose non saperne nulla, si cercò nelle arcate, ma egli era scomparso, e nessuno sa dire cosa sia avvenuto del povero Ledru-Rollin.

I fogli di Francia contengono un dispaccio telegrafico in data Strasburgo 3 luglio del seguente Tenore:

Mieroslawki è arrivato col suo stato maggiore il 2 corr. a Basilea ed è partito subito per Basilea campagna.

Lione, 3 Luglio:

— Essendo, come abbiamo detto ieri, stata sciolta l'armata delle Alpi, i *reggimenti* corazzieri, usseri e fanteria che la componevano e che si erano avvicinati a Lione, nel tempo di questi ultimi avvenimenti ritornarono ai loro accantonamenti.

(*Courrier de Lyon.*)

Marsiglia 5 luglio. Il sig. Bedeau è arrivato mercoldì sera (4 corrente) in questa città diretto alla volta di Roma ove ha da compiere, dice il *Courrier de Marseille*, una missione puramente diplomatica.

Sentite però le notizie favorevoli all' armata di Francia, mandò chiedendo al governo nuove istruzioni perocchè le avute non servono or più pel mutamento delle cose. Egli aspetterà a Marsiglia la risposta del gabinetto francese.

Svizzera — L'insurrezione badese avvicinandosi al suo fine, si prevede che molti rifugiati verranno a cercare un asilo nella Svizzera. Il *Consiglio federale pertanto ha deliberato il* 2 luglio sulle misure da prendersi per mantenere l'ordine al confine e far rispettare la nostra neutralita. Vi sarà spedito un battaglione, in aspettazione delle misure che saranno reclamate dagli avvenimenti.

Il 2 luglio il colonnello Kurz, dietro notizia che il governo provvisorio va arruolando carabinieri svizzeri ha ordinato a *tutti* i posti di confine di *non permettere che alcun armato*, sia svizzero sia straniero, passi i confini, ma tutti, senza distinzione, vengano disarmati.

Con ordine del giorno del 29 è proibito ai militari svizzeri di passare i confini badesi, così pure ai militari esteri è proibito di passare i confini svizzeri. È da riguardarsi come militare chiunque porta un uniforme militare od un segno militare noto.

Una lettera giunta il 2 da Friborgo (Baden) annuncia, che le leve popolari degli altri comuni erano partite da colà, e che ivi erano pochi militari. I lavori di difesa principiati sono rimasti incompiuti. — Affermasi che Rastadt siasi arresa. — L'amministrazione degli affari venne affidata al Consiglio comunale.

Da sabato passarono per Basilea parecchi dei principali capi della democrazia germanica per recarsi nell'interno della Svizzera: fra loro sono Itztein, i membri della reggenza dell'Impero Raveaux, Simon, Vogt, Schüler ed altri. Mördes, denunziato giuridicamente come detentore di carte di valore di proprietà dello stato di Baden, era stato arrestato; ma poi fu rimesso in libertà, non essendo stato rinvenuto detentore di esse.

Notizie positive recano che Struve, dopo lo scioglimento del resto dell'armata badese, col suo corpo composto di polacchi ed altri forestieri, si è ritirato nella valle di Kinzig.

Basilea — Il brigadiere Kurz ha emanato il 27 il seguente ordine del giorno:

« A nessuno armato può permettersi di entrare sul territorio svizzero. I carri sui quali dubitasi che possano essere nascoste armi, devono essere visitati: le armi rinvenute e tolte

ai rifugiati saranno consegnate al comando di piazza in Basilea, munite del nome del proprietario. Chi si opponesse sarà arrestato: il tutto con riguardo».

MALTA 28 giugno — È stato, con lettere patenti di S. M. la regina Vittoria, istituito un corpo politico chiamato *Consiglio di Governo di Malta*, consistente in 18 persone, 10 delle quali di nomina Sovrana e gli altri 8 di nomina popolare. I giornali di Malta lodano molto questa nuova istituzione.

(*Port. Malt.*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il Generale Governatore di Roma riceve continuamente delle lettere le quali non portano l'indicazione dell'abitazione di chi le manda, e con delle sottoscrizioni che sono del tutto illegibili; quindi prega quei signori che a lui si dirigono di provvedere a questi difetti.

— **Con ordinanza di oggi si dichiara annullato e senza niun effetto e valore il Decreto Ministeriale del 5 Maggio 1849 relativamente alla modificazione de' Dazj Doganali per l'introduzione ed estrazione de' generi e merci negli stati Romani. Invece verrà osservata provvisoriamente la Tariffa doganale del 28 Aprile 1830 e i successivi cambiamenti in vigore pria della suddetta ordinanza del 5 Maggio.**

—Oggi sono state solennemente celebrate nella Chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi le esequie pel Comandante del Genio Gabaud Dufort; ajutante di campo del Gen. di Divisione Vaillant morto per ferite ricevute sulla breccia il giorno della presa di Roma.

L'armata intiera sembrava voler essa assistere a questa funebre solennità: il feretro era circondato da quattro Generali, da molti ufficiali superiori di ogni arma, da tutti gli ufficiali del genio e da forti distaccamenti di questo corpo. Un sentimento di profonda tristezza si leggeva su tutti i visi dei circonstanti. Ognuno da lungo tempo apprezzava il coraggio intrepido, l'alta mente di questo ufficiale: ciascuno sentiva la perdita crudele che l'armata faceva in questo momento. Quegli che poterono avvicinare la generosità di quell'uomo di fede sentivano temprato il loro dolore dalla certa speranza che il Signore Iddio avesse già retribuite le virtù di una vita esemplare e morte santa.

— Sono usciti dal forte S. Angelo anche il Tenente Monari, i Collaboratori Blasi, e Giansanti, ed il Civico D'Andreis tutti detenuti come addetti al Gen. Zamboni.

— Un abitante della campagna ci riferiva ieri, come alcuni individui partiti da Roma vendevano a vile prezzo pezzi d'argenterie spezzate e rese inservibili.

— Il capo popolo del Rione Trevi fu arrestato.

— Secondo che ci scrive un nostro corrispondente di Narni, Garibaldi sarebbe passato di là, avrebbe messe delle imposizioni alle popolazioni, avrebbe disarmato la Civica, e posti in libertà i detenuti che si trovavano nella Fortezza di Narni.

Leggiamo nella *Speranza* dell'Epoca le due seguenti notizie.

« Ieri vedemmo due Frati del Gesù e Maria strascinati in prigione in mezzo a numeroso corpo di truppa Francese. Diverse voci corsero sopra il motivo che avesse determinato un tale arresto, delle quali la più probabile ne parve la voce di un insulto fatto a degli ufiziali, che visitavano il Convento per causa di alloggi militari. »

« Il sig. Annibale Accursi è stato arrestato, a quanto annunzia il *Costituzionale Romano*. Noi lo abbiamo incontrato in questo momento in una vettura libero, onde la notizia data dal Costituzionale Romano non è certo esatta. »

La *Speranza* ha dimenticato di aggiungere alla prima notizia, che i due frati del Gesù e Maria furono immediatamente rimessi in libertà. In quanto al sig. Accursi, la *Speranza* vorrà dirci se è vero sì o nò che fu arrestato, poi messo in libertà, per provvedere ai suoi interessi prima d'allontanarlo da Roma..

Frosinone 10 Luglio — La provincia di Campagna è nuovamente occupata dalle regie truppe Napolitane, mentre le truppe Spagnuole occupano la Marittima. Il Commissario Straordinario di S. Santità per le due suaccennate provincie è mons. Berardi Ceccanese, che risiede in Velletri. Giacchè qui mi cade in acconcio voglio narrarti un bell'annedoto avvenuto in Ceccano contro il fratello e nipote del sullodato Prelato, affinchè si conosca che non solamente in Roma gli onest' uomini erano oppressi e perseguitati dal terrore di un governo sorto dal sangue e sancito dalla punta del pugnale assassino.

Vincenzo Berardi, ed Andrea suo figlio festeggiavano, sovra gli altri, il primo ingresso delle truppe Napolitane, dispensando viveri ai poveri e passando un rifresco a tutta la popolazione, la quale siccome decisamente attaccata al legittimo pontificio regime, non cessò per un giorno intero di gridare a tutta gola « Viva l'alleanza dei Principi Cattolici » « Viva la Francia! » Questo fu il delitto dei Berardi! Ora senti quale punizione ne doveano riportare. Dopo la ritirata di dette truppe venne spedito in questa provincia, come saprai, il famoso Sterbini, qual Commissario Straordinario, il quale ordinò che i suddetti venissero tosto fucilati. Non puoi abbastanza immaginare il timore e l'angoscia de' due infelici, che pure avventurosamente riuscirono ad evadere dalle sanguigne mani di quel Corifeo, domo che nella loro fuga venissero inseguiti fino nel limitrofo Regno di Napoli, dove ricovrarono, da uno squadrone di truppa Repubblicana, alla quale non riuscì di rinvenirgli! Oh generosità, o giustizia Sterbiniana! Da questo fatto puoi rilevare se queste popolazioni erano libere di manifestare le loro idee e le espressioni sincere del loro cuore. Ora però dopo il più terribile naufragio, mercè la concorrenza delle potenze cattoliche d'Europa, siam giunti al porto, e possiamo dire senza pericolo di disingannarci, e con tutta l'espansione dell'animo: siam salvi, siam liberi, e saremo felici, se sapremo trar profitto almeno dalle nostre sofferte innumerevoli sventure, giacchè non abbiamo voluto assaporare gl'immensi beneficj che la generosità di Pio IX. ci avea largamente compartiti.

(*Corr. particolare*)

Notificazione del Commissario Pontificio ai popoli delle provincie di Marittima e Campagna.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX mi manda a Voi quale Commissario Straordinario per ristabilire il Governo Pontificio nelle vostre Provincie.

Il fedele attaccamento, ed il sincero affetto che avete dimostrato mai sempre verso i Sommi Pontefici, m'incoraggisce ad assumere l'importante incarico. Le truppe, che vedete fra Voi, non sono fornite che di armi proteggitrici: la generosità de'Principi Cattolici è accorsa sollecita alla tutela, alla difesa del Comune Padre dei fedeli; al ripristinamento del Sovrano degli Stati della Chiesa nella sua indipendenza, e nel libero esercizio de'sacri di Lui diritti. Ravvisate in esse una guarentigia dell'ordine e della vostra personale sicurezza. Vivete dunque tranquilli, e non siate esitanti a restituirvi alle vostre occupazioni, alla cura delle vostre famiglie. Lasciate pure la sollecitudine della cosa pubblica a chi ne ha ricevuto l'incarico, e siate certi che ne eseguirà scrupolosamente i doveri, tanto più che è ben persuaso, che verrà coadiuvato senza dubbio dagli onesti cittadini, di cui tanto abbandonano queste Provincie.

Se Iddio pe'suoi imperscrutabili fini ha permesso che foste travagliati, non minore dovrà essere la vostra fiducia nella sua misericordia, che, comportandovi da veri figli della Chiesa; da sudditi fedeli ed obbedienti al legittimo vostro Sovrano; vi sorrideranno di nuovo giorni lieti e tranquilli.

Velletri 4 Luglio 1849.

Il Commissario Straordinario Pontificio
MONSIG. GIUSEPPE BERARDI.

FERMO 28 giugno — Il giorno di ieri sarà eternamente ricordato da questa città per avere accolto nuovamente fra le sue mura l'ottimo de' suoi Pastori, l'Emo e Rmo signor Cardinale De Angelis reduce dalla sua gloriosa prigionia sostenuta nella rocca di Ancona.

Dopo cento giorni di martirio, la mattina del 19 corrente, alla resa della città, fu libero, e dal forte potè condursi al Convento dei Minori Osservanti in Ancona.

(*Corr. del Mess. di Modena*)

GAETA 20 aprile — La Santità di N. S. Papa Pio IX ha tenuto questa mattina nel real Palazzo della città di Gaeta il Concistoro Segreto, nel quale ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Vescovile di Albano per l'Emo e Rmo signor Card. Costantino Patrizi, che ha dimesso il Titolo Presbiterale di san Silvestro *in Capite*.

Chiesa Arcivescovile di Amalfi per Monsig. Domenico Ventura, traslato dalla Chiesa Vescovile di Termoli.

Chiesa Metropolitana di Burgos per Monsig. Cirillo de Almeda e Brea, dell'Ordine de'Minori Osservanti, traslato dall'Arcivescovato di s. Giacomo dell'Isola di Cuba.

Chiese Vescovili unite di S. Angelo in Vado ed Urbania pel R. D. Guerr-Antonio Boscarini, Dottore in ambo li diritti, Arcidiacono della Cattedrale di Urbania.

Chiese Vescovili unite di s. Agata de' Goti ed Acerra per Monsig. Francesco Javarone, traslato dalle Chiese di Ascoli e Cirignola.

Chiese Vescovili unite di Ascoli e Cirignola per Monsignor Leonardo Todisco Grande, traslato dalla Chiesa di Cotrone.

Chiesa Vescovile di Cotrone pel R. D. Gabriele Ventriglia, Dottore in Sagra Teologia, Primicerio della Cattedrale di Alife.

Chiesa Vescovile di Nardò pel R. D. Luigi Vetta, Sacerdote della Diocesi di Termoli, e Dottore in Sagra Teologia.

Chiesa Vescovile di Anglona e Tursi pel R. D. Gennaro Acciardi, Sacerdote di Napoli, Dottore in Sagra Teologia, Professore di Liturgia, ed Eloquenza Sagra in quell'Arcivescovile Seminario.

Chiesa Vescovile di Borgo S. Sepolcro pel R. D. Giuseppe Singlau, Dottore in Sagra Teologia, e Canonico della Metropolitana di Pisa.

Chiesa Vescovile di Reggio per Monsignor Pietro Raffaelli, traslato dalla Chiesa di Carpi.

Chiesa Vescovile di S. Diez pel R. D. Ludovico Giuseppe Eusebio Caverot, Sacerdote della Diocesi di Langres, e Vicario Generale dell'Arcivescovo di Besanzone.

Chiesa Vescovile di Sidonia nelle parti degl'Infedeli per R. D. Camillo Monteforte, Dottore in ambo i diritti e Vicario Generale dell'Emo Arcivescovo di Napoli.

In seguito si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del Sagro Pallio per le Chiese Metropolitane di Amalfi, di Burgos e di Babilonia di rito latino novellamente elevata al grado Arcivescovile.

Finalmente il Santo Padre ha fatto un'Allocuzione.

LIVORNO 9 luglio — Sabato 7 venne da Genova il R. pacchetto Sardo *Goito* che fa il servizio regolare postale fra Genova e Napoli. Il vapore toscano il *Giglio* partì giovedì per Napoli. Il giorno 8 è arrivato da Napoli e Civitavecchia il vapore il *Lombardo*; aveva a bordo da circa 100 profughi di Roma tutti muniti di passaporto inglese o americano. Venti circa che erano in destinazione per qui, sono stati respinti; pare che lo stesso sarà per gli altri diretti a Genova e non avranno altro ricovero che Malta. Fra questi fuggiaschi si notarono: Canino, Ricciardi, Ottolini, Cattaneo, Masi, Trotti Doria, Galotti, Sterbini e l'israelita Teglia ec. Il Mazzini e gli altri Triumviri muniti di passaporto inglese sono stati imbarcati a bordo del vapore inglese *Bulldog* per essere trasportati a Malta.

Altra del 10 luglio — La Goletta sarda da guerra la *Staffetta* partì da questo porto domenica mattina per Genova. Il principe di Canino volea sbarcare a Livorno adducendo che qua lo chiamavano grandi interessi; dietro la negativa del governo egli protestò verso di quello dei danni ai quali andava incontro. Dalla *Maria Antonietta* arrivato questa mattina da Genova abbiamo sentito che, come già si era preveduto, è stato proibito lo sbarco ai fuggitivi di Roma che erano sul *Lombardo*, si aggiunge che due hanno tentato di evadere lanciandosi di notte nel mare.

Venezia — Troviamo le seguenti recentissime notizie delle trattative corse fra l'Austria e Venezia nella *Gazzetta di Milano*.

Giunti in Verona i signori incaricati Calucci e Pasini, in seguito alla lettera del ministro De Bruck datata da Milano 19 giugno ora scorso, conferirono collo stesso ministro: il quale poi, fatto ritorno a Milano, e accordatosi col maresciallo Radetzky, riepilogo le condizioni seguenti di resa che noi compendiamo.

1. Carta monetata *comunale* di Venezia ridotta a due terzi di valore: i vaglia della carta *patriottica* ridotti a metà: corso legale delle due carte in Venezia soltanto: ammortizzazione a carico *intero* del municipio veneto, mediante la sovrimposta di L. 0, 20 per ogni lira d'estimo, col soccorso della creata Banca nazionale Veneta: *in riguardo di questo aggravio non saranno inflitte multe di guerra*!!

2. Rispetto ai diritti civili quesiti secondo le leggi del governo provvisorio.

3. 4. Riorganizzazione finanziaria — amministrativa — sul piede di prima.

5. Ai militari ed impiegati prima sotto il servizio austriaco, ed ora veneto, i quali non godono dell'amnistia, libera uscita da Venezia, combinando un modo di trasporto.

6. Idem agli stranieri, senza molestia.

7. Amnistia generale ai Veneziani, meno 40 eccezioni; diritto d'uscita a questi 40 individui, come ai suddetti militari.

8. Ecc. dettagli d'esecuzione.

Nessuna garanzia, nessuna concessione politica viene proposta; ogni innovazione esclusa, come si vede.

Alle offerte condizioni finali, come sopra, sussegui per ultimo da parte dei Veneziani la seguente:

DAL GOVERNO PROVVISORIO
DI VENEZIA

Il 1 luglio 1849.

ECCELLENZA!

« Ho comunicato all'assemblea dei rappresentanti il rapporto che i signori Calucci e Pasini fecero al governo intorno alle conferenze avute con Vostra Eccellenza in Verona, i giorni 21 e 22 giugno, e la lettera che mi faceste l'onore di scrivermi il dì 23 da Milano e l'assemblea stessa nella sua sessione di ieri prese a scrutinio segreto, con 105 voti sopra 118 la seguente deliberazione:

« Udite le comunicazioni del governo,

« Letti gli atti della corrispondenza diplomatica;

« Visto, che le così dette offerte dell'Austria rispetto al Lombardo-Veneto da un lato non assicurerebbero i diritti, nè rispetterebbero la dignità della nazione, e dall'altro si ridurrebbero a semplici promesse prive di qualunque garanzia, e verificabili a solo piacimento dell'Austria medesima;

« Visto, che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a disonorevoli patti di capitolazione;

« Udita la dichiarazione del governo, che agli atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa, affinchè tra l'Austria e Venezia sia giudice l'Europa;

« L'assemblea passa all'ordine del giorno;

« Nell'atto, che adempio al dovere di porgere a V. E. la presente comunicazione non posso dissimularle il mio rincrescimento, che l'indole dei patti proposti abbia resa vana la nostra sincera intenzione di giungere ad un accomodamento reciprocamente onorevole e soddisfacente.

« Aggradisca, V. E., le attestazioni della mia profonda considerazione! »

MANIN.

— Nell'*Avvenire* di Alessandria si legge:

— Possiamo accertare essersi dato l'ordine dal ministero di provvedere nel più breve termine la città di Mondovì di 3,500 brente di vino, levandolo dai depositi di Casale e Vercelli. In otto giorni deve essere a posto tutto il vassellame.

— Dicesi che a Genova fu levato il simulacro di stato di assedio che esisteva, onde gl'elettori, e nelle adunanze preparatorie, ed in quelle delle votazioni potessero operare liberamente, congregandosi secondo lo vogliono le circostanze.

ANTONIO CECCANGELI *Dirett. Prov. Responsabile*

TIPOGRAFIA EREDI PATERNO' in via s. Ignazio N. 40